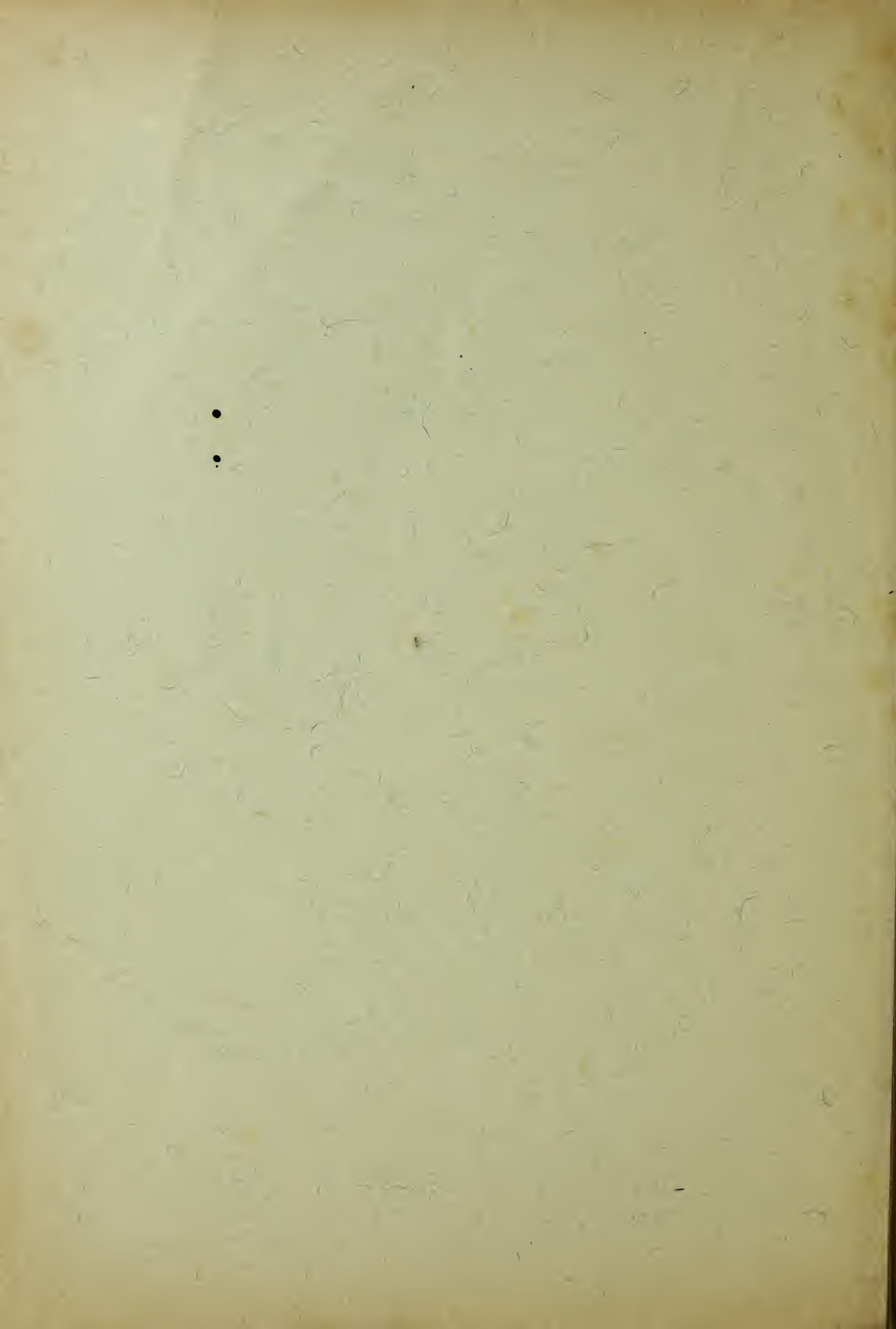
D.r DOMENICO TESORONI

IL PALAZZO DI FIRENZE

E

L'EREDITÀ DI BALDUINO DEL MONTE

FRATELLO DI PAPA GIULIO III

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL' OPINIONE
—
1889

Al chiarissimo
Sig. Comm. Giov. Berthelet
in attestato
di grande considerazione
offre
l'autore

IL PALAZZO DI FIRENZE

IL

PALAZZO DI FIRENZE

E

L'EREDITÀ DI BALDUINO DEL MONTE

FRATELLO DI PAPA GIULIO III

NOTIZIE E DOCUMENTI

PEL

D.r DOMENICO TESORONI

Segretario nel Ministero di Grazia e Giustizia

ROMA

Stabilimento tipografico dell' Opinione

—

1889

Dai materiali, che ho giá raccolto, per uno studio storico sul Papa Giulio III e sulla sua famiglia (Ciocchi Del Monte, Conti del Monte San Savino, presso Arezzo), estraggo e pubblico varî documenti inediti, i quali riguardano in particolar modo alcuni nobili edifici di Roma, appartenuti giá alla stessa famiglia. Premetto alcuni cenni illustrativi, e mi lusingo che tale pubblicazione non riuscirá inutile né discara ai cultori delle memorie storiche ed artistiche della nostra cittá nel secolo XVI; tanto piú che siffatti documenti possono valere come un contributo alla storia del nepotismo papale, essendo conosciute e divulgate troppo vagamente dagli scrittori, che si ripetono l'un l'altro, le relazioni di quel Pontefice con i suoi parenti.

E qui sento un dovere, al quale adempio subito e ben volentieri; quello cioé di rivolgere

speciali ringraziamenti a due egregi funzionari del R. Archivio di Stato, il comm. De Paoli, Sovrintendente, ed il sig. Alessandro Corvisieri, Archivista, i quali vollero con ogni maniera di cortesie agevolarmi il compito delle laboriose ricerche. Mi professo, per lo stesso titolo, sinceramente obbligato alla gentilezza del sig. Giuseppe Coletti, Conservatore dell'Archivio Urbano al Campidoglio.

Roma, 6 settembre 1888.

D. T.

I.

Il Palazzo di Firenze proprietà della nobile famiglia Cardelli.

(dal 1516 al 1550)

Nel decorso del pontificato di Leone X, il Rione del Campo Marzo, per le cure dello stesso Pontefice, venne ad acquistare assai maggiore lustro ed importanza che in passato, per la magnificenza degli edifici, i quali, sotto il potente impulso del Rinascimento, in esso si elevarono, e per la nobiltà e ricchezza dei personaggi, che vi trasferirono la loro dimora. In questo modo e per tale rispetto quella contrada di Roma potè bene rivaleggiare con altri importanti Rioni della città, e financo con quelli del Borgo e del Parione, che già da tempo erano la sede della Curia, della Corte, e dei ricchi mercanti e banchieri romani e forestieri ai servigi dei Papi. Ma l'opera che più riuscì di vantaggio ed abbellimento al Campo Marzo si fu, l'avere provveduto ad una più diretta e più comoda comunicazione di esso con la Via Flaminia — donde era il principale accesso alla città — mediante la costruzione della nuova *Via Leonina* (1), l'attuale Via di Ripetta, che dalla

---

(1) Vedi l' insigne monografia del chiarissimo cav. C. Corvisieri sulle *Posterule Tiberine* pubblicata nel fascicolo I, Anno I, dell'Archivio della

Porta Flaminia o del Popolo (1), attraversando un vasto terreno già appartenuto ai conti della Mirandola ed allora espropriato e venduto per uso di nuove fabbriche, si diresse in linea retta verso la *Scrofa* (2) e le *Terme Alessandrine* (3).

In quest'epoca appunto e poco discosto dalla Via Leonina Nova pose sua dimora con la propria famiglia un nobile ed influente officiale della Curia Pontificia, Giacomo Cardelli (4),

---

Società Romana di Storia Patria. A p. 142 il dotto scrittore così parla della Via Leonina:

« ... fra il *Porto* e la *Scrofa* fu addrizzata la via tagliando in mezzo « un terreno già appartenuto ai Conti della Mirandola, ed in quel tempo « posseduto dalla nobile donna Costanza Conti di Valmontone moglie di « Lorenzo Salviati; il quale terreno per quella parte che corrisponde « alle case che sono tra le vie *Leccosa* e di *Ripetta* fu comperato dal- « l'Orsini arcivescovo di Nicosia; e per l'altra dov'è oggi il palazzo « Galitzin l'acquistò maestro Ferdinando Balamio di Girgenti che fu me- « dico di corte del papa; e per le rimanenti, *dove ora sono le proprietà* « *dei Borghesi e dei Cardelli,* l'ebbero altri che non ci è stato possi- « bile di risapere ». La nuova strada venne lastricata, impiegando al- l'uopo (vedi o. c. p. 143) il ricavato di un tributo, che veniva imposto alle cortigiane della città.

(1) Nel Medio Evo la Porta del Popolo era detta di San Valentino, dalla vicina Basilica omonima, di cui in questi ultimi mesi si sono scoperti gli avanzi nella vigna Tanlongo, un miglio circa distante dalla Porta medesima.

(2) « Vicus et platea Scrofae a simulacro porcae. » Così Pompeo Ugonio nel suo *Theatrum Urbis*, MS. Barberiniano, citato dal Corvisieri.

(3) Sulle rovine di queste Terme, delle quali si vedevano ancora notevoli avanzi, era sorto il Palazzo dei Medici, ora Madama. « Domus rev. Joannis de Medicis, Flor. primarii, Diaconi Card. est apud Alexandrinas et Neronianas Thermas non longe ab ecclesia Santi Eustachii, in qua sunt nonnullae portae marmoreae mixtae cum pulcherrima bibliotheca statuis et picturis exornata. » *Francisci Albertini Opusculum de Mirabilibus Novae Urbis Romae* herausgegeben von August Schmarsow. Heilbronn, 1886. p. 23. — Della stessa magnifica biblioteca, ove in quel tempo si conservavano i codici laurenziani, l'Albertino dice: « In qua biblioteca pro commodo suo quisque studere potest, non obstante praesentia Reveren. Card. viri doctissimi, graecarum latinarumque litterarum et musicae peritissimi. » o. c. p. 36.

(4) Giacomo Cardelli venne in Roma, in età di 15 anni, nel 1488 incirca. Veggasi l'iscrizione sepolcrale che riportiamo a pag. 22 n. 2: ivi egli è detto: « sedulus alumnus » del Card. Riario. Gli scrittori sono concordi nell'asserire la famiglia Cardelli oriunda di Romagna: ved. Crollalanza, Dizionario Storico Blasonico, s. v.; Magalotti: Famiglie, Cod. Chig. to: I, c. 21, ed un Manoscritto dell'Archivio di Stato in Roma in-

che venuto a Roma da Imola, sua patria e luogo d'origine di sua famiglia, ancora giovinetto, fu educato e protetto dal magnifico Cardinale Riario, detto il Cardinale di S. Giorgio, Ca-

---

titolato « *Notizie delle Famiglie Nobili Romane* » (dell'Amidenio?) c. 414, ove si dice: « Vengono li Cardelli di Romagna da Imola. La più antica memoria che abbia trovato di loro in Roma è del 1429 in un testamento rogato da Ant. Mario Not. dell'Archiospitale Lateranense, nel quale viene enunciato Nicola, anzi Cola Cardelli. »

Nei supplementi poi alle dette *Notizie*, sulla fede del CRESCIMBENI, Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin dell'anno 1719, p. 148, si aggiunge che « nell'anno 1416, essendo in Roma Ladislao Re di Napoli e creando gli officiali del Campidoglio volle che tra Capi Rioni avesse luogo per la Regione di Parione Pietro di Marco Cardelli, Lorenzo Stati per Ponte, Paolo Paloni per Regola etc. »

L'indicato istromento del 1429 è il testamento di Giacomino di Andrea di Bologna, rogato dal Notaio Antonio di Nuccio Cacarini, cittadino romano: il testatore lascia all'Ospedale di Sancta Sanctorum « omnia et singula iura sibi competentia super quadam domo, quae fuit vendita *Colae de Cardellis* iuxta suos fines. » Ved. JACOBACCI, *Repertorio di Famiglie*, Cod. Vat. Ottob. 2549 c. 513. Alla medesima casa si deve riferire la « Concordia facta (21 Nov. 1448) inter hospitale et *Nicolaum Cardellum* et cessio jurium facta per ipsum hospitale super una domo posita *in regione Parionis* » menzionata dal Jacobacci o. c. c. 514. - Certa cosa è che, da molto tempo prima della venuta di Giacomo, un ramo della famiglia Cardelli erasi stabilito in Roma nel Rione di Parione, ove possedeva varie case. Una di queste, posseduta da Stefano del *quondam* Sabba, era situata presso la casa di abitazione del Cardinale Nicola dei Fieschi (Palazzo Sora); ved. nei rogiti di Sabbas Vannutius, Arch. Stat. Rom: to: 1825 (indice). Di altri beni appartenuti in antico ai Cardelli di Parione dà indicazione lo Jacobacci (o. c. c. 514): un Tuccio Cardelli, morto nel 1452 e sepolto nella Chiesa di S. Agnese *de Agone*, donò alla Società del Salvatore « unum hortum cum statio positum in *contrata Canaparae* » (c. 518): Nicola Cardelli, padre dei nobili uomini Sabba e Giuliano, addì 10 Giugno 1483 divide tra i figli un pezzo di terra *extra Portam Castelli*. Nel 1499 Giuliano Cardelli, pubblico notaio, possedeva *pro indiviso* con la Compagnia del Salvatore la quarta parte della Tenuta del Peraiolo Vecchio (Parioli) fuori di Porta Salara: ved. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, vol. I, p. 96 nota 2, e cfr. anche il testamento della moglie di Giuliano, Girolama de Fabiis, nei rogiti del Notaio Stefano De Amannis. Arch. Stat. Rom. to: 58 c. 123.

Nel 1507, Giulia Cardelli, figlia del predetto Giuliano, andò sposa al nobile Gregorio del *quondam* Francesco Margani; ved. l'*instrumentum dotale* nei rogiti di Sabbas Vannutius, Arch. Stat. Rom. to: 1821 c. 5 e 17. Per questo parentado, in prosieguo di tempo, i Cardelli di Parione vennero ad acquistare un Palazzo nella Piazza dei Margani o Margana, Rione di Campitelli, che ancora porta il loro nome; cfr. il citato MS. dell'Archivio di Stato nel « Supplemento di notizie » alla famiglia Car-

merlengo di S. R. Chiesa (1), di cui divenne intimo confidente ed amico. Alla protezione di quel potente principe dovette Giacomo l'esser giunto per tempo alla carica di *Segretario* e *Scrittore Apostolico*, (2) ufficio assai ambìto per le ricche provviste e propine ad esso inerenti, e considerato di tale elevatezza e dignità da servire spesso di premio ai meriti di uomini assai ragguardevoli per ingegno, per dottrina e per senno, come il Valla, Flavio Biondo, Pietro Bembo, Jacopo Sadoleto, Benedetto Accolti e tanti altri insigni personaggi, le

---

delli. Per il Palazzo ved. LETAROUILLY, *Les Edifices de Rome Moderne* (texte) p. 168; e *planche* 34.

Un altro ramo della stessa famiglia venne, non di Romagna, ma da Lucca a stabilirsi in Roma, e forse anche in Parione, circa il 1500. Lo JACOBACCI, *Famiglie* c. 523, accenna ad un istrumento esistente nell'Archivio dell'Ospedale Lateranense, col quale addì 10 Gennaio 1500 Giacomo Ruccellai di Firenze vendè due terze parti « cujusdam domus, porticus et apothecarum subtus eam existentibus, *D.no Petro q. Simonis de Cardellis de Lucca* sitae in confinibus Parionis ». Lo stesso scrittore o. c. c. 524 riporta dal Catasto del Salvatore per l'a. 1510 la seguente notizia: « *Simon Cardello de Luccha* sepultus est in ecclesia S.ti Laurenti in Damaso, pro quo soluti fuerunt floreni quinquaginta Romani per manus Joannis Baptistae de Scutis pro anniversario celebrando. » Il MAGALOTTI poi – *Famiglie*, V, 1100 – sotto l'indicazione « Cardelli di Lucca », riporta un'iscrizione sepolcrale della Chiesa di Santo Stefano in Piscinola, nella quale si ricorda un Giovanni Cardelli, patrizio lucchese: « *Joanni Lucensi Patritio ex nobili Cardellorum familia*, optimis moribus, summa benignitate ac pietate insigni etc. »

(1) Raffaele Sansoni Riario di Savona, nipote, per parte di madre, del papa Sisto IV (Della Rovere) e di Girolamo Riario, signore d'Imola e di Forlì, nel decembre 1477, in età di soli 17 anni, fu fatto Cardinale Diacono di S. Giorgio in Velabro. Passato poi al titolo di S. Lorenzo in Damaso rifabbricò dai fondamenti quella Basilica e continuò la costruzione del magnifico Palazzo della Cancelleria, nel quale vennero impiegati i marmi dell'Arco di Gordiano, che al tempo dell'Albertino esisteva « apud portam inter aggeres non longe a Viminale positam »: ved. FRANCISCI ALBERTINI *Opusculum de Mirabilibus Novae Urbis Romae* ed. Schmarsow p. 11 e 23. Morì a Napoli nel 1520, dopo aver molto sofferto per essere stato compreso nella congiura del Petrucci contro Leone X: ved. NOVAES. *Storia dei Pontefici;* to: VI, p. 22.

(2) Per le funzioni e l'importanza dell'ufficio di Segretario Apostolico veggasi il BONAMICI. *De claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus ad Clementem XIV Pont. Max.* Romae MDCCLXX, ove peraltro non è fatta alcuna menzione di Giacomo Cardelli. Ved. anche MORONI *Dizionario St. Eccl.* s. v. — Nella « Serie dei Segretari Apostolici » in fine dell'opera del GUALTIERUCCI sui « privilegia et iura » di

cui opere vengono anche oggi ricordate con onore nella storia della classica letteratura. (1)

Già prima del 1516 il Cardelli aveva acquistato, a quanto sembra, da varî proprietari (Capitolo di S. Lorenzo in Lucina, Muratori Lombardi, Società di S. Ivo e forse anche dalla vicina Chiesa di S. Nicola dei Prefetti) un'ampia estensione di terreno con case, casipole ed orti, alla quale, per quanto cel consentano le incerte ed insufficienti indicazioni contenute negli atti notarili, e tenuto pur conto di successivi accrescimenti, possiamo assegnare per confini, in modo approssimativo, la Via dei Prefetti fino all'antica Chiesetta di S. Nicola (2), il Vicolo che poi fu detto della Lupa (3), indi la Via chiamata

---

quel Collegio della Curia Pontificia, Giacomo è notato come investito di tale ufficio sotto Leone X e Clemente VII: « G. Jacobus Cardellus, cui successit Carolus Electus Perusin., per obitum ». Sembra che il MAGALOTTI, Famiglie to: II, c. 1002, riferisca all'a. 1503 la nomina di Giacomo ad *Abbreviatore* e *Conclavista* del Cardinale di San Giorgio. Il più antico documento da me veduto, in cui al Cardelli è già dato il titolo di *Secretarius Apostolicus*, risale al 1516; ved. p. 14 n. 1. Anche i Cardelli di Parione vengono nominati nei documenti « come Negozianti in Dataria e Cancelleria »: ved. MS. dell'Arch. Stat. Rom. sulle famiglie Nobili Romane c. 415.

(1) Ved. la citata opera del BONAMICI, ove in fine trovasi un elenco cronologico dei più insigni Scrittori Apostolici, dei quali l'A. ha dato le biografie nel corso del libro.

(2) Questa Chiesa da Cencio Camerario è chiamata *del Prefetto: Sancto Nicolao Praefecti sex denarii;* così anche è detta in una bolla di Urbano II. Altri documenti invece la dicono in plurale *de Praefectis.* Ved. ARMELLINI. *Chiese di Roma*, 1887, p. 480. — A questi documenti si può aggiungere anche una Bolla di Nicola IV dell'a. 1290 relativa alla dedica di quella Chiesetta, che allora doveva essere stata restaurata: « Loca Sanctorum omnium etc. Cum itaque dilecti filii Rector et clerici ecclesiae Sancti Nicolai *de Praefectis* de Urbe sicut ipsi nobis insinuare curaverunt ecclesiam ipsam intendant facere dedicari, Nos cupientes ut eadem ecclesia congruis honoribus frequentetur, omnibus vere penitentibus et confessis qui eandem ecclesiam in die qua dedicabitur etc. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem III Non. Maii. Anno Tertio » in Regesto Nicolai IV (Archivio Vaticano) to: 45. c. 21. v. — Assolutamente insostenibile è l'opinione del Nibby, accolta anche dagli scrittori della « Beschreibung der Stadt Rom » to: III, parte III. p. 317, che il vero nome della Chiesa sia *dei Perfetti*, dalla casa di abitazione di una famiglia romana; della quale famiglia peraltro non abbiamo alcuna notizia.

(3) Questo Vicolo tolse il nome da una fontana rappresentante la

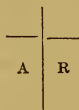
della Trinità (ora del Clementino) (1), poi la Via Leonina, chiamata anche la *Via Nuova a S. Maria del Popolo,* e da questa, girando l'isola pel Vicolo Pallacorda, indicato nei documenti col semplice nome di *via pubblica vecchia,* si veniva a raggiungere il capo della Via dei Prefetti nella Piazza che ora dicesi di Firenze, e che in quel tempo, da una nobile famiglia romana che vi aveva sue case, chiamavasi la Piazza dei Ricci

---

Lupa, impresa dalla famiglia Capilupi, che aveva casa lì presso. La fontana fu poi trasferita nel cortile della Casa N. 17 di via dei Prefetti, e nel vestibolo se ne vede anche ora l'iscrizione in eleganti distici latini:

Lac pueris lupa dulce dedit non saeva gemellis
Sic vicine lupus dat tibi mitis aquam
Quae fluit assidue quae lacte est dulcior ipso
Purior electro frigidiorque nive.
Hinc igitur lymphas bene tersa sedulus urna
Et puer et juvenis portet anusque domum.
Fonticulo prohibentur equi prohibentur aselli
Nec canis hinc foedo nec caper ore bibit.
M.D.LXXVIII.

A questa fontana del Campo Marzo allude là iscrizione di un'altra piccola fontana dell'Acqua Vergine, che esiste tuttora presso all'angolo della Via dei Coronari in Panico e rappresenta un leone accovacciato entro una grotta:

A | R

Ut lupus in Martis campo mansuetior agno
Virgineas populo fauce ministrat aquas;
Sic quoque perspicuam cui Virgo praesidet undam
Mitior hic haedo fundit ab ore leo.
Nec mirum; Draco qui toti pius imperat orbi
Exemplo placidos reddit utrosque suo.
M.D.LXXVIIII

Era Papa allora Gregorio XIII, Ugo Boncompagni di Bologna, la cui arma di famiglia rappresentava un dragone alato.

(1) Questa strada fu così chiamata dopo la costruzione della Chiesa della Trinità al Monte Pincio, cui essa direttamente conduce. Di quella Chiesa così dice l'Albertino. De Mir. N. U. R. ed. Schmarsow, p. 8: « Ecclesia individuae Trinitatis in colle hortulorum a rege Francorum incepta et a reverendissimo Guliermo Macloviense presbytero card. et episcopo Praenest. exornata, qui lapides maioris cappellae *ex Gallia* ad urbem propriis sumptibus transferre iussit ». *Via Trinitatis* segna la Pianta di Roma del Bufalini per tutto il tratto di strada diritta che va

(*Platea Ricciorum*). (1) Fra questo aggruppamento ragguardevole di edifici più o meno grandi, più o meno comodi ed appariscenti, alcuni innalzati o restaurati da Giacomo, altri ancora quali a costui li avevano venduti i precedenti proprietari, due se ne distinguevano per il loro aspetto e per la predilezione dell'attuale proprietario, voglio dire la *Domus Magna* e il *Palatium*. Della *Domus Magna* di Giacomo non è facile indicare la precisa ubicazione, ma parmi possa ritenersi si-

---

dalla Piazza Nicosia alla Piazza ora detta di Spagna. In quest'ultimo punto, ovvero all'incrociamento della strada con l'attuale Via del Corso, stava forse la *Croce della Trinità*, che trovo menzionata nel *Magalotti*. Famiglie, to. IV, c. 777: « A. 1552. Gio. Pietro Cardelli (figlio di Giacomo) comprò da Mons. Alessandro Guidiccioni, Vescovo d'Arezzo, una vigna di pezze 7 incirca, posta *fra le mura di Roma* in luogo detto *la Croce della Trinità*, per narrativa fatta da Curzio Saccocci, 19 settembre, to: 260 in Arch. Cap. ». Nel to: 166 « Diversorum Cameralium Julii III » dell'Archivio Vaticano, c. 14 r. e 16 r. vi è una patente camerale in data 11 sett. 1550, con la quale si inibisce ai Maestri delle Strade di molestare taluni abitanti « super pretensa taxative *iectitus* vel *ruine strate S.me Trinitatis de Urbe* ».

(1) Questa Piazza è menzionata spesse volte nei documenti che pubblichiamo in appendice e nelle note. Delle case dei Ricci troviamo fatta ampia menzione nel testamento di Mariano Ricci rogato dal Notajo Stefano De Amannis, Arch. Stat. Rom., to. 66, c. 142 segg.

« Die 25 Ottobris 1522.

« Testamentum d. mariani de riciis. Nobilis vir d.us Marianus de riciis ci: ro: de reg.ne Campi martis sanus... mente corpore et intellectu, reminiscens etc... » vuole che il suo corpo si seppellisca « in ecclesia S.ti Augustini in cappella suorum sub altari Sti. Joannis... » Lascia erede universale dei suoi beni mobili e immobili il suo figlio legitt. e nat. Giulio: se questi morirà fra due anni... « voluit quod domus quam habet in communione cum d.no Hieronimo riccio ejus fratre sitam IN PLATEA RICCIORUM ubi in presentiarum inhabitat quidam *marmotta* barilarius voluit quod in dicta sua medietate dicte domus succedat dicta Cappella S.ti Joannis pro medietate dicte sue medietatis et sit pro integra quarta parte totius domus et in alia medietate seu quarta parte totius domus succedant moniales et monasterium turris speculorum et in alia integra medietate alterius domus contigue angularis in qua inhabitat magister manuel hebreus phisicus similiter remaneat dictis monialibus... et similiter adveniente casu praedicto relinquit dictis monialibus et monasterio *domum in qua* de praesenti dictus testator inhabitat... ». Dispone a favore di Domenico, suo figlio naturale. Lascia esecutori testamentari il Card. di Trani e *Giacomo Cardelli, suo compare,* assenti... « Actum Rome in reg.ne Campi martis in via publica existenti ante domum dicti testatoris... ».

tuata tra la Via Leonina e quella della Trinità; ivi era la dimora abituale del proprietario e della sua famiglia. Essa fu in appresso ingrandita dai figli di Giacomo con successivi acquisti e venne poi a formare l'attuale Palazzo dei Conti Cardelli nella Piazza omonima.

Il *Palatium* (1) poi di Giacomo, indicato talora anch'esso semplicemente col nome di *domus*, era di prospetto alla Piazza dei Ricci, e serviva al proprietario in alcune solenni circostanze (2), e forse già al tempo di Giacomo, come lo fu certo in seguito, si dava in affitto a distinti personaggi. Quest'edificio, col suo elegante cortile circondato da un nobile portico con antiche colonne di varie foggie e di diversi marmi (3), costituisce, diremo così, il nucleo dell'attuale Palazzo di Firenze. Non è facile dire se esso sia stato fin dalle fondamenta costruito da Giacomo o se invece questi l'abbia solamente re-

---

(1) La più antica memoria che io abbia trovato di questo Palazzo, è in un istromento 27 Marzo 1516 rogato da Sabbas Vannutius (Archivio di Stato Rom., to. 1832, c. 394, v.):

« Ind. 4 mense martii die XXXVII^a 1516.

« In praesentia mei notarii et testium. dominus *Jacobus Cardellus scriptor ap.licus* sponte etc. remisit et refutavit d.no Joi. bapt.e quondam mag.ri rodorici annuum censum, etc. (*omissis*).

« Actum rome in R.ne Campi martis *in palatio* dicti *domini Jacobi*, etc. etc. »

(2) Per esempio, addì 28 Aprile 1523 il giudice Marco Antonio de Arronibus « de trevio ju: u: doctor » sedendo « pro tribunali in quadam sedia lignea existente in *anticamera domus Mag.ci et nobilis viri d.ni Iac.i de Cardellis* site in R.ne campimartis, et *platea de riciis* » nomina lo stesso Giacomo Cardelli tutore della minorenne Lucrezia del fu Pietro Paolo Cardelli, alla quale era morta la tutrice Elisabetta de girano, *avia materna*. — Ved. Atti del Not. De Amannis all'Arch. Stat. Rom., to: 69, c. 55, v. — Sui protocolli di questo Notaio e di altri contemporanei ha fatto speciali studi relativi alla topografia ed alla storia artistica di Roma il mio egregio amico, signor A. Corvisieri, il quale, quanto prima, ne renderà di pubblica ragione i risultati a vantaggio degli eruditi.

(3) Secondo Faustino Corsi, *Pietre Antiche*, p. 323, le colonne del portico sono due di granito bigio, otto di marmo tasio o marmo greco livido; le due colonne della loggia (dell'epoca del Vignola) sono di cipollino. Il prospetto sul giardino (pure del tempo del Vignola) è in travertino. — Sarebbe interessante conoscere donde provengano le suddette

staurato (1). Certo si è che, in ogni caso, i restauri fattivi eseguire dal Cardelli furono abbastanza radicali e considerevoli, come ci indicano le armi gentilizie marmoree di sua famiglia, ancora ottimamente conservate, infisse in alto nelle volte del portico (2), e la iscrizione che di frequente leggesi sull'architrave delle porte: IAC . CARDELL . SECRET . APLICUS . (3) Il Cancellieri, non so su quale autorità fondandosi, congettura che il Palazzo da Giacomo acquistato fosse stato nientedimeno che quello di residenza della nobilissima famiglia *de Vico*, detta anche *dei Prefetti*, perchè in essa era ereditaria l'altissima ca-

---

colonne del portico, che certamente, secondo l'uso del Rinascimento, furono tolte da qualche antico edificio, forse dello stesso Campo Marzo.

A questo proposito ricordo che la grande colonna di cipollino, che ora vedesi eretta in Piazza di Spagna, fu scoperta (ai tempi di Pio VI) nella Piazzetta di Campo Marzo sotto le fondamenta del Monastero delle Benedettine. Vedi *Notizie della gran colonna che si sta innalzando sulla Piazza di Spagna* etc. per l'Avv. G. BONDINI, Bibliotecario del Duca Torlonia, Roma, 1856. — Accenno pure che qualche trovamento di antichità si è avuto anche in occasione di scavi fatti per le fabbriche del Palazzo di Firenze: si rinvennero un blocco di pietra segnato con *marca di cava;* un sileno con otre sulle spalle, che in antico doveva servire di fontana; varie lucerne di terra cotta etc. Da queste vicinanze deve provenire il frammento di sarcofago infisso nel muro del Palazzo in Vicolo del Divino Amore, e forse anche i due sarcofagi, di comune lavoro, ma ben conservati, che, nel giardino e nel cortiletto interno, vengono adoperati per vasche di fontana.

(1) Il MAGALOTTI. *Famiglie*, I. c. 21, dice: « Iac.o Cardelli Abb.re *fabbricò* in Campo Marzo il Palazzo del Sig.r Duca. » — Il MS. sulle « Famiglie Nobili Romane » esistente all'Arch. Stat. Rom. attribuisce parimenti a Giacomo la costruzione del Palazzo, e poi soggiunge: « tanto potevano le minute e le suppliche di quei tempi, colle quali furono fabbricati molti Palazzi, e Case nobili, tra gli altri il Palazzo degli Aldobrandini nel Corso. » Nei supplementi dello stesso MS. sotto l'*anno 1540* (quando cioè il Cardelli era già morto da dieci anni!) si dice: « Giacomo Cardelli Segretario Ap.lico *edificò* nel Rione di Campo Marzo presso la Chiesa di S. Nicola de Prefetti un commodo Palazzo. »

(2) L'Arme dei Cardelli, come scrive il MAGALOTTI *Famiglie* I. c. 21, « è un campo azzurro con una sbarra bianca declive, un cardo sopra e uno sotto: di sopra traversa una sbarra rossa con tre gigli di Francia. » Cfr. CROLLALANZA, *Diz. St. Blas.* s. v. e MS. cit. dell'Arch. Stat. Rom. c. 417., il quale ci fa sapere che i Cardelli di Lucca avevano la medesima arme. Gli elementi araldici di questa ricorrono nel fregio sotto il cornicione dell'attuale Palazzo Cardelli nella Piazza omonima.

(3) Su varie porte nell'interno del Palazzo ed anche sull'architrave di un'altra, ora murata, nel Vicolo del Divino Amore.

rica della Prefettura di Roma: dopo la confisca dei beni della stessa famiglia, il Palazzo sarebbe passato ai Borgia insieme con la Prefettura. Ecco le parole di quell'erudito:

« La carica di Prefetto di Roma da Pietro di Vico nel 1297 rimase fino a Giacomo della stessa famiglia nel *1485* (?) il quale essendo ribelle di Eugenio IV, vinto e fatto prigione dal Patriarca Vitelleschi perdè la testa in Vetralla..... Nel *1457* (?) Callisto III la conferì a Pier Ludovico Borgia, suo nipote. Il Contelori non fa alcuna menzione del Palazzo dei Prefetti; ma, osservando che nella *Facciata del Palazzo che oggi è di S. M. il Re di Etruria in Campo Marzo, vi era in più luoghi dipinto a chiaroscuro e grafito sul muro il Bue, Arma della Famiglia Borgia*, per essere ivi vicino la Chiesa Par.[le] di S. Nicolò dei Prefetti, che il volgo chiama de' *Perfetti* ed in una Bolla di Urbano II presso il Montfaucon. Diar. Ital. p. 244 *de Praefecto, si può credere* che quel Palazzo fusse pure della *Famiglia de Vico*, che ne' vecchi MSS. è detta anche de' Prefetti, e conceduto ancor esso da Callisto al Nepote con le terre confiscate alla Famiglia de Vico, come cosa spettante alla *Prefettura.* » Ved. CANCELLIERI, *Possessi*, p. 499, nota 17 (1).

---

(1) Nel pregevole lavoro pubblicato recentemente dal Ch.mo Professor CALISSE sui Prefetti di Vico (in Archivio della Società Romana di Storia Patria) non mi è riuscito di trovare alcuna notizia che possa confermare quanto viene asserito dal Cancellieri nel passo riportato nel testo. — L' ARMELLINI, invece, nell'erudita sua opera « Le Chiese di Roma dalle loro origini sino al Secolo XVI », dopo avere stabilito la vera denominazione della Via dei Prefetti, aggiunge: Quindi prende sempre più consistenza l'opinione esternata dal Cancellieri, che cioè accanto a questa chiesa (di S. Nicola), *dove oggi sorge il palazzo di Firenze,* vi fosse un giorno quello dei De Vico, famiglia che nei vecchi manoscritti è detta anche *dei Prefetti*, per esservi rimasta tradizionale la carica della prefettura urbana, da Pietro de Vico nel 1297 a Giacomo della stessa famiglia, nel 1485, » o. c. p. 480-481. — Ricordo, a proposito del nome di questa famiglia, che nella preziosa collezione del Cav. Corvisieri trovasi il sigillo di un: PETRUS DE VICO QUONDAM BONIFATII DE PREFECTIS, edito dal Ch.mo E. STEVENSON nel Catalogo degli oggetti inviati dal Municipio Romano all'Esposizione di Torino.

Ma, a dire il vero, una tale supposizione non mi sembra troppo plausibile, e ciò per due ragioni principalmente. Innanzi tutto non è verosimile che il Palazzo, alla distanza, per così dire, di pochi anni, avesse perduto totalmente un nome così cospicuo come quello dei Prefetti o dei Borgia. In secondo luogo non mi sembra che possa sussistere il fatto semplicemente asserito, ma non dimostrato dal Cancellieri, che cioè in epoca a noi vicina (questo mi pare implicito nelle sue parole) si vedesse sulla facciata del Palazzo di Firenze l'arme dei Borgia; imperciocchè sarebbe strano che Giacomo Cardelli, mentre ebbe cura di mettere a profusione le sue armi e il suo nome in quell'edifizio, avesse poi trascurato di far cancellare dalla facciata le insegne di casa Borgia, le quali avrebbero potuto dar luogo ad incertezze intorno alla persona del proprietario.

D'altronde il solo fatto, per altro indubitabile, d'essersi la Chiesetta di S. Nicola chiamata fino *ab antico* dei Prefetti - nome che poi si estese anche alla strada -- non basta per supporre con qualche fondamento che ivi presso sorgesse il Palazzo di residenza dei Prefetti di Vico; quella denominazione potrebbe invece farci sospettare che la Chiesa fosse in qualche relazione, forse di dipendenza o di giurisdizione, con la famiglia dei Prefetti, la quale, secondo una opinione assai autorevole (1), doveva avere la sua residenza non discosto dalle Terme Alessandrine (Salita dei Crescenzi, Piazza di S. Luigi dei Francesi, Piazza Madama). Anzi a questo proposito osserverò che nel Catalogo delle Chiese di Roma, edito da Höfler in appendice alla Storia di Roma del Papencordt, e detto il Catalogo Torinese (2), si trova registrata, oltre a quella di S. Nicola nel

---

(1) Questa è l'opinione espressami a voce dal Ch.mo C. Corvisieri, il quale nella conoscenza della topografia medioevale di Roma a nessuno è secondo.

(2) Questo prezioso Catalogo fu nuovamente pubblicato dall'Urlichs nel *Codex Urbis Romae topographicus*, Wirceburgi 1871. — Per la predetta Chiesa di S. Salvatore veggasi anche Armellini, *Chiese di Roma*, p. 599.

Campo Marzo, un'altra Chiesa, sita in altro rione della città, e pur designata col nome dei Prefetti; intendo dire della Chiesa di S. Salvatore « de prefectis », che figura tra S. Lorenzo in Damaso e S. Nicola *de Curte* nel Rione della Regola. Ora non si vorrà dedurre da ciò che i Prefetti avessero un'altra residenza presso il S. Salvatore, quando la cosa più naturale è di supporre che anche questa seconda Chiesa togliesse il suo nome dai Prefetti per essere soggetta alla loro giurisdizione o per altra consimile relazione con essi.

Ma di ciò basta: nuovi documenti potranno gittare luce su tale quistione, e farci sapere se il Palazzo già esisteva prima del Cardelli ed a chi aveva appartenuto.

Giacomo Cardelli, nel 1516, aveva già una prole piuttosto numerosa, di maschi e di femmine, frutto del suo concubinaggio con Antonia o Antonina de Rao o de Pao di Capua, con la quale poi in punto di morte celebrò regolare matrimonio (1).

Ai quattro figliuoli maschi, per nome Gian Paolo, Gian Battista, Sebastiano e Gian Pietro, ch'egli aveva già fatto legittimare per autorità apostolica, Giacomo nel Settembre del detto anno fece donazione della casa di abitazione (*Domus Magna*) con tutte le sue pertinenze e con tutti i miglioramenti fatti e da farsi, riservandosi l'usufrutto ed ingiungendo ai figli di mantenere, vita durante, la loro madre Antonina. La casa sorgeva in un'area scoperta (*casalenum sive discopertum*), sulla quale Giacomo intendeva di costruire novelli edifici ad abbellimento del Campo Marzo (2).

(1) Veggasi il Documento I. Nei rogiti notarili il nome ed il cognome della concubina di Giacomo Cardelli non sono indicati sempre nello stesso modo: tuttavia la denominazione più esatta, come quella che è più frequente, sembra essere *Antonina de Pao*.

(2) Arch. Stat. Rom. Atti del Notaio Stefano De Amannis: to: 62, c. 39 e 45. L'accennato atto di donazione porta la data del 29 settembre 1516; con esso il *Reverendus pater Jacobus Cardellus Secr. et Scriptor ap.licus* dona ai predetti figli naturali « auctoritate apostolica legiptimatis » un

Alcuni anni appresso, e precisamente il 1° Maggio 1527, cioè pochi giorni prima che le feroci soldatesche del Borbone entrassero in Roma per funestarla con l'orribile saccheggio rimasto memorando nella storia, con istromento rogato da Stefano De Amannis, notaio del Rione Campo Marzo, Giacomo donò ai predetti figli maschi, oltre ad una Vigna sita fuori Porta Latina, anche il Palazzo di Piazza de' Ricci, che qui però è indicato semplicemente col nome di *Domus*, riservandosene parimenti l'usufrutto, sua vita naturale durante. Questo istromento, al pari del testamento cui accenneremo in seguito, è importante altresì per le notizie che vi si possono ricavare intorno alla famiglia ed ai parenti del donante (1).

Lo stesso giorno egli fece altro atto di liberalità a favore della sua concubina Antonia de Rao da Capua, -- che in altri documenti trovasi già chiamata Antonia o Antonina Cardelli -- donandole, *ob honesta servitia ab ea recepta,* una

---

« casalenum sive discopertum cum omnibus domibus et melioramentis in eis factis et in futurum faciendis ». Giacomo si riserva l'usufrutto « dicte domus et casaleni seu discoperti ac domorum in eodem edificandarum ». « Actum *in domo predicti domini Jacobi superius donate* » etc.

(1) Arch. Stat. Rom. Atti del Not. De Amannis, to: 74, c. 331..... « R.dus pr. d.nus Jacobus Cardellus de Imola secretarius et scriptor ap.licus.... donavit et tit.o donationis irrevocabiliter et inter vivos cessit et concessit... Johi paulo: Johi bapte: Sebastiano et Johi pet.° filiis naturalibus ipsius d.ni Jacobi *auctoritate ap.lica legiptimatis* licet absentibus tanquam praesentibus.... idest quandam ipsius d. Jac. *domum terrineam solaratam et tegulatam cum sala cameris cantinis stabulo discoperto* et aliis suis membris et pertinentiis sitam in R.ne Campimartii, cui ab uno latere et retro est *domus magna* quam dictus d.nus Jac.us donator habitat et *alias ex simili tit. donationis eisdem suis filiis dedit* ab alio est via publica et ante est *platea de ricciis....* » Giacomo dona ai med.i figli anche una vigna fuori P.ta Latina, riservandosi, vita durante, l'usufrutto sulla detta casa e vigna, le quali debbono devolversi ai discendenti maschi e legittimi. In mancanza di questi sono sostituite Faustina, Camilla, Maria, Anna, Elisabetta e Livia, figlie pure naturali di Giacomo, e loro figli; poi successivamente: Bernardina sua madre; Camillo suo fratello germano; in ultimo Lucrezia e Pantasilea sorelle germane dello stesso Giacomo ».... « Actum Rome in R.ne Campimartis in domo magna habitationis dicti d.ni Jac.i Cardelli donatoris ».

casetta di un solo piano con una piccola area scoperta adiacente, situata nel Campo Marzo, probabilmente nel Vicolo ora detto del Divino Amore, presso le proprietà di Nicolò dell'Ariccia e di Marco de Elefantis (1).

Sembra che nei giorni funesti del « Sacco » gravi danni avesse a soffrire o temere il Cardelli per le sue robe e la sua famiglia. Dov'egli riparasse in quell'occasione, non ci è dato di sapere; ma da un prezioso documento (2) ricaviamo che la concubina di Giacomo con tre figli maschi e con una delle figliuole potè scampare al pericolo, rifugiandosi nel Palazzo del Cardinale Andrea della Valle (3), il quale, essendo di parte cesarea, ottenne da Fabrizio Maramaldo, colonnello dell'esercito imperiale, che la sua casa, ove moltissime famiglie romane e forestiere si erano ricoverate, venisse risparmiata agli

---

(1) Arch. Stat. Rom. Atti Not. De Amannis to: 74, c. 333. Giacomo Cardelli dona « inter vivos honeste d.ne *Antonie de rao de Capua* » assente... « quandam ipsius d.ni Jac.i domunculam terrineam et tectatam tantum cum certo parvo discoperto retro eam sitam in R.ne Campimartis cui ab uno latere sunt res d.ni Nicolai de aricia ab alio res d. marci de Elefantis ante est via pubblica »... con riserva dell'usufrutto vitalizio a favore del donante. « Actum Rome in R.ne campimartis in domo magna habitationis dicti d.ni Jac.i Cardelli ».

Altre case con terreni si vedono in seguito appartenere ad Antonina nel Vicolo del Divino Amore « in conspectu palatii filiorum suorum ». Un documento poi ci dà notizia di una *casa con torre,* pure « in conspectu palatii de Cardellis », venduta da Mariano Capocci a Girolamo Piccioni nel 1542 (Studio del Not. Angelucci, vol. 3º del d.º a.º c. 123).

(2) È questo un istrumento rogato addì 8 Maggio 1527, nel Palazzo del Cardinale Andrea della Valle, dal Notaio Johannes Caravasquinus vulg. dictus Nicia. Se ne conserva copia nei MSS. del Valesio all'Archivio Capitolino, to: VII, c. 221 segg. Il MS. dell'Arch. Stat. Rom. sulle « Nobili Famiglie Romane-Supplementi » erroneamente dice che Antonina « si rifugiò nel Palazzo della Cancelleria ». Cfr. GREGOROVIUS. Storia di Roma nel M. E. trad. it. vol. VIII nota 1, p. 669.

(3) Di questo magnifico Palazzo, che tuttora esiste nella Piazza di S. Andrea della Valle, così parla il MELCHIORRI, *Guida Metodica*, p. 583: « Questo palazzo ha in sè il pregio di essere stato edificato dal card. della Valle, ed essere state in questo luogo le case del famoso Pietro della Valle patrizio romano, celebre viaggiatore in oriente del XIV secolo, che vi aveva un ricco museo... Alcune rarità che erano in questo palazzo, ora passato ai marchesi del Bufalo, furono trasportate al museo capitolino ». Al tempo del Card. Andrea la piazza, oggi di S. Andrea, era detta *di Siena*, dalle case che vi avevano i Piccolomini, senesi.

orrori del saccheggio. Il Cardinale però, per questo singolare favore, dovette sborsare al Maramaldo, a titolo di taglia, la bella somma di 28,000 ducati, che in appresso i rifugiati proporzionalmente rimborsarono al loro protettore. Ora in quel documento, nell'elenco delle donne ricoverate nel Palazzo del Della Valle, si legge: « *Antonia Cardella cum una non maritata et tribus masculis* ». Nell'elenco poi delle singole taglie leggiamo che pei *quattro figli di Messer Jacobo Cardelli* fu imposta una taglia complessiva di *scudi 400*, mentre quella da sborsarsi per la loro madre *Antonia Cardella* fu di soli *scudi 14*.

Ma dagli orrori e dalla distruzione del « Sacco » non fu salvo il Palazzo posseduto dal Cardelli in Piazza de' Ricci, il quale fu depredato e forse anche guasto, probabilmente nell'occasione che le masnade dell'invasore straniero posero a ferro e fuoco il Campo Marzo, assediando il Palazzo Lomellina (1) e funestando con ogni sorta di iniquità il ricco e popolato Monastero di suore presso la detta Piazza (2). Tale notizia si ricava dall'inventario dei beni (3) di Giacomo Cardelli, fatto dopo la morte di lui dalla vedova Antonina, che dal giudice era stata nominata tutrice e curatrice degli eredi minorenni (4). In questo inventario figura in primo luogo il Pa-

---

(1) Ved. Gregorovius. o. c. p. 669: « Nel Campo Marzo si difese il palazzo Lomellina; gli Imperiali lo presero di assalto, e a colpi di fucile uccisero la signora della casa mentre stava per fuggire, calandosi per una fune nel cortile ».

(2) Gregorovius. o. c. p. 670: « I chiostri di monache della santa Maria in Campo Marzo, del San Silvestro, di Monte Citorio furono teatro delle più scellerate iniquità ». Per queste notizie l'A. cita la « *Relatione di diversi casi curiosi successi in Roma nel Sacco di Borbone* » (MS. della Biblioteca Angelica).

(3) Vedi il Documento II.

(4) Ved. l' « Instrumentum curatorie pro filiis et heredibus quondam d. Jacobi de Cardellis » del 12 Dec. 1530 nei rogiti del De Amannis. Arch. Stat. Rom. to: 79, c. 204 segg. A questo istrumento fa seguito l'Inventario dei beni. In questo atto, come pure nel testamento, figurano soltanto i tre figli di Giacomo, per nome Gio. Batta, Sebastiano e Gian Pietro: è quindi da ritenere che Gian Paolo fosse morto prima del padre. Vedi p. 22 e nota 2.

lazzo di Piazza de' Ricci, già abbellito da un giardino: « *In prima uno palazo in stisula con giardino e tutte le sue comodità* ». Indi si descrivono le suppellettili ed altre cose, che nel Palazzo stesso si conservavano, cioè arazzi, mobili, argenterie, vesti, etc., e l'elenco si chiude dichiarando che il resto era andato perduto nel Saccheggio del 1527, che qui, come spessissimo, si trova indicato col semplice nome di « Sacco »: « *Tutte le altre cose se persero al Saccho* ».

Nel Novembre 1530 Giacomo cessò di vivere nella sua casa d'abitazione presso la Via Leonina, dopo aver fatto testamento (1), col quale disponeva che al suo cadavere si desse sepoltura in una Cappella della Trinità dei Monti, e lasciava eredi di tutto il suo patrimonio i figliuoli maschi Gio: Batta, Sebastiano e Gian Pietro, con divieto di alienare stabili prima di esser giunti all'età di anni 25, e riservando l'usufrutto del Palazzo a favore della loro madre. Alle figliuole (Faustina e Camilla, maritate; Anna, Isabella, Livia, e Cornelia, nubili) provvedeva l'occorrente per la dote. Come era stata sua volontà, Giacomo ebbe onorevole sepoltura nella Cappella della Misericordia alla Trinità, ove leggesi tuttora una bella iscrizione (2), che con alte lodi ne racconta brevemente la vita

---

(1) Il testamento è del 10 Novembre 1530 e trovasi in atti del Notaio Camerale, Verisius Spatha de Cesis, Arch. Stat. Rom. to: 1922, c. 387. Il testatore lascia 500 scudi d'oro « pro fabrica et dote » di una Cappella da servire per sua sepoltura nella Chiesa della Trinità dei Minimi (al Pincio). Alla moglie, Antonina, vuole si restituisca la somma di mille *scudi d'oro del sole*, ch'essa gli aveva portato in dote, etc. etc. « Actum in domo habitationis » del testatore.

(2) L'iscrizione riportata dal Bicci, *Famiglia Boccapaduli*, p. 157 e dal Magalotti, *Famiglie*, to: IV. c. 777, è la seguente:

« DEO . SERVATORI . S.
JACOBO . CARDELLO . EX . CARDELLOR .
NOBILI . FOROCORNELIEN .
FAMILIA . A. SECRETIS . A. BREVIBUS . A. BULLLATIS . LITTERIS .
APLICIS . SCRIBENDIS . R. RIARII .
CARD. S. R. E. CAMERARII . OB .
EIUS . ET . CORPORIS . ET . ANIMI .

di lui. Fra i titoli di benemerenza v'è anche quello di avere col suo Palazzo resa più bella la città: « sua prole *sua domo* suo peculio — Urbem quam XLII annos — incoluit pulchriorem quam — invenerit reliquit », le quali parole mi confermano nel ritenere che il Palazzo di Piazza de' Ricci fu costruito di pianta dal Cardelli, o da lui venne *notevolmente* restaurato ed abbellito.

Non molto dopo la morte del loro padre, i figli ed eredi di Giacomo affittarono il detto Palazzo di Piazza de' Ricci al Cardinale di Santa Croce; pel quale fatto il Palazzo stesso

---

REBUS . IN . AGENDIS . INNUMERA-
BILES . DOTES . SEDULO . ALUM-
NO . USQUE . ADEO . GRATO . UT .
QUIS . ALTER . ILLORUM . ALTERO .
PLUS . INDIGUERIT . INCERTUM . SIT .
QUI . NATURAE . QUI . VITAE . QUI .
LEGUM . MUNERIBUS . EXPLETIS .
SUA . PROLE . SUO . DOMO . SUO . PECULIO .
URBEM . QUAM . XLII . ANNOS .
INCOLUIT . PULCHRIOREM . QUAM .
INVENERIT . RELIQUIT . VIX .
ANN. LVII . MENS. VII . DIES . V .
HORAS . IX .
ANTONINA . CONIUNX . CONIUGI .
OPTIMO . JO: BAPTISTA . SEBA-
STIANUS . JO: PETRUS . FILII .
PATRI . B. M. POSUERE . DIE .
XI . NOVEMBRIS . M. D. XXX . »

Nel Catasto del S.mo Salvatore, sotto la data del 18 novembre 1530, leggesi « D.nus Jacobus Cardellus Secretarius Apostolicus sepultus est in ecclesiae S.tae Trinitatis in Pincis, pro quo solvit D.nus Joannes Baptista eius filius D.no Joanni Bap.tae Cecchino Camerario in isto die 18 novembre 1530, prout in Libro anniversariorum fol. 177. » Ved. JACOBACCI *Famiglie*. Cod. Vat. Ott. 2948. c. 529. — Il pagamento della dote per la Cappella predetta alla Trinità fu fatto addí 23 agosto 1532 dallo stesso Gian Battista, che allora era *Caporione del Campo Marzo* « ad praesens capite R.nis Campi martis »; ved. il relativo istromento nei rogiti del De Amannis, Arch. Stat. Rom. to: 83. c. 156. — Negli atti dello stesso Notaio, to: 84. c. 54 e to: 85. c. 95, si legge il contratto stipulato da Antonina Cardelli e suoi figli con Maestro Agiolamberto, *francigena*, chiavaro « in contrata que dicitur *la grotta* », per la costruzione della cancellata di ferro, che doveva chiudere la Cappella stessa: l'opera vi è descritta minutamente.

venne allora designato negli atti notarili, redatti per conto dei Cardelli medesimi, col nome di *Palatium R.*[mi] *Car.*[lis] *de sancta Cruce.* (1) Questa è pure la denominazione data a quell'edificio in un istromento del 1532 — 22 Novembre — (2), col quale sul Palazzo con le casupole ad esso adiacenti i fratelli Giovanni Battista, Sebastiano e Gian Pietro costituiscono una ipoteca per garantire la dote alla loro sorella Elisabetta, sposa del nobile uomo Francesco Lisca, mercante milanese ai servigi della Curia Romana, il quale alla sua volta ipotecava alcune case di sua proprietà, situate nel Rione di Parione (3).

Nell'anno 1535, i possessi dei figli di Giacomo nel Campo Marzo si accrebbero non poco per l'acquisto di una nuova *Domus Magna* o casa di abitazione, con un'area fabbricabile ed alcune casette lungo la *Via Leonina* e quella *della Trinità.* Tale acquisto essi fecero, per mezzo di Gio: Antonio Orsini, dagli eredi del quondam Maestro Perino de Gennariis da

---

(1) Ved. in Arch. Stat. Rom. to: 83. c. 66. r. degli atti del De Amannis una transazione in data 19 Aprile 1532 stipulata da Sebastiano Cardelli e Gio: Bat.ta Sagante per la composizione di tutte le differenze esistenti fra le due famiglie: « Actum Rome in reg.ne Campi martis in palatio R.mi Car.lis de s.ta ✠ praesentibus » etc.

L'atto fu ratificato dai fratelli di Sebastiano, il giorno seguente, nel giardino dello stesso Palazzo: « *in viridario* palatii R.mi Car.lis s.ta ✠ » ibidem.

(2) In atti del De Amannis, Arch. Stat. Rom. to: 82. c. 358 e 366. Giovanni Bat.ta e Sebastiano Cardelli, per sè ed a nome pure del loro fratello Gian Pietro, assente, costituiscono la dote di Elisabetta, garantendola con ipoteca « super quodam ipsorum Jo: bapte Sebastiani et Jo: petri *palatio cum casunculis retro dictum palatium* existentibus situm in R.ne Campi martis cui a parte anteriori est *platea ricciorum* a duobus aliis lateribus et retro sunt vie publice... in quo palatio habitat R.mus d.nus car.lis de Sancta Cruce. »

(3) Nella casa di Francesco Lisca in Parione lo Smezio vide il piedestallo con iscrizione ricordante la « statio marmorum »: veggasi in proposito un articolo pubblicato dal Ch.mo prof. Tomassetti in Bull. Arch. Com. del 1888 p. 68 seg.

Quella casa passò in seguito ai Boncompagni di Bologna, e probabilmente (come congettura il Tomassetti) fu di Ugo Boncompagni, poi divenuto Gregorio XIII. Essa è posta in Via del Governo Vecchio (N. 118), ed appartiene ora al signor Benedetto Galli. Vi si vede un avanzo di torre con ballatoio.

Caravaggio (1), uno dei tanti architetti e costruttori o muratori Lombardi, che allora dimoravano con la numerosa colonia dei loro connazionali nel Rione di Campo Marzo, ed ai quali

---

(1) L'atto di compera della « Domus Magna in via Leonina » fu stipulato addì 26 Maggio 1535 dai Notari Stefano De Amannis ed Evangelista Ceccarelli. Con tale atto l'Orsini acquistò pure alcuni granai ed altre casette presso la detta « Domus Magna »: una di esse, appartenente ad una certa « d.na Marietta Florentina », era situata all'angolo della piazza di Nicosia. Il 17 ottobre 1535 l'Orsini dichiarò di avere fatto questi acquisti per conto e nell'interesse dei fratelli Gio: Batta, Sebastiano e Gio: Pietro Cardelli, i quali, in quel tempo, con la loro madre abitavano in Parione. Ved. Arch. Stat. Rom. Atti del De Amannis to: 88. c. 485 e 488, to: 89. c. 222; cfr. anche to: 90. c. 84 e 214. — Da un istrumento 26 marzo 1537 (De Amannis to: 94. c. 64. seg.) intitolato « Concordia et conventiones inter d. Jo: Baptistam, Sebastianum et Jo: Petrum de Cardellis germanis fratribus » -- la discordia era nata per un debito di scudi 1200 — si rileva che i denari per gli acquis i suddetti erano stati anticipati da Antonina:

... « Et insuper confessi fuerunt praefatam d.nam Antoninam fuisse et esse Creditricem ipsorum in scutis 450 pro totidem per eam erogatis in emptione domus quam inhabitant emptam ab heredibus quondam magistri perini de caravagio de propriis pecuniis ipsius d.ne Antonine sibi proventis de pretio cuiusdam partis montis fidei ipsius d.ne Antonine et per eam ad effectum predictum venditae » etc. « Actum Rome in Reg.ne Campi martis in domo habitationis praefatorum de Cardellis praesentibus nobilibus viris d.no *Angelo Bubali de cancellariis* et d.no *Comite Jo: Battista peregrini de Brescia* et d.no bernardino de bongiovannis testibus, etc. » (i quali erano stati mediatori per la pace).

Addì 17 Gennaio del 1538, Gio: Battista sposatosi a Fulvia de Marcellinis, a garanzia della dote ipotecava, col consenso dei fratelli, la predetta Casa di abitazione di Via Leonina, « idest quandam *domum insularem comunem* pro indiviso inter ipsum d.num Jo. bap.tam et Sebastianum ac Jo. Petrum germanos fratres de Cardellis in qua de presenti ipsi fratres de Cardellis inhabitant sitam in Reg.ne Campi Martis in Via Leonina S.te Marie de populo cui a parte anteriori est via Leonina et a destris et a sinistris et retro sunt alie vie publice... liberam » etc. Ved. De Amannis, to: 96. c. 26. Sullo stabile gravava un censo, affrancato poi dai Cardelli, a favore della Società di S. Gregorio, detta anche dei Muratori; ved. De Amannis. to: 99. c. 435. — Sulle altre case, pure acquistate dagli eredi di M. Perino de Gennariis, i Cardelli nel Decembre 1539 costituirono a favore della loro madre Antonina certi « annuos et perpetuos census decem et septem ducatorum de carlenis quos ipsi Sebastianus et Johannes Petrus habent in Regione Campi martis », cioè: 1.º « annuum perpetuum censum et proprietatem decem ducatorum de carlenis *super solo ubi d.na Marietta florentina edificavit suam domum in qua ipsa inhabitat*, sitam in Regione campi martis in via leonina s.te marie de populo cui ab uno latere est via publica *que respicit plateam quondam Archiepiscopi*

si deve in gran parte, se questo ben presto venne ad essere uno dei più belli e popolati quartieri della città.

La predetta *Domus Magna* era stata infatti costruita dallo stesso Mro. Perino, e, con ampliamenti e modificazioni fattevi in tempi posteriori, è rimasta fino ad oggi la dimora abituale dei Conti Cardelli, nella piccola Piazza omonima. Il suolo poi di questa Piazzetta, proprietà già della Società e dell'Ospedale di S. Ivo dei Bretoni (1), e dalla Pia Opera dato ad altri in enfiteusi per migliorarlo ed edificarvi, con l'intervento dei Maestri delle strade fu dai figliuoli di Giacomo acquistato (a. 1538) per la somma di *scudi novanta*, onde evitare che nuove costruzioni offendessero il prospetto della loro nuova casa d'abitazione e di quella dei vicini.

Intanto un illustre personaggio era venuto a stabilirsi nel

Nicosie ab alio res... (*sic*)..... ante est via leonina et *retro dicta platea Nicosie* etc. 2.º altro censo sopra una casa « d.ne *francisce sponie* sitam in dicta via leonina cui a parte anteriori est dicta via leonina ab alio est domus habitationis prefatorum Sebastiani et Johannis petri *mediante certa viuncula arta transversali* de dicta via leonina ad quandam aliam viam posteriorem ab alio... (*sic*).... 3.º altro censo sopra una casa « cujusdam *m.i leonardi muratoris* contigua dicte domus d.ne francisce Sbonie ante est via pubblica » etc. Vedi De Amannis, to: 99. c. 491. -- Altri censi sugli stessi stabili furono venduti ad Antonina da Ippolita vedova di Lorenzo da Caravaggio, architetto, la quale, insieme col proprio figlio Gio: Antonio, aveva ereditato da Maestro Perino De Gennariis da Caravaggio. Vedi de Amannis to: 101. c. 487.

(1) Vedi il Documento III.

Allo stesso terreno si riferisce un istrumento del 14 ottobre 1526 (De Amannis. to. 73. c. 662), mediante il quale la Società e l'Ospedale di S. Ivo dei Bretoni danno in enfiteusi perpetua ad Angelo de Jannoctis *clericus tiburtinus* « certum solum seu terrenum vacuum *ad modum trianguli* prope dictam ecclesiam *via leonina mediante* videlicet inter dictam viam novam leoninam (*seu clementinam*) qua itur *de scropha* ad ecclesiam sancte marie de populo et aliam *viam veterem versus orientem* ex qua praefata societas et hospitale nunc nullos fructus percipiunt. »

L'estensione del terreno è detta di 37 canne. La concessione è fatta « *ad meliorandum et edificandum super eo tam pro utilitate dicte ecclesie quam pro decore et ornatu urbis* » etc. Probabilmente fu contro tale concessione che i Cardelli reclamarono nel 1538 ai maestri delle strade; nè poi il loro reclamo venne troppo tardivo, quando si rammenti che i reclamanti avevano acquistato da soli tre anni lo stabile, che poteva essere deteriorato da nuove costruzioni sul suolo dell' enfiteuta Giannotti.

Palatium Magnum (come è chiamato talora nei documenti di quel tempo): voglio dire il Cardinale Rodolfo Pio di Carpi del titolo di S. Prisca, uomo assai onorato dalla Corte e dal popolo per nobiltà di famiglia, squisita gentilezza d'animo e grande amore alle arti e alle lettere, che in lui trovavano sempre un protettore appassionato e liberale (1). Egli aveva preso in affitto a breve scadenza il Palazzo di Piazza de' Ricci, fin dall'Agosto 1537 (2); indi nel Settembre dell'anno seguente convenne coi proprietari che l'affitto si sarebbe esteso a vita sua naturale durante (3). Nella locazione erano comprese anche le casipole esistenti dietro il Palazzo (nella Via ora del Clementino), il giardino e tutte le altre pertinenze: la pigione annuale era di 400 scudi d'oro in oro *de Italia* da pagarsi a semestre

---

(1) Il Cardinale Rodolfo Pio, de' Principi di Carpi, nel qual luogo nacque a' 22 febbraio 1500. Fu Nunzio all'Imperatore ed al Re di Francia; creato nel 1535, da Paolo III, Cardinale Prete del titolo di S. Pudenziana, ebbe due volte il Governo di Roma come Legato e Prefetto. Nel 1555 passò al Vescovato di Porto, e nel 1562 a quello di Ostia e Velletri: morì in Roma Decano del Sacro Collegio il 2 maggio 1564 in età di anni 65 non compiti.

Ved. NOVAES – *Storia dei Pontefici* – (Vita di Paolo III) to: XII. pag. 16.

(2) Arch. Stat. Rom. Atti del Not. De Amannis, to: 94. c. 214 e seg. - 7 Agosto 1537 –. I fratelli G. B. e Sebastiano Cardelli, per sè e a nome anche dell'altro fratello Gian Pietro, col consenso della loro madre Antonina, locano al Card. Rodolfo di Carpi, rappresentato dal suo mastro di casa Bernardo Valle, laico romano, « eorum palatium cum domunculis circum circha (*sic*) insulatum cum omnibus suis membris etc. situm in Reg.ne Campi martis in platea ricciorum ad rationem et computum annue responsionis 400 scutorum auri in auro » etc. « Actum... in dicto palatio... »

(3) Addì 18 Settembre 1538 i « nobiles juvenes » Gio: Batta, Sebastiano e Gio: Pietro, figli ed eredi del *q. bo: me: d. Jac. de Cardellis* locano al Card. Rodolfo Carpi « quoddam ipsorum Jo. bapte et fratrum de Cardellis palatium *in quo in presentiarum praefatus R.mus d. Car.lis inhabitat* cum omnibus *casunculis* retro dictum palatium existentibus ac *viridario* et aliis suis membris et pertinentiis etc. situm in reg.ne Campi martis et *platea ricciorum* nuncupata cui circum circa sunt vie publice et a parte anteriori est platea predicta vel siq. alii etc. »

« Actum Rome in reg.ne Campi martii in suprascripto palatio et anticamera praefati R.mi d. Car.lis praesentibus venerabilibus viris d. Ludovico della fossa can.co regien. et d.no Nicolao puzolo clerico carpen. dioc. testibus. » De Amannis, to: 96. c. 264 e seg.

anticipato, tale essendo allora l'usanza romana. Il Card. Rodolfo doveva *migliorare* il Palazzo e farvi costruire a suo beneplacito (et in eo ad sui beneplacitum *aedificare*), sostenere, oltre le imposte, tutte le spese di manutenzione, e (particolare questo che vale a darci un' idea dell'edilizia di Roma in quel tempo) sopportare altresì le spese necessarie per lastricare tutte le strade attorno al palazzo (*ammattonata fienda in viis praedictis existentibus circa dictum palatium).* È quindi da ritenere che, giusta il contratto, alcuni lavori di nuova costruzione o di restauro ed abbellimento venissero fatti nel Palazzo dei Cardelli per iniziativa ed a spese del Card. Rodolfo.

Dopo un decennio circa, nell'Agosto 1547, la locazione venne rescissa di comune accordo delle parti, senza che se ne sappia precisamente il motivo; (1) ma io credo che ciò avvenisse, perchè il Card. Rodolfo intendeva recarsi, come in effetto vi si recò, ad abitare il sontuoso suo Palazzo sito nello stesso rione di Campo Marzo, e rimasto celebre presso i cultori delle arti e delle antichità a causa delle preziose collezioni artistiche ed archeologiche, che la liberalità veramente principesca ed il gusto squisito del proprietario vi raccolsero ad abbellimento in ispecie del cortile e delle camere da studio (2).

---

(1) Arch. Stat. Rom. Atti del Notaio Capitolino Stephanus Reyninus, vol. 1433. c. 65 v. seg. -- L'istromento è intestato: « Recisio et cassatio instrumenti locationis palatii et illius remissio pro d.nis Joanne Baptista et Joanne Petro de Cardellis facta per R.mum d. Rodulphum Pium Cardinalem de Carpo. Indictione quinta die sabbati vigesima septima Augusti 1547 Pontificatus S. D. N. d.ni Pauli pape tertii anno tertio decimo » etc. Gio: Batta e Gio: Pietro agiscono anche come *eredi del loro fratello Sebastiano.* « Actum... in dicto palatio... Mario Fanonio spoletino I. V. D. et Michaele Gambaro imolense testibus, etc. »

(2) Di questo Palazzo del Carpi fa menzione Gian Giacomo Boissardo nella dedica della sua *Topografia Romana* ed. Francoforte 1627 vol. 1°, ove racconta un grazioso fatto accadutogli nei celebri Orti, che lo stesso Cardinale Rodolfo possedeva sul Quirinale (Villa Barberini). Il passo relativo è riportato anche in Cancellieri, *Possessi*; p. 391. Ivi il Boissardo dice: « Voluit (il Cardinale) ut deducerer in eius Palatium quod amplissimum habebat in Urbe plana, ad Campum Martium. » Le an-

In quel tempo, essendo avvenuta tre anni prima la morte del loro fratello Sebastiano, (1) i giovani Gio: Pietro e Giovanni Battista erano i proprietari del Palazzo di Piazza dei

---

tichità ed altri oggetti d'arte e di curiosità esistenti nel Palazzo e negli Orti predetti sono stati descritti e riprodotti dallo stesso Boissardo o. c. *passim;* cito specialmente p. 46, dove trovasi una bella descrizione di quei deliziosi giardini, e p. 47 e 54 per il Palazzo del Campo Marzo. Un inventario dettagliato della ricca suppellettile archeologica ed artistica, che ammiravasi in quel magnifico edificio, si può vedere in U. Aldroandi, *Statue Antiche*, in appendice alle *Antichità* di Lucio Mauro, Venezia, 1556.

(1) Cfr. la nota 1, p. 25. La morte di Sebastiano dev'essere avvenuta nel 1544, leggendosi nel testamento di lui, rogato dal De Amannis (to: 108, c. 545) addì 24 Agosto dello stesso anno, che il testatore era gravemente infermo.

Ecco le disposizioni principali contenute nello stesso atto d'ultima volontà:

Il testatore vuole essere seppellito alla Trinità de' Monti, nella cappella ov'è la tomba di Giacomo, suo padre. Lascia alla madre Antonina l'usufrutto dell'intiera metà « domus quam habet in comunione pro indiviso cum d. Jo: Petro Cardello ejus germano fratre quoad vixerit ». Di tutto il resto lascia eredi universali i due fratelli Gio: Batt. e Gio: Pietro, con fidecommesso, etc. – « Actum Rome in R.ne Campi Martis in domo solitae habitationis dicti testatoris », presenti, oltre due non romani, Girolamo Guidiccioni, Gio: Agostino Marcellini, Domizio Cecchini, Giulio Ricci, Gio: Batt: Pontano, cittadini romani di Campo Marzo e di Ponte etc., testimoni.

Sembra che Sebastiano avesse fin dal 1534 abbracciato lo stato ecclesiastico; poichè in quell'anno, addì 16 ottobre, con istromento rogato dal De Amannis (to: 86, c. 281) egli, dichiarando di volere « *vitam clericalem ducere* », rinunziava tutti i suoi beni secolari ai fratelli Gio: Battista e Gio: Pietro, qualora avesse ottenuto un beneficio ecclesiastico qualunque.

I tre predetti figli di Giacomo rimasero in comunione di beni fino al 1539, essendosi stabilite fra loro, a tale scopo, alcune norme con una convenzione del 24 aprile 1533 (rogiti De Amannis, to: 84, c. 92, v. e to: 85, c. 205). In questo istromento, essi, fermi nell'intenzione di ubbidire alle disposizioni d'ultima volontà del loro padre, continuando a vivere in comunione sotto l'amministrazione della loro madre, convengono, tra l'altro, « quod unusquisque ipsorum de *introitibus officiorum ipsorum* habeant et debeant habere scutos otto singulis mensibus ex quibus possint et debeant se induere tam calciamentis quam aliis vestibus ad eorum usum necessariis et solvere salarium eorum famulis et victum pro eorum personis et famulis ac equis videlicet pro uno famulo et uno equo pro quolibet eorum habere debeant ex fructibus tam offitiorum quam aliorum bonorum inter eos comunibus per manus praefate d.ne Antonine eorum matris cui administratio et ususfructus bonorum hereditatis praefate etc. » Tutte le altre rendite di offizi e beni comuni

Ricci; ma verso il 1550, quando esso diventò, come or ora vedremo, proprietà dei Del Monte, Giovan Pietro ne era l'unico possessore.

---

dovevano pervenire « ad manus » di Antonina per le spese necessarie « pro victu ipsorum et eorum domus » etc. etc. « Actum Rome in R.ne Campimartis in domo praefatorum fratrum de Cardellis » etc. Infatti nel maggio 1534 (De Amannis, to: 87. c. 94) Giovan Battista e Sebastiano mettono in comune con la loro madre e col fratello Giovan Pietro i proventi dei due *uffici dei brevi*, ch'essi hanno acquistato recentemente (*noviter*) con denari comuni.

Nel 1539, con istromento del 4 novembre, si venne ad una divisione di beni, per effetto della quale la « Domus Magna insularis », ove allora i tre fratelli abitavano in compagnia della madre, restò in proprietà di Sebastiano e Gio: Pietro soltanto (vedi sopra il testamento di Sebastiano), mentre sul « Palatium magnum » (così è chiamato) conservò i suoi diritti anche Giovan Battista. Vedi la « Divisio bonorum inter Joannem Baptistam et fratres de Cardellis » in De Amannis to: 85, c. 546 seg. e to: 99, c. 406. Consigliero e moderatore di siffatta divisione era stato il Cardinal di Trani, protettore della famiglia di Giacomo.

L'istromento testè accennato contiene altre notizie, non prive d'interesse. Vi figurano: la tenuta di Montemaggiore, presso Corese, allora posseduta dai Cardelli (ora del principe D. Maffeo Sciarra); le Vigne a Porta Latina ed a Porta Pinciana; alcuni censi su stabili in città; le spese fatte da Giovan Battista per il rinfresco di nozze, etc.

II.

Il Palazzo di Firenze proprietà dei Del Monte. — Confisca dell'eredità di Balduino Del Monte, fratello di Papa Giulio III.

(dal 1550 al 1557)

Il Palazzo costruito in Piazza dei Ricci dal Segretario Apostolico, Giacomo Cardelli, dopo aver servito di alloggio per varì anni a due Cardinali, tra il 1550 e il 1551 diventò addirittura proprietà di un Papa, o meglio — avendolo questi acquistato con denaro pubblico — della Camera Apostolica. Infatti nella pianta di Roma del Bufalini, edita nel 1551, anno 2° del pontificato di Giulio 3° (dal 1550 al 1555), il Palazzo di Firenze è segnato con le iniziali P. R. C. A. *(Palatium Reverendae Camerae Apostolicae)* (1); del qual fatto fino ad ora nessuno ha potuto dirci la ragione. Ma alcuni dei documenti che pubblichiamo, pongono in chiaro ogni cosa.

---

(1) Veggasi la « Pianta di Roma » di Leonardo Bufalini edita nuovamente per cura del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Palazzo di Firenze vi è indicato nella sezione C. 1.

La pianta fu pubblicata originariamente dall'autore addì 16 maggio 1551 e porta in cima il nome e lo stemma di Giulio III.

Il predetto Pontefice, benchè avesse dinanzi a sè gli esempi di quel grande nepotista, che fu il suo predecessore, Paolo III (Farnese), non ebbe in animo, almeno nel principio del suo regno (1), di elevare a splendide ricchezze ed a potenza principesca i propri parenti (Ciocchi, del Monte San Savino) (2), i quali del resto tra le famiglie della borghesia di Toscana già primeggiavano per alcune nobili parentele, beni di fortuna ed onorevole rinomanza, provenuti loro da illustri antenati e specialmente dal giureconsulto Fabiano Del Monte (3) e dal

(1) Ved. il Documento IV, dal quale si desume che Monsignor Prospero Santa Croce si adoperava presso qualche Sovrano straniero per fare ottenere un ricco stato ai parenti di Giulio III e specialmente a Fabiano ed al Cardinale Innocenzo, figli, l'uno naturale legittimato e l'altro adottivo, di Balduino; ma il Papa rifiutò di accettare siffatte proposte. Questo documento, come ho avvertito a suo luogo, io credo che si possa far risalire al principio del pontificato di Giulio.

(2) Non è mio intendimento di trattare qui *ex professo* della famiglia Del Monte, perchè, come ho avvertito in principio, mi riservo tale compito per altro lavoro: mi limiterò quindi a dare sui parenti di Giulio III quelle poche notizie, che siano strettamente necessarie allo scopo di illustrare e connettere fra loro i Documenti che pubblico in appendice. — Della predetta famiglia, per la parte quasi esclusivamente genealogica, ha trattato diffusamente il Prete RESTORELLO RESTORELLI in un suo lavoro inedito, che si conserva nell'Archivio Comunale del Monte San Savino. Il MS. porta nel frontespizio il titolo seguente:

« *Notizie Istoriche | delle Nobilissime Famiglie di | Monte | Borgognoni, o Guidalotti, | e Simoncelli | Raccolte dal Prete Don | Restorello Restorelli | Maestro de Maggiori | della Terra | del Monte San Savino: | L'Anno 1771* | »

Questo MS. ho io potuto consultare a mio agio per singolare favore gentilmente accordatomi dal Municipio di San Savino, in seguito alle cortesi premure del mio ottimo amico, il Prof. Giulio Salvadori, cittadino dello stesso Comune. — Secondo il Restorelli, capostipite della famiglia Del Monte fu Piero Giuochi, Giochi o Giocchi, da cui discese Antonio, padre del giureconsulto Fabiano, di cui appresso. Ved. MS. cit. c. 7.

(3) Di questo giureconsulto ai suoi tempi famosissimo e che fu il primo della famiglia a portare il nome di Del Monte, così parla il Restorelli nel cit. MS. c. 37.

« Fabiano di Antonio di Piero Giuochi, Giochi o Giocchi nacque l'Anno della Salutifera Incarnazione 1421..... Fu egli Dottore dell'una e dell'altra legge; rarissimo Giureconsulto; ed in Roma celebre Avvocato. Dette alla luce un libro, da sè composto, *de emptione et venditione*, pic-

potente e dotto Cardinale Antonio, detto anche Antoniotto, del titolo di S. Prassede, figlio dello stesso giureconsulto (1).

Fosse per le gravi ristrettezze, in cui Paolo III con le sue profusioni aveva lasciato il Tesoro Pontificio, o per semplice rettitudine d'animo, Giulio III cedè solo un poco per volta e non intieramente alle continue insistenze, che, per ottenere favori ed ingrandimento, gli movevano i parenti e specialmente Balduino, suo fratello germano, il quale vinceva l'animo debole del Pontefice, facendo mostra di non chiedere per sè, ma

colo sì, ma a giudizio degli intendenti delle materie legali, bello assai, ed erudito. Nel 1497 a dì 19 Novembre dimandò ed ottenne per sè e suoi Descendenti i pubblici onori della Città di Arezzo...... ed allora depose l'avito Cognome Gioghi, o Giocchi, ed assunse quello di Monte. Sposò Jacopa di Gasparri di Cecco della Terra di Montesansavino...... Ebbe tre femmine, cioè Margherita, Caterina, e Madama Andrea; e tre maschi: Antonio, Pietro Paolo e Vincenzio. Morì in età di anni 77 a' 2 di giugno 1498, nel Montesansavino sua patria, ove li fu data onorevole sepoltura nella Pieve al presente Arcipretura, sotto il titolo de' SS. Egidio e Savino *in Cornu Evangelii*, appunto sotto lo stallo del Sig.re Arciprete; ed ivi poi dal Cardinale Antonio suo figlio li fu fatto il Deposito di pietra, tutto ornato con bellissimi intagli, e colla sua intiera statua giacente, con indosso la Zimarra Dottorale, parimenti di pietra; qual Deposito nell'anno 1748....... fu trasferito sotto la Orchestra *in Cornu Evangelii* per comodo della nuova Residenza del Magistrato, con la qui appresso iscrizione:

D . O . M .
FABIANO . DE . MONTE . JUR . CO . RARISS. . SA . CON . AULAE .
ADVOCATO . CELEBERR. . RELIGIONE . PIETATE . ET . DOCTRINA . INSIGNI .
VITAE . INNOCENTIA . ET . INTEGRITATE . ADMIRABILI .
ANT . DE . MONTE . ELEC . CI . CASTELLI . ROTAE . LOCUM . T .
PATRI . DILECTISSIMO . P .
IS . UBI . VII . ET . LXX . ANNUM . AGERET . DIVERSIS . MAGISTRATIB.
IRREPREN . FUNCTUS . FATO . CONCESSIT . NATALI . SOLO . AN . SAL. NOSTRAE .
MCCCC . XCVIII . II . JUNII .

Una sua vetusta Immagine in tela vedesi appesa alla parete in Cancelleria del Montesansavino, nella stanza, ove collegialmente si adunano i Sig.ri Rappresentanti, in cui si legge la seguente iscrizione:

FABIANUS . DE . MONTE . JURISCONSULTUS . RARISSIMUS . »

(1) Antonio, figlio del giureconsulto Fabiano, nacque l'a. 1462. Dotato di forte ingegno, progredì assai negli studi delle lettere e del diritto romano e canonico, riportando la Laurea Dottorale con singolare distinzione. In età matura abbracciò lo stato ecclesiastico e da Innocenzo VIII

3

sibbene per Gio: Batta e Fabiano, figli, l'uno legittimo e l'altro legittimato, dello stesso Balduino (1).

Per tal modo costui ottenne l'investitura con diritti sovrani nella Contèa di Monte San Savino presso Arezzo, creata e conferitagli dal Duca Cosimo (2), che, per sue astute mire politiche, cercava di vincolarsi l'animo del Pontefice, di cui aveva pur favorito assai l'elezione in Conclave. Nello stesso tempo

---

nel 1492 fu provveduto della Prepositura nella Cattedrale Aretina. Nel 1498 da Alessandro VI fu preconizzato Vescovo di Città di Castello e Luogotenente della Rota Romana. Poi passò successivamente ai Vescovadi di Rimini e di Cagli. Nel 1504 da Giulio II fu eletto Auditore della R. C. A. e nel 1506 venne trasferito al Vescovado di Siponto ossia Manfredonia. Nel 1511 - addì 10 Marzo - fu creato Cardinale del titolo di San Vitale. Nel 1512 venne nominato Legato di Perugia e dell'Umbria. Nel 1513 da Leone X fu fatto Vescovo e Legato di Pavia e dell'Umbria insieme: nel 1515 mutò il titolo di S. Vitale in quello di Santa Prassede. Nel 1517, come uomo di lettere valentissimo, fu incaricato di trasportare in latino tutti gli atti del Concilio Lateranense V, chiuso addì 16 marzo di quell'anno. Nel 1523 era Vescovo di Frascati; nel 1524 di Palestrina, poi di Sabina e in ultimo di Porto. Nel 1533, essendo assente da Roma il Pontefice Clemente VII, il Card. Antonio resse la Città in qualità di Legato o Luogotenente. — Morì il 20 Settembre 1533 e fu seppellito in S. Pietro in Montorio, ove, alcuni anni più tardi, i nepoti Giulio III e Balduino gli fecero costruire un bel monumento. L'iscrizione sepolcrale termina dicendo: ...*eam . prae . se . — Integritatem . pietatem . tulit . ut . Roman . — Et . Catholica . Ecclesia . non . jam . fratrem . ac . membrum . nobiliss . — Sed . caput . ipsum . et . patrem . eius . morte . amisisse . — Visa . sit .* — Le sembianze del dotto ecclesiastico furono ritratte da Raffaello nella famosa « Disputa del Sagramento ». — Ved. anche nota 4, p. 39.

(1) Giambattista era nato dal legittimo matrimonio di Balduino con la nobile Giulia Mancini di Orvieto. Pei natali di Fabiano vedi la Bolla pontificia di sua legittimazione, Documento V.

(2) Addì 21 luglio 1550 il Duca Cosimo II (poi Cosimo I Gran Duca) separò dal resto della Toscana la Terra di Monte San Savino, ed erettala in Contéa, la conferì a Balduino e suoi successori con pienezza di potestà e *jus sanguinis*. L'ordine della successione era così stabilito: 1º Balduino, vita durante; 2º Giovambattista e suoi discendenti maschi primogeniti; 3º Fabiano e suoi discendenti maschi primogeniti. In caso di sua dimora a Monte San Savino, il Cardinale Innocenzo Del Monte doveva partecipare al governo, se questo fosse passato nelle mani di Giovambattista o di Fabiano o dei loro discendenti. Ved. MS. del Restorelli nella « Vita di Balduino », ove è riportato per esteso il Motuproprio di Cosimo. Cfr. anche il Testamento di Balduino, Documento XI. Fortunio, « Cronichetta », ed un pregevole articolo del Ch. Prof. G. Salvadori in « Rassegna Settimanale », vol. 6º, n. 132, intitolato: *Una Contea della Val di Chiana durante la Guerra di Siena* (1552-4).

incirca, Giulio III nominò Balduino a Governatore Perpetuo dello Stato di Camerino (1), gli diè il godimento delle rendite dello Stato dei Conti (2) etc.; e in tutto il corso del suo pontificato, non fu troppo avaro nel concedergli favori di ogni sorta ed anco non lievi somme di denaro (3).

Ora, tra i più cospicui doni fatti da Giulio III a Balduino deve appunto annoverarsi il *Palazzo di Firenze*. Giulio lo aveva acquistato da Giovan Pietro Cardelli per destinarlo ad abitazione decorosa del fratello Balduino e suoi eredi; ma la donazione a loro favore non la fece se non nel Novembre 1553, e forse attendeva per questo che fossero terminati i restauri,

---

(1) Nel 1551: vedi MURATORI, « Annali d' Italia », Milano, Tip. dei Classici, to: 14, p. 552.

(2) Con Breve del 10 Giugno 1551. Il 17 dello stesso mese ed anno Baldovino nominò per 9 anni suo luogotenente nella carica di Governatore dello Stato dei Conti, Lazio Veccia, nobile romano, al quale diè pure in affitto tutti i fondi del medesimo Stato, con l'obbligo di soddisfare ai pesi, che vi gravavano a favore della famiglia Conti. Vedi Rogiti del Notaro Ceccoli de Tarano all'Archivio di Stato Rom., to: 458, c. 536, v. Già prima, con Motuproprio del 20 Marzo 1550, Giulio III aveva dato a Baldovino la Luogotenenza Generale del distretto di Spoleto, che era stato staccato dalla Legazione dell' Umbria e dato a reggere ad un prossimo parente del Papa, secondo l'usanza dei precedenti Pontefici « *quia multis viris foetibus abundat* ». Ved. nei *Libri Diversorum Cameralium* all'Archivio Vaticano, *ad annum*. — Nel 1552, essendo morto Giovambattista suo figlio, Balduino successe a lui nel Governo perpetuo della Città di Nepi, Castello e distretto. Ved. Atti del Notaio De Tarano, Arch. Stat. Rom., to: 459, c. 242, v.

(3) Cito, a caso, qualche esempio. — Nel Decembre 1552 la Camera Apostolica, con istrumento rogato dal Notaio De Tarano, concede a Balduino e suoi eredi e successori, in perpetuo, « il diritto di scavare in tutte le miniere conosciute e da scoprire nello Stato Pontificio, siano esse di metalli, di pietre, di antimonio, di zolfo, etc. » La decima parte dei proventi era dovuta alla Camera in compenso di tale concessione. — Il 15 Novembre 1550 il Camerlengo ordinò a Giovanni Poggio, Vescovo di Tropea, Tesoriere Apost. Gen., di far pagare « de pecuniis alienationum locorum Montis Julii nuncupati, etc. » al Mag.co uomo Girolamo Ceuli pisano « *scuta duodecim millia* de Juliis X pro quolibet scuto *pro solvendis debitis Ill.mor. D. Baldovini de Monte et Joannis Bap.tae eius filii* juxta ordinem nobis a Sua S.te datum ». Tes. Pont. Mandati. Arch. Stato, *ad annum*, c. 121, v. — Il 6 Marzo 1553 si pagano a Balduino, sui redditi camerali, 7818 scudi d'oro in oro « quae prelibatus S.mus D. N. illi jussit dono dari ut se familiamque suam commodius sustentare possit ». Mandati, *ad annum*. — Non si finirebbe mai se si volesse fare una

incominciati per sua disposizione, e dei quali egli si dava non poca cura, recandosi spesso ad osservarli personalmente (1).

A quest'epoca debbono risalire i lavori architettonici, che le « Guide di Roma » dicono essere stati condotti dal Vignola (2), e le pitture, veramente pregevoli, della sala a pianoterra e qúelle degli appartamenti superiori, che le « Guide » stesse, in parte sulla fede del Vasari, attribuiscono a Prospero Fontana ed al Primaticcio (3).

Allora, con poco buon gusto certamente, alterandosi il primitivo disegno del lato del Palazzo prospiciente il giardino e murandosi il sottoposto colonnato, che anche da questa parte

---

enumerazione alquanto esatta di tutte le elargizioni accordate da Giulio III a Baldovino ed agli altri parenti, come i Nobili, i Della Cornia, i Tibaldeschi, i Simoncelli, etc.: le sole concessioni di rubbia di *sale bianco e nero* richiederebbero parecchie pagine!

(1) Vedi la lettera del Papa a Baldovino, pubblicata in appendice, Documento VIII.

(2) Quasi tutte le « Guide di Roma » da me consultate fanno autore di questi restauri il Vignola. Veggansi, p. es., Rossini, *Mercurio Errante*, vol. 1°, p. 391, la *Descrizione di Roma Antica e Moderna*, vol. 2°, s. l., Nibby, *Roma Moderna nel 1838*, s. l., ed anche il Moroni, *Dizionario*, s. v. Nel *Ritratto di Roma Moderna* dell'a. 1645, p. 331, si dice invece che « la prospettiva dentro il cortile è opera del Palladio »! Non rileverò, del resto, tutte le inesattezze in cui cadono le « Guide » medesime nel parlare di questo e degli altri edifici menzionati nel corso del presente lavoro. Alcune, come la *Beschreibung der Stadt Rom* di Platner e Bunsen, in genere accuratissima, dicono che il Palazzo di Firenze *fu fabbricato* da Baldovino Del Monte, ignorando assolutamente ch'esso anteriormente appartenne ai Cardelli. Altre lo fanno passare dai Del Monte ai Cardelli, come Letarouilly, *Edifices de Rome Mod.*, *texte*, p. 661.

(3) Il Vasari nella *Descrizione delle opere di Francesco Primaticcio*, dopo aver detto dei lavori di pittura condotti da quel valente artista bolognese con l'aiuto del suo compaesano, Prospero Fontana, soggiunge: « E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero, non tacerò che fu già con sua molta lode adoperato in Roma *da papa Giulio III* in palazzo, alla vigna Giulia ed *al palazzo di Campo Marzio che allora era del Sig. Balduino Monti,* ed oggi è del signor Ernando cardinale de' Medici e figliuolo del Duca Cosimo. » Il citato Letarouilly, che nelle belle tavole 319, 320 e 321 riproduce con molta finezza il disegno delle pitture, che decorano le volte delle sale (loggie) a pianterreno ed al primo piano, dice (texte p. 663):... *les élégantes peintures sont attribuées au Primatice ou aux frères Zuccheri.* Appresso (p. 664) ritiene probabile che anche Prospero Fontana, il pittore adoperato dal Vignola nella Villa Giulia, abbia lavorato in questo Palazzo.

doveva recingere l'atrio, furono eseguite le due facciate o prospettive interne del cortile e del giardino stesso, la seconda delle quali per il suo stile, assai più della prima si appalesa come opera di quel celebre architetto. In fondo, di questi restauri ben giudica il Milizia, quando dice (Opere, to: V, p. 31) che « il Vignola raggiustò il Palazzo alla meglio che potè ». Dello stesso parere è anche il Letarouilly (1), il quale osserva che le fabbriche di questo Palazzo sono disposte con una tale irregolarità da riconoscersi a prima vista ch' esse furono elevate *in condizioni difficili;* imperocchè si vollero conservare ed utilizzare certe costruzioni preesistenti, e l'architetto incaricato dei restauri dovette cercare di regolarizzarle, ma senza potervi riuscire completamente. Erra però il dotto architetto francese nel ritenere che in quell'occasione il Vignola abbia aggiunto al cortile il portico dal lato dell'ingresso al Palazzo; perchè, a prescindere da altre ragioni tecniche ed estetiche, l'arme dei Cardelli infissa nelle volte e lo stile dei capitelli addossati al muro, di fattura evidentemente anteriore al Barozzi, ci fanno attribuire anche questo colonnato ai tempi di Giacomo Cardelli.

Oltre ai restauri del vecchio Palazzo Cardelli, il Vignola, per ordine di Giulio III, incominciò lì presso, lungo la *Via della Trinità* (ora del Clementino), la fabbrica d'un nuovo Palazzo, che, avvenuta la morte del pontefice e caduta in disgrazia, come si vedrà, la famiglia di lui, rimase ed è rimasto fino ai giorni nostri incompleto (2).

(1) Vedi: *Edifices de Rome Moderne*, texte, p. 661. In quanto poi all'autore stesso dei restauri, il Letarouilly ritiene che sia il Vignola, facendo però qualche riserva. L'incertezza nasce in lui dall'osservare nelle fabbriche del tempo di Giulio III taluni gravi difetti « qu'il répugnerait d'attribuer à un maître dont la réputation de sagesse est si bien méritée. » Siccome, per altro, egli è obbligato a riconoscere il Vignola nello *studio ingegnoso della pianta* e nello *stile anche delle due facciate;* così inclinerebbe a credere che il Barozzi siasi fatto aiutare da un altro architetto poco abile, il quale « *ou n'aura pas su interpréter des croquis trop peu arrêtés, ou aura mal suppléé à des dessins incomplets.* »

(2) Vedi F. Milizia, *Opere complete,* Bologna, 1827. to: v, p. 31.

Anche qui il disegno in genere e il grande portone a bugne ci confermano nell'attribuire tale costruzione al Barozzi; ed è del resto ben naturale che dell' opera sua si sia valso Giulio III, proprietario del Palazzo, trovandosi allora il Vignola ai servigi della Camera Apostolica in qualità di architetto o misuratore delle fabbriche, insieme a Cipriano di Prato, Raffaele Gamucci, Giulio Amerigi e Girolamo Carpi (1).

Osservo poi che per fare le fondamenta del nuovo Palazzo dovettero demolirsi quelle casipole, che, come si è visto, sorgevano già dietro il vecchio Palazzo Cardelli, e che, da questo tempo in poi, non troviamo più mentovate.

Nel 1553 i predetti lavori erano già incominciati, come si rileva chiaramente da una curiosa lettera famigliare scritta addì 23 Settembre 1553 da Giulio III a Balduino, suo fratello, nonchè dall'atto di donazione, del quale parleremo testè e che porta la data del Novembre successivo.

Nel Novembre 1552 Balduino, senza esserne ancora divenuto regolarmente proprietario, già abitava il Palazzo Cardelli, ricavandosi tale notizia da un passo del « Diario » di Cola Coleine, ove il cronista romano, nel raccontare le corse fatte a Roma per la festa di S. Andrea, ci dice:

« A dì 30 di novembre 1552 lo dì di S. Andrea lo Papa fece correre cinque Palij uno de Barbari co li Barilesi e con li Scarpellini, e con li Vignaroli dal popolo fino a *S. Andrea* che la Chiesa fece lui nuova sotto la sua vigna, e quello dì venne lo fiume molto grosso, giva a torno allo Castello: *detti*

---

(1) Veggansi all'Arch. Stat. Rom. i *Mandati* del Tesoro Pontificio emessi sotto Giulio III, *passim*. Talora il Vignola è chiamato Architetto di Sua Santità: p. es. in un Mandato del 2 febbraio 1552, col quale si ordina al Tesoriere di pagare coi denari della Camera « *D. Lanzino de Monte S.ti Savini* S.mi D.ni n.ri pp. familiari scuta quatuor de Juliis X p. quolibet scuto pro totidem p. ipsum expensis in aptando quodam cubiculo in pal. Ap.co existente eidem Lanzino consignato *sicuti cedula manu d.* Jacobi Barotii *de Vignola* S. S.tis Architecti sub die 29 mensis prox: preteriti subscripta penes nos dimissa constat. »

palij erano alle finestre del Sig.re Baltovino, habitava in Campo Marzo in Casa delli Cardelli » (1)...

Il Palazzo Cardelli, con tutti i miglioramenti fatti e da farvisi a spese della Camera, fu donato solennemente dal Pontefice al fratello e suoi eredi, per loro abitazione, addì 27 Novembre 1553, con istromento rogato dal Notaio Antonio Massa di Gallese, Notaio e famigliare intimo di casa Del Monte (2). Insieme al Palazzo, Giulio donò pure a Balduino ed eredi la più vasta e la più splendida delle fabbriche fatte costruire da quel Papa, amante delle arti e della vita allegra (3); voglio dire la celeberrima « Villa o Vigna Giulia » mezzo miglio circa fuori di Porta del Popolo, lungo la Via Flaminia. Come è noto, e come rilevasi anche dal citato atto di donazione, il primo dei Del Monte, che abbia avuto l'idea di fondare in quei dintorni amenissimi, poco distanti tuttavia dalla città, un soggiorno tranquillo e delizioso, fu lo zio di Giulio III e di Balduino, il Cardinale Antonio del titolo di S.ta Prassede (4), il quale estese le sue possessioni dalle sponde del Tevere a sinistra della Flaminia fino ai piedi delle boscose collinette dei Parioli, che si elevano alla destra della stessa Via.

---

(1) V. p. 18 del « *Diario di Cola Coleine Romano* del Rione di Trastevere dal 1521 al 1561. » Copia dell'Archivio Capitolino fra i MSS. del Valesio.

(2) Vedi il Documento IX. Antonio Massa aveva studio in Parione. Un magnifico Palazzetto possedè egli presso Piazza Farnese: se ne vede il prospetto a p. 731 della *Descrittione di Roma Antica e Moderna* 1645. L'incisione porta in alto la leggenda seguente: « Pallazzo della bon: mem: dell'Eccellentissimo Antonio Massa Gallesio, attaccato alla Chiesa di S. Girolamo della Carità »; in basso: « Palatium D. Antonii Massae Galesii. »

(3) Una delle prime medaglie fatte coniare da Giulio III porta la leggenda: HILARITAS PONTIFICIA, la quale ci rivela il carattere di quel Pontefice, che trovava ancora modo *di godersi il Papato*, come Leone X! Veggansi le opere di Bonanni e di Ridolfino Venuti sulla *Numismatica Pontificia.*

(4) Pel Cardinale Antonio Del Monte, ved. nota 1 a p. 33. Esso fu molto amante delle arti belle e grande mecenate degli artisti. Fece costruire da Antonio di San Gallo un bel Palazzo in Monte san Savino nella via detta *della Ruga*, ed un altro in Montepulciano. Magnifico riuscì il Palazzo di sua abitazione in Roma, che fu pure eretto coi di-

La Vigna lungo il fiume, con la casa d'abitazione prospiciente la strada maestra, era abbastanza modesta; ma più suntuosa ed artistica doveva riuscire l'altra sul lato opposto della Via, col suo grande Palazzo prospiciente esso pure la Flaminia e la cui edificazione il Cardinale Antonio affidò prima a Jacopo Sansovino e poi, come vuole la tradizione, fu proseguita da Baldassarre Peruzzi, uno dei più grandi architetti del tempo (1). Disgraziatamente anche questo bell'edificio del Cinquecento, danneggiato dalla incuria e dal tempo, è rimasto incompiuto.

Morto il Cardinale Antonio, quelle possessioni, che il popolo soleva appunto denominare « la Vigna del Cardinal Del Monte », vennero in proprietà dei nipoti di lui, il Card. Giovanni Maria

---

segni di Antonio di San Gallo. Infatti il Vasari nella vita di quest' insigne architetto dice: « Antonio di Monte cardinale di S. Prassedia volle che il medesimo (Antonio di San Gallo) gli facesse il Palazzo, dove poi abitò che risponde in Agone, dov'è la statua di maestro Pasquino, e nel mezzo che risponde nella piazza fece fabbricare una torre, la quale con bellissimo componimento di pilastri e finestre dal primo ordine fino al terzo con grazie e con disegno gli fu da Antonio ordinata e finita, e per Francesco dell'Indaco lavorata di terretta a figure e storie dalla banda di dentro e di fuora ». Questo edificio nel Sacco di Roma rimase affatto illeso per opera di Fra Pietro di Monte, nipote del Cardinale — poi valoroso Gran Maestro dei Cavalieri di Malta —, il quale tanto destramente seppe adoperarsi con i nobili uffiziali spagnuoli che ottenne non fosse depredato. Quest'ultimo fatto è ricordato dal Restorelli MS. cit. ed anche da AG. FORTUNIO nella sua « *Cronichetta del Monte a San Savino* », Firenze, Sermartelli, 1583. Il prospetto del predetto Palazzo, secondo un' antica stampa, si vede in LETAROUILLY, *Edifices*, (texte, p. 416). Il Vasari nella Vita del Soggi, pittore fiorentino, ci fa sapere che su questo prospetto il Soggi dipinse una grand'arme in fresco di papa Leone (X) in mezzo a quelle del Popolo Romano e del detto Cardinale. Cfr. CANCELLIERI, *Notizie delle due famose statue* etc., Salvioni 1789. L'arme dello stesso Cardinale vedesi rappresentata in un prezioso piatto di Mastro Giorgio da Gubbio, generosamente donato da S. M. il Re Umberto al Museo Artistico Industriale di Roma, nel Maggio dell'anno corrente. Ivi lo stemma dei Del Monte (non ancora Conti di San Savino) è accompagnato dalla data *1527* e dalle sigle *S. P. Q. R.*

(1) Ved. LETAROUILLY, *Edifices de Rome Moderne*, (texte, p. 421 segg.). Il Vasari nella Vita di Jacopo Sansovino dice: *E per Antonio di Monte cominciò una gran fabrica alla sua vigna fuor di Roma in sull'Acqua Vergine.*

e Balduino, che le possedettero *pro indiviso* (1). Poi divenuto Papa, Giovan Maria, fatti *a nome di Balduino, ma coi denari della Camera Apostolica,* assai acquisti di altri fondi contigui e specialmente delle Vigne del Cardinal Poggio e di Sante Vitelleschi, volle, imitando e superando le magnificenze della « Vigna dei Medici » (2), costruire per sè e suoi eredi una Casa di villeggiatura, che per comodità di abitazione, per abbellimenti di pitture, di statue e di colonne, per amenità di passeggi e per varietà di dilettazioni campestri, non avesse punto l'uguale fra tutte le altre numerose e magnifiche Ville, che sorgevano in questi ed altri dintorni della città. E l'attuazione di questa idea formò la cura, se non esclusiva, certo principalissima di quel Pontefice (3), al quale pure le gravissime difficoltà, in cui trovavansi allora il Papato e lo Stato Romano a causa della Guerra di Siena e di quella di Parma e Piacenza, ed assai più per la invadente Riforma, che ormai il Concilio di Trento non valeva a trattenere, avrebbero dovuto fornire ben altre occupazioni, più degne di un Papa e di un Principe.

Il magnifico Palazzo (sulla Piazza dell'Arco Oscuro), alla costruzione del quale concorsero architetti come Michelangelo, Vasari, il Vignola, l'Ammannato, e decorato dalle splendide pitture di Stefano Veltroni, di Prospero Fontana, di Taddeo

---

(1) Ved. Documento IX.

(2) La Villa ora detta *di Madama*, ai piedi del Monte Mario, fatta edificare da Clemente VII, con disegno di Giulio Romano, che insieme a Giovanni da Udine ornò di stucchi e pitture il palazzo principale. Fu posseduta dalla figlia di Carlo V, Margherita d'Austria, dalla quale appunto prese il nome *di Madama*.

(3) Si narra che ai Cursori, quando l'interrogavano: *Beatissime Pater, cras erit Concistorium?* più volte rispondesse, ridendo: *Cras erit Vinea.* Ved. NOVAES, *Storia dei Pontefici*, vol. VII, p. 85, nota. — È pure noto che il Papa si recava alla sua Villa per fiume con un elegante battello, approdando direttamente all'antica Vigna Del Monte sulla sinistra della Flaminia, dirimpetto alla Via dell'Arco Oscuro. In questo punto della sponda del Tevere doveva esservi un traghetto, che abitualmente frequentavano coloro che dal Borgo di S. Pietro volevano portarsi alla Villa di Papa Giulio, dandoci di ciò indizio il Documento XXIV, p. 136.

Zuccheri e della sua scuola, ed anche dello stesso Vasari, dovea formare il centro della Villa Giulia propriamente detta (1), ed essere la sede del Pontefice e della sua famiglia, quando vi si recavano a villeggiare. Alla Villa medesima si accedeva dalla Flaminia per una comoda strada trasversale, fatta costruire dallo stesso Pontefice, dal quale trasse pure il nome di « Via Giulia Nuova » (2). Al crocicchio delle due Vie una monumentale fontana fu eretta per comodità del pubblico e ad abbellimento dell'ingresso alla Villa; questa fontana, nei nostri documenti, è semplicemente chiamata la celebre fontana (*fons ille celeberrimus*).

Nel *Palazzo Nuovo* della Villa, che è quello testè accennato, Balduino del Monte, il 16 settembre 1555, dopo pochi mesi dalla morte del Pontefice suo fratello, fece testamento in forma segreta, consegnandolo nelle mani del già ricordato Notaio Antonio Massa di Gallese (3). Con questo atto d'ultima

---

(1) Della Villa o Vigna di Papa Giulio parla spesso il Vasari nel trattare le vite degli artisti, che vi fecero lavori. Ascanio Condivi nella *Vita di Michelangelo*, suo maestro, (Roma, 1853), parlando della stima ed affezione di Giulio III per quel sommo artista dice: « Nè in minor conto di tutti i già nominati l'ha tenuto e tiene il presente pontefice Giulio III. Principe di sommo giudizio, ed amatore e fautore universalmente di tutte le virtù, ma in particolare alla pittura, scultura, e architettura inclinatissimo, come si può conoscere chiaramente dalle opere, che sua santità ha fatte fare in palazzo e in Belvedere: ed ora fa fare alla sua *villa Giulia (memoria ed impresa degna d'un animo alto e generoso, qual'è il suo) che di tante statue antiche e moderne, e di sì gran varietà di bellissime pietre, e di preziose colonne, di stucchi, di pitture, e d'ogni altra sorte d'ornamenti è ripiena:* della quale mi riserbo a scriverne un'altra volta, come quella che ricerca particolar opera e che per ancora non ha la perfezione. » — Per nozioni artistiche dettagliate vedasi il citato Letarouilly (o. c. *texte*, p. 421 a 470), che ha riprodotto in bellissime tavole i disegni della Villa ed anche un'interessante medaglia, sulla quale nel dritto vedesi il ritratto di Giulio III e nel rovescio il primitivo disegno della stessa Villa. Ved. anche Giovanni Stern, *Le Piante, Elevazioni, Profili e Spaccati degli edifizi della Villa Suburbana di Giulio III fuori la Porta Flaminia misurate e delineate*, Roma, 1784.

(2) Così è denominata questa strada nei nostri documenti ed anche nella Pianta Bufaliniana.

(3) Ved. Documento XI a p. 98.

volontà, Balduino, dopo aver provveduto con alcuni legati a favore degli altri figli legittimi o naturali, instituisce erede universale il giovinetto Fabiano, suo figlio naturale legittimato, al quale dovrà passare in primogenitura la Contéa di Monte San Savino. Vieta però a Fabiano e suoi successori di alienare, sotto pena di decadenza, la Villa Giulia propriamente detta col Palazzo Nuovo in essa costruito, essendo intenzione del testatore che questa splendida possessione sia conservata nel patrimonio della famiglia Del Monte « in memoria dello zio Antonio Cardinale di Porto e del fratello Giulio III ». Il divieto si estende anche alle statue, colonne ed altri ornamenti esistenti nella Villa (1).

---

(1) Una delle iscrizioni, che tuttora si vedono ai due lati del magnifico Ninféo, ricorda appunto, in fine, tale divieto di alienazione contenuto nel testamento di Balduino: ...*testamento in perpetu | um ab eodem Balduino omnibus | est interdictum | ne de nomine exeat familiae suae.* | — L'altra iscrizione, non priva di grazia, ci fa conoscere che la Villa era aperta al pubblico:

Deo et loci Dominis volentibus.

Hoc in suburbano omnium, si non quot in orbis at quot in urbis sunt ambitu, pulcherrimo, ad honestam potissime voluptatem facto, honeste voluptuarier cunctis fas honestis esto; set ne forte quis gratis ingratus siet, iussa haecce ante omnia omnis capessunto.
Quovis quisque ambulanto. Ubiuis quiescunto, verum hoc citra somnium, circum septa illud
Passim quid libet lustranto; Ast nec Hilum quidem usquam attingunto.
Qui secus faxint; quidquamve clepserint, aut rapserint, non iam ut honesti moribus sed ut furtis onusti: in crucem pessumam arcentor.
Ollis vero, qui florum, frondium, pomorum, olerum aliquid petierint, Villici, pro anni tempore, pro rerum copia et inopia, proque merito cuiusque largiuntor.
Aquam hanc, quod virgo est, ne temeranto; sitimque fistulis, non flumine, poculis, non osculo; aut volis extinguunto.
Piscium lusu oblectantor, cantu avium mulcentor, at ne quem interturbent, interim cavento.
Signa, statuas, lapides, picturas, et coetera totius operis miracula, quamdiu lubet, obtuentor, dum ne nimio stupore in ea vortantur.
Sicui quid tamen haud ita mirum videbitur, eorum caussa que nemo mirari sat quivit; aequo potius silentio quam sermonibus iniquis preterito.
Dehinc proxumo in templo, Deo ac Divo Andreae gratias agunto; Vi-

A dirimere poi ogni possibile controversia circa i confini della Villa stessa, il testatore stabilisce che il limite divisorio tra quella e le rimanenti proprietà dei Del Monte sulla Via Flaminia, sia *super arcu illo cavato* etc. (Arco Oscuro), in modo che tutto il territorio, che da questo punto si estende verso le mura della città, sia soggetto al divieto di alienare, e ne siano esenti gli altri poderi, che vanno verso il Tevere. In fine, Balduino, prevedendo forse le persecuzioni, alle quali dopo la morte sua si trovò esposto Fabiano, gli assegnava per tutori ed esecutori testamentari il Cardinale Giovanni Ricci di Montepulciano e Pietro Grossi di Gallese, e lo raccomandava alla benevolenza e protezione di potentissimi Cardinali, come il già ricordato Rodolfo Pio di Carpi e il Corneli di S. Teodoro, i quali erano stati alla loro volta sempre favoriti ed onorati da Papa Giulio III e dallo stesso testatore. Ad eccezione della Villa Giulia, di nessun'altra possessione di Balduino è fatta speciale menzione nel testamento: ma a quest'uopo ci aiuta una sentenza del Governatore di Roma, di cui parleremo testè, e dalla quale si ricava che, insieme alla Villa Giulia e ad altri beni, passò a Fabiano anche il Palazzo Cardelli, rimasto sempre nel patrimonio di Balduino.

Avvenuta però la morte dello stesso Balduino nell'Agosto del 1556, anno 2° del Pontificato di Paolo IV, il giovinetto Fabiano non potè godere e forse neppure venire in possesso dei beni lasciatigli dal padre; chè questi vennero ben presto confiscati a profitto della Camera Apostolica (1), alla quale pre-

---

tamque et salutem Julio III pont. max°, Balduino eius fratri, et eorum familiae universae plurimam et aeviternam precantor.
Huic autem suburbano, speciem atque amplitudinem pulchriorem in dies, maioremque ac in eo quidquid inest, foelix, faustum, perpetuum optanto. Hisce actis valento et salvi abeunto.

Le due iscrizioni sono riportate dal LETAROUILLY, o. c. *texte*, p. 466 seg. La seconda l'ho io ricopiata da una minuta negli Atti del Notaio Alessandro Pellegrini all'Archivio di Stato.

(1) Un avviso di Roma (Cod. Vat. Urb. 1038) in data 29 Agosto 1556

tendevasi che spettassero, o perchè ad essa fossero stati illecitamente sottratti, o perchè Balduino avesse impiegato il pubblico denaro per acquistarli e migliorarli. Tali accuse non erano certamente infondate; ma sembra ch'esse siano state esagerate, forse anche prese a pretesto dal malanimo di Paolo IV verso i Del Monte e gli altri parenti del suo predecessore Giulio III; malanimo, che doveva essere alimentato ed accresciuto dall'avidità e gelosia dei Caraffa, i tristi nipoti dello stesso Papa Paolo. A prova di ciò basterà ricordare le persecuzioni d'ogni maniera, a cui, durante il papato di Paolo IV, vennero fatti segno il prode capitano Ascanio della Cornia, figlio di una sorella di Giulio III, e la stessa Ersilia Cortese (1), vedova di Giovanni Battista Del Monte, figlio primogenito di Balduino, caduto valorosamente combattendo alla Mirandola (2).

La confisca dei beni lasciati da Balduino diede luogo ad un giudizio tra il Fisco della Camera Apostolica e Fabiano Del Monte, terminato con sentenza definitiva di prima istanza (3), pronunciata addì 9 aprile 1557 dal Luogotenente e Commissario del Governatore di Roma, il giureconsulto Pietro Belo, il quale condannò Fabiano a sborsare alla Camera la cospicua somma di 237,000 scudi d'oro in oro. Tale somma, dice la sentenza, Balduino in varie volte e *con modi scaltri e simulati* aveva usurpato al Tesoro Pontificio, impiegandola; 1º nell'acquisto e nei miglioramenti del Palazzo Cardelli, e del Palazzo detto Dell'Aquila, in Borgo, restaurato quest'ultimo sotto la direzione di Leonardo Bufalini, l'autore della celebre « Pianta

---

dice: « Per la morte del S.or Baldovino, fratello di Papa Giulio, S. S.ta ha sequestrato la vigna, et tutti gli altri suoi beni alli Heredi, dicendo esser debitor grossamente della Camera... »

(1) Vedi Tiraboschi, *Storia della Letteratura*, to: VII, parte III, p. 52.

(2) La morte di Giovambattista avvenne addì 14 Aprile 1552. Vedi Muratori, *Annali*, Milano. Tip. dei Classici, to: XIV, p. 564.

(3) Vedi il Documento XII.

di Roma » (1); 2° nelle fabbriche della Villa di Papa Giulio; 3° nell'acquisto di crediti e partecipazioni ad imprese industriali e specialmente per comprare il terzo dei proventi delle Allumiere, allora tenute in appalto dai Sauli, mercanti genovesi (2); 4° finalmente nello acquisto di partecipazioni sui redditi dei Monti di Bologna, di Ancona e del Monte della Farina in Roma, eretti appunto sotto il Pontificato di Giulio III (3). Poi Fabiano deve restituire tutti i redditi del Governo di Camerino, appropriatisi da Balduino, che era Governatore Perpetuo di quello Stato, e rilasciare il *Feudo di Bagnaja*, presso Viterbo, irregolarmente venduto a Balduino dal Vescovo di quella Diocesi, a quanto sembra (4).

---

(1) Dal testamento di Leonardo Bufalini si rileva che questo architetto lavorò nel *Palazzo dell'Aquila* (in Borgo) ad istanza di un Lorenzo, scalco di Baldovino Del Monte. Ved. BELTRAMI, *Leonardo Bufalini e la sua pianta topografica di Roma*. Firenze, 1880. Cfr. nota 3 a p. 50.

(2) Sotto Paolo III, Bendinello di Agostino Sauli, banchiere genovese, aveva preso in appalto per 12 anni dalla Camera Apostolica le Allumiere della Tolfa. Addì 9 Decembre 1552 con istromento rogato dal Notaio De Tarano, Baldovino Del Monte acquistò dal detto Bendinello, per la somma di 70 mila scudi, il diritto al terzo dei proventi dello stesso appalto, il quale ultimo fu poi ceduto da Bendinello al proprio padre, Agostino. — Il 30 Aprile 1554 Francesco Jacobilli, procuratore di Ag. Sauli dichiara, per gli atti dello stesso De Tarano, di aver ricevuto da Baldovino la somma di scudi 7300 di giuli 10 per scudo, residuo del debito di Baldovino « *ex causa partecipationis tertiae partis appaltus Alumeriarum Tulphae etc.* » Cfr. nota 1, p. 53.

(3) Arch. Stat. Rom. Atti del Not. De Tarano, to. 459, c. 580 v.

26 Luglio 1552.

Quietantia. Franc. Jacobilli di Foligno, come procuratore dell'Arcivescovo Girolamo Sauli, genovese, attesta di aver ricevuto da Baldovino Del Monte la somma di 12 mila scudi d'oro in oro, affinchè sia depositata nel *Monte Giulio* di Bologna, del quale il Sauli aveva avuto testè dal Papa la direzione. — « *Actum in Palatio S.tor. Apostolorum ad p.ns habitationis p.ti Ill.mi d. Balduini* ».

(4) Veggasi a questo proposito una Bolla di Giulio III — XIV kl. Junii 1553 — intestata: *Viterbien. Castri Bagnaiae.* Vi sono indicati anche altri fondi, che Baldovino aveva preso in affitto da Sebastiano, Vescovo di Viterbo, cioè la tenuta « Parenzana », Monte S. Angelo ed il « Vinarium Barchi ». Ved. anche nota 1 a p. 64.

Come se tutto ciò non bastasse, la sentenza termina con un altro capo d'accusa, abbastanza curioso: Fabiano deve pure restituire o in natura, se esistono, o nel loro valore (stimato nientemeno che di 40,000 scudi), *due preziosissimi gioielli di balascio e di diamante,* sottratti anch'essi da Balduino alla Camera Apostolica.

Ora, uno almeno dei due gioielli si può riconoscere con sicurezza in quello che era stato donato da Giulio III a Balduino addì 28 Giugno 1554, con atto rogato dal Massa di Gallese (1), e che il Pontefice alla sua volta aveva ricevuto in regalo dal Re di Portogallo, *privatae amicitiae causa.* Infatti questo dono principesco consisteva in un *pendente,* come dice l'istromento di donazione, legato in oro e composto di tre pietre preziosissime, di notevoli dimensioni e bellezza, cioè un *diamante acuminato,* un *balascio rosso* e in basso una *perla,* ànch'essa di straordinaria grossezza e rarità (2).

La donazione fattane a Balduino era evidentemente ineccepibile dal punto di vista legale; e questa considerazione rende più verosimile quanto si è di sopra osservato, che cioè il giudizio contro Fabiano sia stato condotto più per malanimo e partito preso contro la famiglia Del Monte, che per convincimento e proposito di rivendicare alla Camera Apostolica

---

(1) Ved. il Documento X a p. 92, e cfr. l'Avviso di Roma riportato a p. 54.

(2) Un altro ricco dono Giulio III aveva ricevuto, pure *privato nomine,* dal Re Giovanni di Portogallo: esso consisteva in un bellissimo diamante quadro incastonato in un anello d'oro (*unum adamantem in tabula quadratum in anulo aureo ligatum notabilis valoris*). Tale dono venne dall'Ambasciatore presentato al Pontefice addì 11 Settembre 1551, e il De Tarano ne rogò solenne istromento « *actum Romae in Arce S.ti Angeli de Urbe in propugnaculo inferiori dictae Arcis* ». Vedi Atti del De Tarano all'Arch. Stat. Rom., to: 458, c. 640. Ora, essendo indubitato che un anello simile, come risulta dal Documento XIII, p. 106, appartenne a Balduino Del Monte, non mi si vorrà tacciare di avventatezza, se, attesa l'identità delle circostanze, io ritengo che questo sia appunto l'altro gioiello, al quale si allude nella Sentenza del Commissario Pietro Belo.

sostanze indebitamente ad essa sottratte. Ad ogni modo, che cosa diventa il nepotismo di Giulio III, se ci rammentiamo quanto erano già costate all'erario pontificio le liberalità profuse da Paolo III ai suoi Farnesi, e quanto danno arrecò poi non pure all'erario, ma alla cosa pubblica in genere, la protezione ciecamente accordata da Paolo IV ai suoi Caraffa? Certo il nepotismo di Giulio III non avrebbe dovuto suscitare scrupoli in chi non aveva le mani monde da macchie simili, ed anche assai più gravi.

III.

Transazione di Pio IV con Fabiano, figlio di Balduino Del Monte. — Il Palazzo di Firenze donato da quel Papa a Cosimo, Duca di Toscana.

(dal 1557 al 1562)

Il sequestro imposto da Paolo IV sui beni lasciati da Balduino Del Monte a Fabiano, suo figlio, durò fino a che, avvenuta la morte di Papa Paolo, non fu assunto al Pontificato il Cardinale Giovanni Angelo de' Medici, milanese, che tolse il nome di Pio IV. Non soltanto all'animo mite ed indulgente del nuovo Pontefice dovette Fabiano la restituzione, almeno parziale, come vedremo, delle sostanze paterne, ma anche, e forse assai più, alla protezione potente del Duca Cosimo e della Duchessa di Firenze, i quali erano in rapporti molto amichevoli e quasi di intima famigliarità con Pio IV. D'altra parte il Duca Cosimo aveva sempre avuto singolare predilezione per Fabiano, tanto da destinargli per isposa la propria figliuola terzogenita, di nome Lucrezia (1); il quale matrimonio per

(1) Vedi il Documento VI. Di questo progetto di matrimonio parla un « Avviso di Roma » (Cod. Vat. Urb. 1038, c. 3 v.) del 27 Gennaio 1554, dicendosi : « El Duca (di Firenze) fa far gente insieme con

altro, non potè effettuarsi a causa della morte di Papa Giulio III, avvenuta quando i fidanzati erano ancora in tenera età.

Il Duca Cosimo, adunque, nel principio del Pontificato di Pio IV, venne in Roma con la Duchessa Eleonora di Toledo (1), e perorarono entrambi calorosamente presso il Pontefice la causa del disgraziato pupillo, il quale per le persecuzioni del Fisco aveva tutto perduto, ad eccezione soltanto di poche cose, e specialmente di alcune gioie, che erano state messe in salvo, inviandole appunto alla Corte Fiorentina (2).

Il dissequestro, in linea di fatto, deve essere avvenuto circa il 1560; perchè da un istromento stipulato addì 21 Agosto di quell'anno (3) apprendiamo che Fabiano, rappresentato dal

---

il papa et se crede per voler fare l' impresa di Siena per haver fatto insieme parentado un nipote del papa, figliuolo bastardo al S.or Baldoino con la terza figliola del ditto Duca, con promissione l'uno e l'altro aiutarsi a tor lo Stato di Siena per darlo in dote a ditta fanciulla ».

Invece Lucrezia, nel 1558, andò in isposa ad Alfonso II d'Este, allora principe ereditario, poi Duca di Ferrara. Cfr. Ferrini, *Storia della Toscana*, Firenze, 1840, p. 137 e Manini Ferranti, *Storia di Ferrara*, to: iv, p. 98.

(1) Cosimo ed Eleonora vennero in Roma ai primi di Novembre 1560, ed ebbero dai Romani una festosa accoglienza. Ma non mancò la pasquinata; chè ai cantoni delle strade fu affissa la satira: « *Non sine quare venit lupus ad Urbem* »: credevasi che Cosimo intendesse ottenere dal Papa il titolo di *Re di Etruria*. Ved. « Avvisi di Roma », Cod. Vat. Urb. 1039, c. 214.

(2) Ved. l' « Avviso di Roma » a p. 54.

(3) Ved. Documento XIII. Per il Palazzo dell' Aquila cfr. la nota 1 a p. 46. In un rogito del Notaio De Tarano in data 28 gennaio 1553 questo Palazzo è detto: *Domus solitae habitationis* di Balduino del Monte. L'edificio fu costruito da Gio: Battista Branconio Dell'Aquila, famigliare di Leone X, e venne fatto abbattere da Alessandro VII, perchè compreso nello spazio, ove il Bernini aveva ideato di innalzare il colonnato della Piazza di San Pietro. Fino a poco tempo fa il Palazzo, di cui parliamo, era comunemente creduto essere stato la casa di Raffaello da Urbino; ma il Ch.mo Prof. D. Gnoli ha ora egregiamente dimostrato, nell'*Archivio Storico dell'Arte*, che il Palazzo posseduto dal sommo artista è quello detto dei Convertendi in Piazza Scossacavalli. Il Ferrario ne ha data la pianta nella sua *Raccolta di palazzi moderni*, to: I, tav. 15, e Letarouilly nella tav. 346 ne ha riprodotta la facciata, secondo alcune vecchie stampe. Nel Documento suaccennato è da notare la curiosa circostanza messa in rilievo dal venditore, cioè che il Palazzo era infruttuoso, perchè quasi sempre abitato « *a magnatibus a quibus difficille haberi potest pensio* ».

suo procuratore Antonio Massa di Gallese, e col consenso dei tutori e curatori testamentari, il Cardinal Giovanni Ricci di Montepulciano e Pietro Grossi di Gallese, cedè *in solutum* a Girolamo Ceuli, pisano, il celebre *Palazzo dell'Aquila*, situato in Borgo presso la Piazza di San Pietro, estinguendo in tal modo fino all'ammontare di 5000 ducati un debito maggiore, che Balduino aveva contratto col Ceuli, suo amministratore e banchiere, a causa della gestione delle rendite provenienti dal Governo di Camerino, e per altri titoli accennati nell'istromento. Ora è chiaro che il Ceuli non avrebbe accettato, come buona moneta, questa *datio in solutum*, se il Palazzo fosse stato ancora soggetto al sequestro, da cui fu anch'esso colpito in forza della sentenza emessa dal Commissario Pietro Belo.

Più tardi, addì 14 Settembre del 1561, nel Palazzo Pontificio, alla presenza di varî Cardinali e dei rappresentanti della Camera Apostolica, venne stipulata solenne transazione tra il Papa Pio IV e Fabiano Del Monte, rappresentato dal suo precettore e famigliare, Lorenzo Nucleo di Terni, Canonico della Basilica Lateranense (1). La transazione riguardava tutti i beni costituenti l'eredità di Balduino, cioè: 1° il *Palazzo a Campo Marzo;* 2° il Palazzo con giardino a Trevi, vale a dire l'*Aragonia* (2); 3° un altro Palazzo in Borgo, che è quello

---

(1) Vedi il Documento XIV. La restituzione di beni fatta da Pio IV a Fabiano, prima anche della transazione, è annunziata da un « Avviso di Roma » del 4 gennaio 1561 (Cod. Vat. Urb. 1039. c. 239. r.) in questi termini:... « Al S.or Fabianino di Monte è stato restituito tutto quello gli fu levato di Papa Paulo 4.to, eccetto la vigna, et alcuni Palazzi, de quali S. S.ta se ne vuol servire per sè per suo diporto, et parte p. accomodare Amb.ri de Principi che veniranno ». Ed infatti a quest'uso venne destinata d'allora in poi la Villa Giulia, e si potrebbe dare una lunga serie d'illustri personaggi, che furono qui ricevuti con grande magnificenza dai Papi e dal Senato Romano.

(2) In alcuni altri documenti riguardanti Balduino Del Monte, l'*Aragonia* è chiamata: *il notissimo Palazzo del Rione Trevi con fontane e giardino.* Questo edificio era stato assai abbellito dal proprietario antecedente, Francesco di Aragona, Abbreviatore del Parco Maggiore, il quale

dell'Aquila, di cui abbiamo parlato testè; 4° le Vigne presso la Via Flaminia; 5° Luoghi di Monte di Ancona, Bologna e Roma; 6° il Castello di Bagnaja; 7° finalmente *certe gemme preziose,* mobili, ecc. Fabiano cede al Pontefice ed alla Sede Apostolica le Vigne predette, delle quali le superiori dovevano essere riservate in perpetuo alla stessa sede Apostolica, ed altre (la Vigna già del Cardinal Poggio, quelle ad essa contigue ecc.) restavano a disposizione personale di Pio IV, che intendeva di assegnarne una porzione per dote alla graziosa Chiesetta di S. Andrea sulla Flaminia (1), lì vicino, da erigersi in Parrocchia rurale, ed un'altra porzione aveva in animo di donarla *a persone da nominare.* In compenso delle Vigne così cedute, il Papa accorda a Fabiano e suoi eredi in perpetuo un'annua pensione di 400 ducati d'oro di Camera sui redditi del Tesoro Pontificio. Si annulla la sentenza pronunciata dal Commissario Pietro Belo, e si dichiarano di nessun valore tutte le altre sentenze, che vi fossero state a carico di Fabiano;

---

vi aveva raccolto molti antichi monumenti. Di questi ultimi trattano il Boissardo, nella sua *Topographia Romana* (p. 57), e Ulisse Aldroandi in appendice alle Antichità di L. Mauro (p. 283), ove la *Casa Aragonia* è collocata *dietro a Santa Maria in Via.* Lo stesso Francesco d'Aragona possedeva altra casa « nel principio della strada del Popolo », come dice l'Aldroandi o. c. p. 201; cfr. la nota 1 a p. 7. Nei *Divers. Cameral. Julii III* (Arch. Vat.) to: 160. c. 87. seg. leggesi un atto in data 7 Giugno 1550, col quale il Camerlengo ordina alle monache di S. Lucrezia della Pietà e della Misericordia in Todi di dare in enfiteusi al Magn.co Sig.r Angelo de' Duranti, fiorentino, una loro casa in R.ne Campo Marzo contigua a quella di Angelo, ed avente per confine da un lato la casa dello stesso Duranti, dall'altro la *casa di Francesco de Aragonia Abbreviatore del Parco Maggiore,* « mediante via pubblica, et iuxta *plateam de Nicosia* vulgariter nuncupatam et Ecclesiam S.ti Yvonis nationis britonum ».

(1) Questo classico tempietto, capolavoro del Vignola, fu fatto anche esso costruire, nelle proprietà Del Monte, dal Papa Giulio III, a ricordo dell'essere egli scampato, il giorno di S. Andrea dell' anno 1527, dalle mani dei soldati imperiali, che lo avevano legato e condotto in Campo di Fiore per ucciderlo insieme ad altri ragguardevoli personaggi. Pio VII fece restaurare quella Chiesa, abbattendo un fienile, che ne deturpava il lato sinistro: ved. Fea, *Dei diritti del Principato in occasione del Pantheon di M. Agrippa,* p. 19.

si cassano egualmente le lettere di Paolo IV e gl'istrumenti, coi quali fu devoluto alla Camera Apostolica il terzo spettante già a Balduino sulle rendite dell'appalto delle Allumiere (1). Si rilasciano a Fabiano tutti i beni confiscati, con l'obbligo però di assumersi il pagamento di tutti i debiti lasciati dal padre, e specialmente di quelli gravanti sulle *Vigne* e sul *Palazzo di Campo Marzo,* quand'anche fossero stati contratti *per l'acquisto dei materiali* (pietre e legname) e pei *lavori eseguiti.* Rimangono salvi peraltro i diritti della Camera Apostolica, in quanto alla restituzione delle rendite del Governo di Camerino.

In segno poi di gratitudine per la presente transazione, Fabiano dona al Pontefice il *Palazzo di Campo Marzo*, esente da tutti i debiti fatti da Balduino per restaurarlo ed ampliarlo, a cagione dei quali sembra che il Palazzo medesimo fosse tenuto in sequestro dai creditori. Di esso il Papa potrà liberamente disporre, *specialmente se vorrà donarlo al Duca di Firenze e suoi successori primogeniti.*

---

(1) In un istrumento 27 Sett. 1557 pei rogiti del Notaio Antonio Massa di Gallese, intitolato: « Ratificatio Concordiae facte super Appaltu Alumeriarum per R.mum. D. Cardinalem S.ti Angeli suo et aliorum heredum q. Ducis Horatii nominibus », nel capitolo 17 dicesi:

« 17. Et perchè la S.ta di N.ro S.re et la Cam.ra ap.ca pretendono che la terza parte del detto Appalto spettante già al S.re Balduino de Monte spetti ad essa Cam.ra et così intende et vuol subintrare, et che detto m.r Agostino (Sauli) debba tenere essa Cam.ra per participe, come teneva il detto S.re Balduino, et il suo Herede. De qui è che l'Ill.mo et R.mo don Carlo Cardinale Carafa in nome di N.ro S.re et della p.ta Cam.ra in vista, et vigore dell'autorità datali da N.ro S.re papa Paolo iiij° per un suo Motu proprio, volendo provedere ch'el predetto m.r Agostino Sauli App.re et suoi Participi non possino mai haver alcuna molestia per conto dell'accettatione da farse per lui per li doi Terzi, et per *la subintratione ch' intende, et vuol fare la p.ta Cam.ra ap.ca nel Terzo del p.to Herede del S.re Balduino,* et affine ancora che l' app.to non habbi a patire, ma si possi continuare l'Amministratione, et governo di quello, come prima, Accettando in prima come Participe in luogo del p.to Herede la sop.ta Capitolatione, Promette in detto nome di essa Cam.ra subintrerà nella portione del p.to Herede con quei patti, conventioni, et in quei modi ch'era il detto S.re Balduino tanto nel bene, et utile, come nel danno, et spese necessarie che occorressero farsi per servitio del presente Appalto. »

La conclusione di questo accordo è annunciata, con qualche inesattezza, da un « Avviso di Roma » del giorno 20 Settembre 1561 (Cod. Vat. Urb. 1039, c. 300 r.) nei seguenti termini:

. . . « Le cose del S.r Fabiano del Monte sono accomodate in questo modo; prima che non habia à parlare de frutti decorsi ne d'altro fino alla presente transatione; che *Bella Villa Giulia, Palazzo, e fonte, e terre, fino a certo termine* siano della Camera Apostolica, pagando però 400 ducati di censo al detto S.re Fabiano, et stando un anno che non si paghino sia in arbitrio di esso S.re et delli heredi ricuperare le auttoritate propria; la *vigna di sù alto nel poggio* col *Palazzo del Campo Marzo,* sia del Card. de Medici in vita *et post mortem* della Cam.a Ap.ca; li 70 mila scudi delle *lumere* siano d'esso S.re con le due case qui di Roma che sono *l'Aquila et Aragonia,* et così non so che altri 1000 scudi che sono sul *Monte della Farina* qui et in Bologna, con patto che si paghino anco li debiti del S.re Baldovino suo padre di b. m. *Le gioie che sono in mano del S.re Duca di fior.a argento et mobili* siano d'esso S.re, eccetto *la bella gioia che donò il Re di Portugallo al Papa* vuole che resti indecisa fino, che parli col detto S.r Duca et Duchessa ». . . . .

Avvalendosi delle riserve contenute nell' atto di transazione, Pio IV, addì 28 Settembre dello stesso anno, con motoproprio (1) donò irrevocabilmente al Duca Cosimo e suoi figli primogeniti il *Palazzo di Campo Marzo,* ed al Cardinale Giovanni de' Medici, (2) del titolo di S. Maria in Dominica,

---

(1) Questo primo motu proprio è il Documento XV.

(2) Il Cardinale de' Medici, prima anche della transazione con Fabiano, aveva ottenuto dal Papa Pio IV l'usufrutto della Vigna Poggio, come ci prova una lettera che lo stesso Cardinale, nel Maggio 1560, indirizzava da Roma al Duca di Ferrara, e che incomincia: « *Nella vigna, che m'ha data a goder Sua Santità,* ho io trovato un Vignarolo chiamato Bernabeo di Jacopo da Gondetto, suddito di V. Ecc., il quale per un omicidio commesso da lui l'anno 1552 fu bandito dallo Stato di

figlio secondogenito dello stesso Duca, per singolare predilezione assunto alla porpora in età di soli 17 anni, insieme all'Abate Carlo Borromeo, concesse di godere, vita naturale durante, l'usufrutto della Vigna, che già fu del Cardinal Poggio, e delle altre ad essa contigue, poste alla destra della Flaminia tra la « Via Giulia Nuova » (Via dell'Arco Oscuro) e le colline dei Parioli verso il Pincio. Di lì a pochi giorni gli Agenti del Duca facevano premure per ottenere comoda abitazione nel Palazzo ed all' uopo si rivolgevano al Cardinale Giovanni, il quale, dal Poggio, in data 3 ottobre 1561, così rispondeva al suo agente M.r Rabbi:

« Quanto alla *casa di Campo Marzio* lasseremo deliberare al signor Duca Nostro Padre: Però, se voi, o M. Nofri, o altri desiderano più un commodo, che un altro, conviene facciate capo a Sua Eccellenza » etc. (1)

Nello stesso Palazzo furono poi trasferite le masserizie del Cardinale, il quale affidò la custodia dell'edificio e dell'annesso giardino a Messer Porzio Fanuzio, chierico senese, da lui nominato Cappellano della Chiesa della Navicella (2). Tali

---

quella » etc. Vedi: *Lettere del Cardinale Gio: De Medici, figlio di Cosimo I, Gran Duca di Toscana*, pubblicate da Giovanni Battista Catena, Roma, 1752, p. 103. Questo epistolario non è privo d'interesse, facendoci conoscere taluni particolari intorno alla vita di quel giovine principe, che altrimenti sarebbero rimasti del tutto ignorati. Da ognuna delle lettere ivi raccolte traspariscono la bontà d'animo, la purezza dei costumi e i nobili sentimenti di chi le dettava. Benchè educato nel lusso e nel fasto di una delle più splendide Corti d'Europa, la vita di lui ci si appalesa semplice, corretta e rifuggente dalla ipocrisia e dall'adulazione dei cortigiani: se la morte non lo avesse rapito troppo presto, egli sarebbe certamente divenuto, nel Sacro Collegio, un esemplare di vero ecclesiastico e degno principe della Chiesa. Giov. Battista Adriani, nel Libro XVI delle sue Istorie, lo dice « *giovanetto ma di maturo giudizio e savio più che a quell'età non si conveniva* », ed aggiunge che « *era d'aspetto tale, che più grazioso di lui non si sarebbe potuto trovare; costumato e di bontà senza pari* ». Ved. anche appresso la nota 2 p. 59 seg.

(1) Ved Catena, o. c. p. 512.

(2) La Chiesa della Navicella era il Titolo Cardinalizio della Famiglia Medicèa. Dalle lettere del Cardinale Giovanni si ricava che allora in quella Chiesa vi era grave *disordine*, e ch'egli ebbe cura di farvi ese-

notizie si ricavano dalle due lettere seguenti, che il Cardinale Giovanni scriveva da Livorno (1). La prima, diretta in data 1 Novembre 1561 all'Ambasciatore Averardo Serristori, dice:

« Noi intendiamo, molte masserizie nostre, ch' erano nel palazzo dove Noi abitavamo in Roma, esser state trasportate nel *palazzo di Campo-Marzo*, et aver bisogno d'una persona, che le procuri et conservi. Imperò avendo deputato per curatore, et Cappellano della nostra Chiesa della Navicella un M. Porzio Fanuzio, il quale o sarà arrivato a quest' ora, o poco dovrà tardare, abbiamo pensato, ch'egli ne pigli la cura. Di che vi abbiamo voluto dare avviso, acciò vi piaccia ammetterlo, o far ammettere in detto palazzo per l'effetto sudetto. E anco ci piacerà, che li sia in esso consegnata una poca di cameretta proporzionata alla qualità sua, con manco disturbo che si può, presupponendo che il signor Duca nostro padre sia per contentarsene; et tutto arem caro passi per vostra mano. Nostro Signore Dio vi conservi. »

L' altra lettera è diretta al Rabbi in data 5 Novembre 1561: « . . . . Quando arriverà quel M. Porzio indirizzatelo, come scrivete, al suo carico principale della Navicella, etc. . . . . . Inoltre perchè se l' è promesso un poco di stanza per la persona sua, fin tanto che si ricuperi la Canonica della Chiesa (Navicella), occupata, come per altra vi si scrisse, scriviamo coll' allegata all' Ambasciatore Serristori, che, quando arriverà, li faccia consegnare una cameretta in *palazzo di Campo Marzo;* et intanto potrà attendere a tenere in ordine *quel poco giardino* che vi è, insieme con le stanze, et anco certe nostre masserizie, che intendiamo esservi state condotte dal palazzo, dove abitavamo prima . . . . e voi terrete un poco l'occhio, perchè egli abbia a eseguir l' uffizio suo, et il

---

guire dei restauri. Vedi CATENA, o. c. p 483, 484, 486, 506, 524, 536 e 538, ove si parla anche del Fanuzio.

(1) Ved. CATENA, o. c. p. 537-8.

nostro servizio con quella diligenza ehe conviene, dandoci avviso, etc. »

Sebbene il Duca Cosimo e il Cardinale suo figlio avessero già preso possesso rispettivamente del Palazzo di Campo Marzo e della Vigna Poggio, temettero essi di potere aver molestie o dagli agenti del Fisco oppure dai creditori di Fabiano. Ad assicurare loro pertanto il pacifico godimento di quei beni, Pio IV con un nuovo Breve in data 17 Gennaio 1562 (1) confermò la donazione fatta col precedente motoproprio e l'ampliò, donando nel modo più assoluto al Duca e suoi successori, oltre il Palazzo, anche la Vigna del Cardinal Poggio, fermo rimanendo pur sempre l'usufrutto, vita naturale durante, a favore del Cardinale dei Medici.

Queste liberalità vennero confermate dalla Camera Apostolica con lettere patenti del 12 Maggio 1562 (2), in seguito alle quali l'Oratore Averardo Serristori, a nome del Duca di Firenze, prese solennemente possesso, l'8 Giugno successivo, (3) del Palazzo di Campo Marzo e dell'annesso giardino, e il giorno seguente della Vigna già del Cardinal Poggio con tutte le accessioni e miglioramenti e con le case ed il Palazzo ivi esistenti. Nell'una e nell'altra occasione, la consegna gli fu data dal Fanucci, il Cappellano della Navicella, di cui è menzione nelle lettere del Cardinal De' Medici, riportate più sopra.

Intanto Pio IV non aveva dimenticato i propri nepoti prediletti (4), Carlo Cardinale e Federico Conte Borromeo; giacchè con motoproprio del 1° Aprile 1562, ammesso dalla Camera Apostolica con lettere patenti 29 Maggio 1562, (5) donò a Carlo in usufrutto vitalizio e a Federico in pieno dominio, per sè e

---

(1) Vedi il Documento XVI.
(2) Vedi Documento XIX.
(3) Vedi Documenti XX e XXI.
(4) Dei nepoti di Pio IV dice un « Avviso di Roma », poco dopo l'assunzione di quel Pontefice: « *et hormai sono comparsi tanti nepoti, che passano il n.° de 15* ».
(5) Vedi il Documento XVIII.

suoi successori in perpetuo, le rimanenti Vigne Del Monte, che si vedono descritte coi loro confini in un istromento rogato addì 20 Gennaio dello stesso anno dal Notaio Pellegrini, e nell'atto di presa di possesso delle Vigne medesime in data 20 Giugno (1). Da questo secondo documento si rileva che la donazione fatta ai Borromeo comprendeva:

1° la *Villa ultra viam publicam, quae respicit fontem celeberrimum,* col suo *canneto, case, corte, giardino od orto,* cioè la Vigna situata dirimpetto al Vicolo dell'« Arco Oscuro » verso il Tevere, sul cui portone a bugne leggesi ancora in grosse lettere il nome FABIANVS DE MONTE, nome che vedesi pure scritto sulle finestre della contigua casetta con traccie di figure dipinte sulla facciata;

2° la *Villa piana grande* -- alla quale si accedeva *trajecta via publica* -- con *portico, fontana, peschiere, colombaia,* ed un altro *portico amenissimo* posto sul declivio di un colle. Questa è la *Vigna* che propriamente dicevasi *di Papa Giulio,* per distinguerla dalla *Villa* dello stesso Papa, ossia dal « Palazzo Nuovo » con gli annessi poderi. Il nome del Cardinale Carlo Borromeo leggesi ancora, insieme a quello del Contestabile Colonna, nell'iscrizione monumentale della bella fontana all'angolo della Via dell'« Arco Oscuro » a sinistra (2);

3° finalmente le *Vigne sul colle,* che si estendevano fin verso il *palatium villae Juliae,* e delle quali la più notevole sembra che fosse quella già posseduta da Sante Vitelleschi (*quae olim fuit Sanctes de Vitelleschis*) (3).

Come abbiamo veduto più innanzi, in compenso delle Vigne cedute, Fabiano ottenne da Pio IV la promessa di un'annua

---

(1) Vedi i Documenti XVII e XXIII.

(2) Sull'altra fontana dirimpetto un'iscrizione ricorda il nome del Cardinale Federico Borromeo (a. 1672), che fu segretario di Stato sotto Clemente X.

(3) Vedi il Documento VII, ove sono indicate le varie vigne acquistate da Balduino per l'ingrandimento della Villa Giulia.

pensione di 400 ducati sulle rendite della Camera Apostolica. Se non che, durando ancora il regno di quel Pontefice, il Fisco affacciò nuove pretese sull'eredità di Balduino Del Monte, sequestrando altri beni di Fabiano e sospendendo il pagamento di detta pensione.

Queste esorbitanze fiscali non cessarono prima del pontificato di Pio V, il quale nell'anno terzo del suo regno (Gennaio 1568), (1) dando ascolto, per sentimento di giustizia, ai continui reclami di Fabiano, confermò la transazione stipulata sotto il predecessore Pio IV ed annullò tutti i sequestri posteriormente imposti sulle sostanze del nipote di Giulio III, mantenendo a suo favore la pensione di 400 ducati. Ordinò però che tale assegno stesse a carico, non solo della Camera Apostolica, ma bensì anco dei Borromeo e dei Medici, i quali appunto si godevano la maggior parte delle Vigne cedute da Fabiano. Stabilì quindi che dai Borromeo, o per meglio dire dal Cardinal Carlo, sopravvissuto al fratello Conte Federico, da cui era stato nominato erede universale, si concorresse al pagamento per l'annua somma di ducati 150, e per altri 70 ducati contribuissero il Duca Cosimo di Firenze e il Cardinale Ferdinando dei Medici, figlio dello stesso Cosimo, succeduto nel Sacro Collegio al fratello Giovanni, che fra il compianto universale era stato da immatura morte rapito all'ammirazione ed all'affetto di quanti avevano potuto conoscerne le rare doti d'animo e di mente (2). Disponeva infine Pio V che, ove, entro il termine perentorio di 60 giorni, il Borromeo e i Medici non avessero accettato quest'onere o rinunziato alle Vigne rispettivamente ottenute da Pio IV, Fabiano era libero

(1) Vedi il Documento XXIV.

(2) Cfr. la nota 2 a p. 54 seg. — La morte immatura del giovine Cardinale, cagionata dall'aria pestilenziale delle maremme di Siena, fu soggetto di molti componimenti in prosa ed in versi per opera di valenti letterati del tempo: alcuni ne sono riportati dal Catena in principio della sua raccolta di lettere dello stesso Cardinale. Veggasi la bella

di rimettersi in possesso di esse e percepirne i frutti; ciò che non so se siasi mai verificato.

Mi rimane ora a dire qualche cosa intorno alla sorte toccata ad altri beni dello stesso Fabiano: e comincierò dal *Castello di Bagnaja.*

Questo feudo, sul cominciare dell'anno 1561, fu da Fabiano dato in affitto al Cardinale Giovanni De' Medici, di sopra menzionato, il quale aveva sempre dimostrato singolare predile-

---

« Oratio funebris de laudibus Joannis Medicis S. R. E. Cardinalis habita VII. Kalend. Decembris 1562 a *Petro Victorio* in aede Divi Laurentii Florentiae ». Alludendo a questa orazione, il Varchi così chiudeva alcuni distici latini da lui indirizzati al Vettori:

Semper Joannes per te celebrabitur: et tu
Per Medicen celebri nomine semper eris.

La « Vita » di Benvenuto Cellini termina appunto con un'espressione di dolore per la perdita di quel principe da tutti amato: « Questo era l'occhio diritto del Duca: questo si era bello e buono, e ne fu grandissimo danno. »

« Io lasciai passare parecchi giorni, tanto ch'io pensai che fussin rasciutte le lacrime: dappoi me n'andai a Pisa ».

Non voglio chiudere questa nota senz'accennare fugacemente all'amore che il Card. Giovanni nutriva per le arti e per l'antichità; amore ispiratogli senza dubbio dal suo dotto precettore Antonio Bargéo, fratello al celebre Angelo Bargéo, professore nella Università Pisana. Alla sorella, Duchessa di Ferrara, che lo aveva incaricato di procacciarle antiche medaglie per il suo gabinetto, il Medici scriveva da Livorno: « Se io l'avessi saputo quando mi trovavo in Roma, arei creduto meglio soddisfare a questo suo desiderio, *compiacendomi molto d'averla per compagna in questo umore delle medaglie* ». Vedi CATENA. o. c. p. 339. Per fargli cosa gradita, il Cardinal Rodolfo Pio di Carpi, suo amicissimo, gli donava una *tavola di porfido* (ibid., p. 141) e medaglie (ibid., p. 251); il cav. Luffo Humai alla sua volta gli regalava una *biscia antica* (ibid., p. 536). Egli poi dal suo maestro di casa in Roma si faceva spedire a Firenze varie *casse d'anticaglie* (ibid., p. 173, 194, 207, 239). Gio: Battista di Bernardino, incisore, gli restaurò parecchie medaglie rappresentanti personaggi della Famiglia Medicea; e Nicolò di Frosino, altro incisore, gli restaurò una medaglia di Carlo il Temerario. Vedi *Bullettino Numismatico,* 1888, p. 135. Egli ebbe pure ai suoi servigi M. Bernardino, orafo del Duca Cosimo, e l'incisore Giovanni Antonio, al quale ultimo diè un anello con granata per incidervi la sua arme gentilizia. Vedi CATENA. o. c. p. 269 e 143. Di medaglie con l'impronta dello stesso Cardinale si ha cenno ibid., p. 536.

zione per quella Comunità, difendendone anche i privilegi contro le pretese e gli abusi di taluni Agenti del Governo (1). Infatti con lettera del giorno 5 Febbraio di quell'anno, da Siena, il Cardinale scriveva al Vescovo di Fossombrone, Vice-Legato in Viterbo:

« Io ho preso in affitto dal Signor Fabiano del Monte le cose di Bagnaja, et per prenderne il possesso, et dare ad esse alcun ordine, mando il presente Computista; al quale ho commesso, che innanzi ogni altra cosa faccia capo con V. S. - Pregola » etc. (2)

Ma la presa di possesso fu impedita dagli Agenti del Fisco, perchè ritenevasi che quei possedimenti fossero ancora soggetti a sequestro. « Il Bellotti (il Computista) tornò », dice il Cardinale in una lettera del 28 Febbrajo al Cav. Saracino in Roma, « et ci ragguagliò delle difficoltà che aveva avuto nel negozio di Bagnaja, pel quale Noi l'avevamo mandato » etc. (3)

Solo nell'Ottobre il Medici potè venire definitivamente in possesso del castello, come ricavasi da tre lettere di lui in data del giorno 20 di quel mese.

---

(1) Cito a questo proposito la seguente lettera del Cardinal De' Medici al Cardinal Carlo Borromeo in Roma, allora Segretario di Stato (Catena. o. c. p. 221):

« La *Comunità di Bagnaia* ha certi privilegi con la Città di Viterbo, i quali gli furono già confermati dalla santa mem. di Giulio III, et da quella fu fatta esente di dazi e balzelli imposti e da imporsi; la qual grazia par che sia turbata. E perchè io sò, che quel luogo è molto povero, per questo e per il desiderio, ch'io ho di compiacer a chi me l'ha raccomandato, non ho possuto mancar di non scriver la presente a V. S. Illustriss., et supplicarla, come io so con ogni affetto di cuore, che si degni per amor mio pigliar la protezione della prefata Comunità; et non comportar, che li sia fatto torto, ma sibbene osservato quello, che gli è stato concesso da i Sommi Pontefici. Di che, oltre che la S. V. Illustriss. e Reverendiss. farà un opera pia, io certo ne le resterò molto obbligato. »

Dal Poggio 17 ottobre 1560.

(2) Catena. o. c. p. 320.
(3) Catena. o. c. p. 333.

La prima di esse è diretta ad un tale Don Giovanni Bartoli, suo Cantiniere in Roma (1):

« Noi abbiamo espedito M. Lorenzo Bellotti nostro Computista alla volta di *Bagnaja* a pigliare in nostro nome il possesso di quel luogo : et perchè sarà necessario lassarvi uno, che tenga cura per noi di quelle cose, abbiamo pensato per alcuni giorni, che stiate là voi a questo effetto. Imperò, lasciata ogn'altra cosa, andarete a Bagnaja, dove trovarete il detto M. Lorenzo, et farete quanto da lui vi sarà ordinato : il quale M. Lorenzo vi sarà al più lungo alli 27 o 28 del presente. Il che vi si scrive, acciò possiate pigliare il tempo conveniente del vostro rappresentarsi al su detto luogo : et non mancate, perchè così è nostra intenzione et servizio. State sano. »

La seconda è indirizzata a Monsignor Ardinghello, Vice-Legato a Viterbo (2):

« Essendosi accomodate le cose del signor Fabbiano in Roma, come V. S. averà inteso; *nè restando più scrupolo alcuno* in quelle di Bagnaja, mando di nuovo il medesimo M. Lorenzo Bellotti a prendere in mio nome il possesso di quel luogo per virtù del contratto dell'affitto fattomene già da esso signor Fabbiano. Intorno a che, occorrendogli per bisogno alcuno dell'autorità, et favor di V. S., gli ho commesso, che ricorra liberamente da Lei; la quale son certissimo » etc.

La terza lettera, finalmente, è diretta allo stesso Fabiano Del Monte (3):

« Ora per grazia di Dio le cose di V. S. restano estrigate; di che mi rallegro con Lei. M'è parso non indugiar più a mandare a pigliare il possesso di Bagnaja, in virtù del contratto dell'*affitto, che la me ne fece i mesi passati in Siena*, et a

(1) Catena. o. c. p. 527.
(2) Catena. o. c. p. 530.
(3) Catena. o. c. p. 526.

quest'effetto mando il presente M. Lorenzo Bellotti, mio Computista, al quale ho commesso che faccia *la via del Monte* (*cioè, Monte San Savino*); et oltre il visitar V. S. in mio nome, li dia conto di tutto, acciò si faccia con sua partecipazione, et anco perchè levi lettere da Lei là a quel suo Agente, et alli uomini di Bagnaja, perchè abbiano tanto più volentieri a consegnarli il possesso così *della Giurisdizione*, come *della Casa*, et altre cose, secondo la forma del contratto. Se anco occorrerà a V. S. per conto di quelli frutti che vi ha, e delle massarizie che vi sono, dar più un ordine che un altro, lo potrà fare, che il detto M. Lorenzo eseguirà tutto fedelmente. Averò ben caro, che quelle masserizie, se parrà di potervi lassare per commodità della casa, vi restino, pigliandosene inventario. Il che però tutto rimetto al commodo, et cortesia di V. S.; a la quale mi offerisco di buon cuore, et prego Nostro Signore Dio la conservi. »

Poi, nel 1568, quel Castello fu da Fabiano ceduto, in linea di transazione, all'illustre Cardinale Gian Francesco Gambara, nobile Bresciano, il quale, fatto da Pio V Vescovo di Viterbo, volle rivendicare alla sua Mensa Episcopale il possedimento di Bagnaja, ad essa appartenuto ed irregolarmente passato a Balduino Del Monte, come si è già osservato a suo luogo.

Di questa cessione ottenuta dal Cardinal Gambara ci dà notizia un « Avviso di Roma » del 21 Settembre 1568:

« Il Card. Gambara ha ricevuto il Castello di Bagnara per cessione del Sig.or Fabbiano de Monti con il quale il Vesc.o N. haveva cominciata la lite, con questo però che se gli reffacciano *certi megliorameni* et se gli restituiscan li danari, che il signor Baldoino dette sopra de d.o Castello, quali erano frutati dal Vesc.o di Viterbo che ne era patrone ». (1)

E fu appunto il Gambara, che ampliò e condusse a termine

---

(1) Vedi « *Avvisi di Roma* » Cod. Vat. Urb. 1040 c. 580 r.

la magnifica Villa di Bagnaja (1), incominciata già dal Cardinale Riario e proseguita circa il 1533 dal Cardinale Nicola Ridolfi, e poi anche dai Del Monte, i quali ultimi, non so come, sono stati dimenticati da coloro che hanno trattato la storia della Villa.

Nel Maggio del 1562 Fabiano, allora in età d'anni 17, trovavasi a Pisa per accompagnare il Principe ereditario di Firenze, che doveva recarsi in Ispagna. Prima pertanto di abbandonare l'Italia, egli, pei rogiti dell'Upessingo, notaio pisano, nominò suoi procuratori generali e speciali il Cardinale Giovanni Ricci di Montepulciano ed il notaio Antonio Massa di Gallese, dando loro le più ampie facoltà per la liquidazione, come suol dirsi, del suo patrimonio, e con incarico particolare di vendere il terzo che gli spettava sui redditi dell'ap-

---

(1) Cfr. nota 1 p. 61 Alla Villa di Bagnaia, ricchissima di acque, si riferiscono i seguenti versi elegantissimi di M. ANTONIO FLAMINIO:

« DE FONTE BAGNAIAE »
Hunc fontem amoenum qui vireta limpidis
Et ornat, et foecundat ista rivulis,
Magni Rodulphi *magna liberalitas*
Caesis medullis montium canalia
Per longa duxit; hoc tibi, terra optima,
Dans munus omni praeferendum muneri.
Nam quod vetusto polliceris nomine,
Praestare nunc primum incipis uberrima
Lympha; vocari scilicet Bagnaja,
Vocabulo jam patrio dignissima.

Dopo la morte del Cardinal Ridolfi, una buona parte degli utensili e delle suppellettili, che guernivano i sontuosi appartamenti della Villa, fu acquistata dal Papa Giulio III, come ricavasi da un Mandato 1. Dicembre 1551, col quale il Camerlengo autorizza Cornelio Malvasia, appaltatore della gabella del vino in Bologna, a ritenere sui proventi della stessa azienda trenta scudi d'oro in oro « *pro residuo mille scutorum per vos solutorum mag.cis d.nis heredibus bo: me: Rev.mi Car.lis Rodulphi seu eorum exequutoribus pro pretio nonnullarum rerum per S.tem Suam habitarum ex et de utensilibus et suppellectilibus dicti bo: me: Car.lis Rodulphi in Terra Bagnaiae Viterbien. dioc. tunc existentium.* » Per la storia della Villa vedi: FELICIANO BUSSI, *Storia della città di Viterbo.* Roma 1742; e MORONI, *Dizionario* in art. *Viterbo.* La Villa stessa appartiene ora ai Lante.

palto delle Allumiere della Tolfa e di Civitavecchia. Infatti nel Dicembre dello stesso anno il Cardinale di Montepulciano cedette ad Agostino Sauli, banchiere genovese, che allora era l'appaltatore delle dette miniere, tutti i diritti ed azioni spettanti sulle medesime a Fabiano, per la somma di 80 mila scudi da pagarsi nel termine di sei anni. Nell'atto di cessione il Cardinale dichiara che non avrebbe saputo come meglio provvedere all'interesse del pupillo, perchè la porzione spettante a Fabiano era continuamente esposta alle minaccie degli inesorabili creditori, uno dei quali anzi aveva già messo il sequestro su tutta l'azienda dell'allume per ricuperare una somma di 21 mila scudi! La cessione fu ratificata da Fabiano in Madrid il 2 Marzo 1563, come ricavasi dai rogiti del Notaio Massa di Gallese all'Archivio Urbano del Campidoglio.

Indecorosa sorte ebbero le ricche masserizie, che avevano servito d'addobbo alle principesche abitazioni di Baldovino: chè, per ordine di Fabiano, furono vendute in massa ai rigattieri di Monte Giordano! (1).

---

(1) In atti del Notaio Raidetto (Arch. Stat. Rom.) esiste la « quietantia pro D. Petro Grosso de gallesio Alex.ro lombardo bononien. guardarobba R.mi D. Cardinalis Politiani seu Sancti Vitalis nuncupati » in data 27 Novembre 1560. Avvenuta la morte di Balduino nel 1556, il mast o di casa di Fabiano, Orsino Orsini, ebbe cura che fossero « asportata et posita in Palatio et Guardarobba Ill.mi et R.mi D. Jo: Riccij de montepolitiano nuncupati *diversa bona mobilia et suppellettilia* ad ipsum Ill. D. Fabianum spectantia », le quali masserizie furono poi dal Lombardi vendute « quibusdam Sigismundo et Jo: Bapte Ragatteriis *in platea montis Jordani* et cuidam Moysi hebreo pro pretio scutorum 1775. » In quel tempo il Monte di Giordano Orsini era appunto il luogo, ove esercitavano il loro traffico i regattieri: ciò non ostante nella Pianta Bufaliniana quella località comparisce col nome di *Mons Julii III*, probabilmente perchè, come affermano alcuni scrittori, Giulio III era nato lì presso, nel Rione di Parione.

IV.

Il Palazzo di Firenze sotto i Granduchi di Toscana.

(dal 1562 al 1870)

Poche cose mi restano a dire intorno al Palazzo di Campo Marzo, dopo che diventò, nel modo che abbiamo veduto, proprietà dei Duchi, poi Gran Duchi di Toscana (1). Dal nuovo proprietario esso tolse ben presto la denominazione comune di *Palazzo del Gran Duca* e quindi quella di *Palazzo di Firenze,* conservatasi fino ad oggi ed estesa all'antica Piazza dei Ricci. Apprendiamo inoltre da alcune vecchie Descrizioni della Città che fino almeno alla prima metà del secolo XVIII, per la stessa ragione, la contrada e la Chiesa dei Prefetti erano dette

---

(1) Il Reumont, *Geschichte der Stadt Rom*, III Band, II Theil, S. 574, parlando del Cardinal Ferdinando dei Medici, succeduto al Cardinal Giovanni, altro figlio del Duca Cosimo, dice (trad.): « La sua abitazione una volta di Baldovino Del Monte e da questo adornata di affreschi del Primaticcio... fu *da Cosimo ingrandita sui disegni del Vignola.* » Non so su quali documenti l'illustre storico abbia fondato la sua affermazione, non avendone egli citato alcuno. Anche il MS. dell'Archivio di Stato sulle *Famiglie Nobili Romane* asserisce che il Palazzo già di Baldovino venne « molto accresciuto ed in più elegante forma ridotto » da Cosimo: ma io credo che qui si attribuiscano erroneamente al Duca

dei Medici (1); nome questo che dovette cadere in disuso, quando, estintasi con Giovan Gastone (a. 1737) la famiglia Medicea, il Governo della Toscana passò agli Austro-Lorenesi.

Ai tempi dell'antiquario Ridolfino Venuti, che ce ne ha lasciato memoria nella sua « Roma Moderna », il Palazzo fu nuovamente restaurato; ed io credo che allora venisse ridotto nella forma, in cui si trovava nel 1870, quando, riunita Roma felicemente al Regno d'Italia, esso divenne proprietà del Governo Nazionale (2).

In questo edificio, subito dopo il passaggio ai Medici, fu stabilita la sede dell'Ambasciata Fiorentina presso la Corte Papale; e talora vi dimorarono anche i Cardinali della famiglia Medicea, come si è visto che per primo aveva in animo di fare il Cardinal Giovanni, figlio di Cosimo I, e come si sa che fece il fratello stesso di Giovanni, Ferdinando. Infatti da un documento esistente nella Biblioteca Chigiana si apprende che nel 1570, per mediazione del Cardinal De' Medici, che in quel tempo era appunto Ferdinando, fu conclusa la pace fra alcune nobili famiglie di Terni, e l'atto relativo fu stipulato nel Palazzo di abitazione dello stesso Cardinale, *situm in Regione Campi Martii;* indicazione questa che non potrebbe riferirsi all'altro Palazzo dei Medici, detto *di Madama*, situato

---

i restauri, che, come abbiamo dimostrato a suo luogo, vennero fatti eseguire da Giulio III e da Balduino. Non voglio con ciò escludere che il Duca Cosimo od il Cardinal Ferdinando abbiano potuto far ultimare i lavori in parte rimasti incompiuti per la morte di quel Pontefice e del fratello Balduino.

(1) Ved. Ridolfino Venuti, *Accurata e Succinta Descrizione Topografica e istorica di Roma Moderna.* Roma. 1767, to: II. p. 348, ove, parlando della Chiesa di *S. Niccolò dei Perfetti* (*sic.*), il Venuti soggiunge: « dicesi ancora *dei Medici*, per il Palazzo poco distante del Gran Duca di Toscana. » Per la denominazione di *Via dei Medici* data alla strada dei Prefetti cfr. la Descrizione di Roma Antica e moderna, to: II, s. l.

(2) Veramente il Palazzo fu ceduto al Regno d'Italia nella pace del 1866: ved. De Hübner, *Sisto V*, trad. it. vol. I, p. 119, nota.

bensì poco lungi dal nostro, ma compreso in altro Rione (S. Eustachio) (1).

A provare poi che anche dopo quell'epoca i Cardinali De' Medici preferissero talora di risiedere in questo, piuttosto che negli altri loro magnifici Palazzi di Madama e della Villa Pinciana, basterà citare una lettera del Giugno 1637, che si conserva in un MS. della stessa Biblioteca Chigiana (2), e nella quale dicesi:

« Il 23 stante sarà qui il Sig. Card. Medici et habitarà nel Palazzo in Campo Martio e l'Imbasciatore se retirerà in piazza Madama. »

Durante i rivolgimenti politici, ai quali andò soggetta anche Roma nei principii del secolo presente, il Palazzo di Firenze fu sottratto ai Gran Duchi di Toscana ed occupato per conto del Governo locale, che lo adibì a non so quale uso. Ciò si desume da un dispaccio, che, in data 27 Ottobre 1814, il Segretario di Stato (come sembra) dirigeva a Monsignor Alliata, inviato del Papa a Firenze, ricavandosi pure che il Governo Granducale faceva continue premure per ottenere la restituzione del Palazzo, la quale deve essere seguìta di lì a poco.

Il dispaccio (3) è del tenore seguente:

---

(1) Lo stesso Cardinal Ferdinando restaurò il Palazzo Madama, e ridusse in gran parte all'odierna magnificenza la *Villa dei Medici* sul Pincio. — Dall'*Istoria del Gran Duca Ferdinando I scritta da Piero Usimbardi*, suo segretario, edita da G. E. SALTINI nell'*Archivio Storico Italiano* del 1880, vol. 2°, p. 365, segg. si ricava che Ferdinando, quand'era Cardinale, fece anco restaurare la Chiesa della Navicella e la Villa Pontificia della Magliana presso il Tevere. Infatti a p. 386 si legge: « Fu anco il primo (Ferdinando), che in quel tempo soffittasse la *chiesa del suo titolo della Navicella* con intaglio nobile delle imprese della Beata Vergine, il quale esempio mosse molti altri a resarcire et ornare li Titoli loro con molta pietà. » E più sotto nella stessa pagina: « Ristorò con grossa spesa *la Magliana*, villa d'ampla struttura, per grossa somma comprata sul Tevere verso Porto, ricevendovi pontefici e cardinali; la quale poi, lassando Roma, liberalmente con tutti li *miglioramenti* rese alle monache di Santa Cecilia di Roma, dirette padrone. »

(2) Ved. Bibl. Chig. MS. A. II. 52, *(Lettere Diverse)*.

(3) Archivio di Stato in Roma.

« *Monsig. Alliata*

« Firenze

« *27 Ottobre 1814*

« Quanta è stata la consolazione qui provata ai riscontri dati da V. S. Ill.ma delle distinte accoglienze, ch'Ella ha ricevute da S. A. R. il Gran Duca, e dal suo Ministro, altrettanto è stato il dispiacere nell'intendere lo stato poco felice di codesti affari ecclesiastici. Comprendo bene, che l'esposizione di quanto ha Ella potuto raccogliere su questo interessantissimo oggetto, non poteva essere l'opera di una lettera, onde approvo che siasi riservato di stenderne, e presentarne una memoria.

« Mentre era in corso la di lei lettera, recava costà il Corriere Toscano quella che *Monsig.r Rusconi* dirigeva al Sig.r *Principe Rospigliosi* sul proposito della restituzione di questo *Palazzo di Firenze*. A quest'ora dunque sarà nota la somma premura del Governo Pontificio di *renderlo libero* al più presto possibile, avendo a tal'uopo già fatte moltissime diligenze. *Si raddoppieranno ora le indagini,* sperandosi di potere in breve annunciare al divisato Principe l'effettivo sgombro del locale suddetto.

« Null'altro avendo a soggiungerle in replica al suo foglio, mi resta solo il desiderio di rivederla a questa Capitale, ed il piacere di ripeterle le proteste etc. »

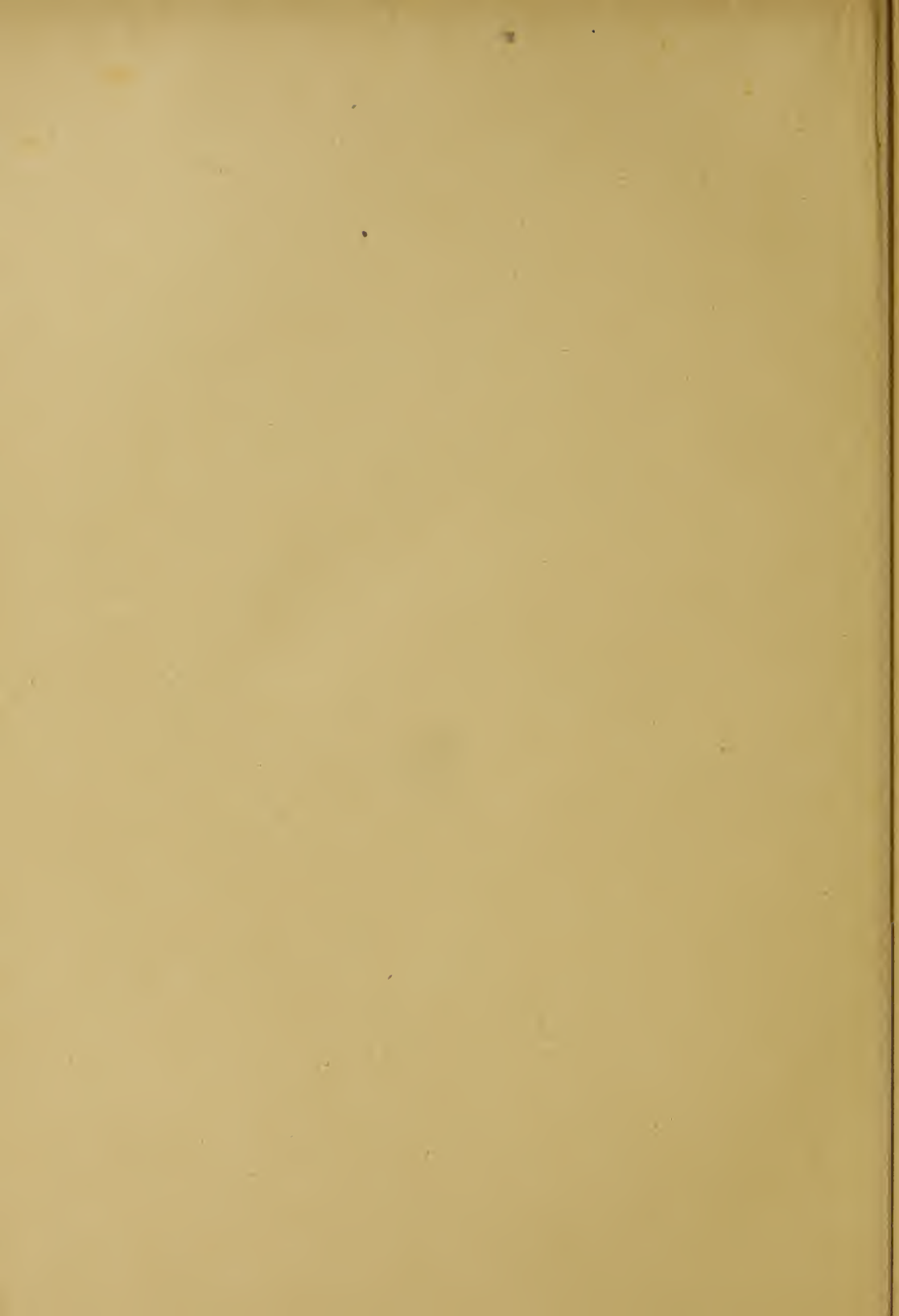
Fino agli ultimi tempi, risiedevano qui, oltre il Ministro del Granduca, il Console Generale e i pensionati dell'Accademia Fiorentina di Belle Arti. Sappiamo di un valente artista che, venuto in Roma a perfezionarsi nell'arte, in questi locali ebbe stanza: cioè, *Benedetto Luti,* pittore fiorentino.Ce ne ha lasciato memoria Leone Pascoli, il quale nelle sue *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti moderni,* stampate in Roma nel 1730,

parlando del Luti, suo amico carissimo, a p. 228 dice: « Onorato l'aveva molto prima il Granduca delle stanze nel suo palazzo a Campomarzo, ove avendo poscia avuto io pure l'onore d'alcune vicino alle sue, ebbi eziandio occasione di stringer seco confidente e lunga amicizia. » Appresso ci fa sapere che il Luti, morto il 17 Giugno 1724 a Villa Medici, fu sepolto nella Chiesa dei Prefetti.

Per chiudere infine questi brevi cenni, aggiungerò che nei lavori attualmente in corso per l'ampliamento del Palazzo, dal lato della Via di Pallacorda, è stata rimessa alla luce una grande *arme gentilizia dei Del Monte* (1), in travertino, la quale io credo sia appunto quella che, durante il suo soggiorno in Roma, il Letarouilly vide ancora al posto sopra la porta centrale della facciata prospiciente il cortile e ch' egli stesso ha riprodotto nella tavola, ov' è delineata la veduta generale dell'atrio, recinto allora da tre portici laterali (2).

---

(1) L'arme, in parte guasta, consiste in uno scudo attraversato da una sbarra con tre monti triplici, sopra e sotto della quale sono due ramoscelli o corone d'alloro: allo scudo sovrasta il triregno con le chiavi. La medesima arme si vede nella facciata interna del Palazzo Capodiferro (ora Spada) e nella volta del Portico del Vignola in Campidoglio.

(2) LETAROUILLY, *Edifices de Rome Moderne*, texte, p. 660 e planche 318 (*Vue de la cour prise sous le portique coté de l'entrée*). Nella stessa tavola, in basso, vedi la pianta del Palazzo com'era verso il 1845, prima cioè che fosse chiuso il terzo portico laterale nel cortile e che l'edificio in genere venisse ancor più trasformato dai recenti lavori di adattamento.

DOCUMENTI (*)

(*) Sono tutti disposti per ordine cronologico. — Ove l' intestazione mancava, si è aggiunta in italiano.

I.

(*Arch. Stat. Rom. - Atti del Notaio e Segretario di Camera, Verisius Spatha de Cesis, to: 1922. c. 386.*)

MATRIMONIO DI GIACOMO CARDELLI
CON ANTONINA DE PAO DI CAPUA.

Die Iovis 10 Novembris 1530.

Cum D.us Iacobus Cardellus Imolen. hactenus habuisset et tenuisset D.nam Antoninam de Pao de Capua *sibi in domo concubinam* et ex ea nonnullos filios et filias habuisset, *timentes ulterius deum offendere*, et eidem matrimoniali sacramento placere volentes ad invicem matrimoniali vinculo copulari (*sic*). Nam dictus D.us Iacobus per R.^{mum} D.um A. Spinulam tt.^{i} S.^{ti} Ciryaci in Thermis presbyterum Cardinalem Camerarium, ac Ven.^{lem} Virum Stephanum de S.^{to} Paulo sabinen. dioc. ad praesens Cappellanum in par.^{li} ecclesia S.^{ti} Nicolai de praefectis Regionis Campimartis sub cuius par.^{li} ecclesia est ipse D.us Iacobus et per me notarium infradictum interrogatus si placeret habere dictam D.nam Antoninam pro sua legitima uxore et consentiret in eam per verba de praesenti sicut in coniugem legitimam, Respondit quod ei affectus suus placebat, et volebat dictam D.nam Antoniam (*sic*). Et similiter interrogata dicta d.na Antonina per supradictos R.^{mum} Car.^{lem} et Stephanum Cappellanum, ac me notarium etc. si placebat et

volebat dictum Iacobum pro suo legitimo marito et consentiret in eum per verba de praesenti sicut in legitimum coniugem, respondit quod hoc ei affectuose placebat, et volebat. Ita quod idem D.us Iacobus ipsam D.nam Antoniam illico annulo aureo ponens in digito dextre manus ut moris est in signum matrimonij contracti in facie S.[te] matris ecclesiae coram dicto R.[mo] Car.[li] et Stephano Cappellano ac me notario etc. more Ro.[e] ecclesiae desponsavit, super quibus etc. Actum Romae in Regione Campimartis *in domo habitationis* ipsius d.ni Iacobi. Praesentibus D.nis *Paulo Naro* Romano Regionis Campimartij et *Nicolao Mutio* sollicitatore ap.lico testibus etc.

II.

(*Arch. Stat. Rom. - Not. Cap. Rogiti De Amannis, to: 79. c. 204 seg.*)

INVENTARIO DEI BENI DI GIACOMO CARDELLI.

« Imprimis dixit (cioè Antonina moglie di Giacomo) inuenisse in dicta hereditate infrascripta bona videlicet.

« In prima uno palazo instisola con giardino et tutte le sue comodità. Item una vigna fora de la porta latina.

Item un altra vigna dentro Roma presso porta pinciana.

Item in ditto palazo cioè in sala forcieri novi ne li quali ce son le infrascritte robbe, videlicet.

Una veste de rosato longa
Una veste de paunazo et uno mantello paunazo
Item una veste de rosa secca
Item un saio de velluto negro
Uno Robone de tabì lionato
Una tabanella de ormesino negro
Una veste de ciambellotto lionato
Item tre saioni de Raso lionato
Due para de calze negre
Item cinque gipponi de raso lionato
Item uno cappello roscio peloso
Item uno cappello negro peloso
Item uno cappello de raso et uno de ormesino negro

Item tre cappelli bigi
Item quattro cassoni grandi ne li quali ce son para trenta de linzoli
Item per la tavola tovaglie de renza diece
Item tovaglioli piccoli trenta
Item dieci tovaglie grossette per la famiglia
Item camise diece de cortina
Item camise diece de cortinella
Item asciocatori dodeci de li grossetti
Item cinque altre Casse ne le quale ce son dentro legume et certi cenziali vecchi et circa cinquanta libre de filato et altre massaricie
Item cinque paviglioni fra boni et tristi de letto
Item cinque matarazi de bonbatio
Item matarazi de lana fra grandi e piccoli vinti doi et cinque de pelo et de lana grossa.
Item nove letti de piuma
Item sette capezali de piuma
Item sei capezali de lana
Item diece coperte de lana borre
Item quattro coperte de lana vecchie
Item una de panno garbo rosso
Item due coperte de taffeta vecchie
Item tre cortinagie uno verdi et dui gialli
Item tre lettieri de campo
Item quattordice lettiere de altra sorte
Item sette panni de razzi
Item dodici tappeti fra grandi et piccoli
Item quattro tappeti vecchi
Item *quindici tavoli de magnare*
Item scabelli trenta fra novi et vecchi
Item banchi longhi otto
Item due sedie de corame
Item quindici candilieri de ottone
Item doi bacili de ottone
Item quindeci concoline de rame fra grande et piccolini
Item diece piatti de peltro
Item fra tondi et scodelle pezi de peltro vinticinque
Item doi boccali de argento tre forchette et due saliere de argento
Item spiedi, capifochi patelle et altre massaritie de cucina
Item una confettiera de Argento.
Tutte le altre cose se persero al saccho, pro testamento etc.

STEPHANUS DE AMANNIS not. rogatus manu p.ª subscripsi.

III.

(*Arch. Stat. Rom. — Atti del Not. Stef. de Amannis, to: 96, c. 22 seg.*)

PROMISSIO DE NON EDIFICANDO IN SOLO ANTE DOMUM ILLORUM DE CARDELLIS PRO ECCLESIA S.ti JVONIS.

22 Ianuarii 1538.

. . . . . Cum fuerit et sit q. alias offitiales et Confratres venerabilis societatis et ecclesie S.ti Jvonis de Urbe Nationis britonorum vellent *certum petium soli seu terreni vacui* triginta cannarum vel circa ad dictam ecclesiam et societatem spectantem et pertinentem jure proprietatis locare ad edificandum super eo *situm in reg. Campi martis in via seu inter viam leoninam sancte marie de populo* cui ab uno latere versus meridiem erant et sunt res nobilium virorum d.norum *domitii et fratris de cecchinis* ab alio versus settemptrionem et ante erat et est dicta *via leonina* retro erat et est *domus nobilium d.norum Io: Bapte Sebastiani et Io: Petri* germanorum fratrum *de Cardellis certa alia via mediante que tendit de platea ricciorum* nuncupata *per directum ad dictam viam leoninam.* Et cum dicti fratres de Cardellis ob id habuerint suum recursum ad d.nos magistros stratarum et ab eis obtinuerint dicte societati inhiberi ne solum ipsum ad edificandum locare audeant *ne impedirent prospectum domus ipsorum de Cardellis,* et post dictam inhibitionem per dictos d.nos magistros stratarum factam prefati d.ni magistri auditis dictis partibus ad consulendum indemnitatem utriusque partis ex eorum officio *declaraverunt solum ipsum debere remanere vacuum ad modum plateole pro comodo dictorum de Cardellis et aliorum vicinorum* et quod dicti de Cardellis solverent dicte eccl.e et societati sancti Jvonis pretium illius juxta extimationem duorum peritorum comuniter eligendorum cuius declarationis vigore prefati offitiales et confratres dicte ecclesie sancti Jvonis solum ipsum libere iisdem Io: bapte et fratribus de Cardellis *pro pretio nonaginta scutorum* juxta extimationem per duos peritos comuniter electos factam vendiderunt jure proprio et in perpetuum

prout latius de dicta venditione constat per publicum instrumentum manu mei stephani de amandis celebratum et stipulatum sub die vigesima decembris proxime preteriti ad quod et contenta in eo relatio habeatur. Et cum mens prefatorum d.norum magistrorum stratarum fuerit et sit quod locus ipse remaneret *vacuus et ad usum plateole* tum propter comoditatem domus ipsorum de Cardellis et ne officeretur prospectus ipsius domus sicut etiam *propter comoditatem publicam.*

(Omissis)

Hinc est quod anno domini 1538 Ind. XI die vero 22 Ianuarii Pont. S.mi in xpo patris et domini nostri D.ni Pauli Divina providentia pp. tertii anno eius quarto personaliter Constituti praefati Io: baptista nec non d.us Sebastianus germani fratres de Cardellis, pro se ipsis ac vice et nomine dicti d.ni Io: petri eorum germani fratris licet absentis etc. promiserunt de rato

(Omissis)

ullo unquam tempore per se nec alios eorum nomine etc. in dicto solo edificare nec edificari facere sed perpetuo illum *pro platea retinere* tam ad eorum comodum quam ad publicam utilitatem. Et in eventu in quem in dicto solo edificare voluerint seu inceperint tunc et eo casu voluerunt quod restitutis eis dictis nonaginta scutis a praedicta societate s.cti Ivonis dictum solum ipso iure revertatur ad dictam ecclesiam et societatem s.cti Ivonis etc. Actum Rome in reg.ne campi martis in domo habitationis praefatorum de Cardellis praesentibus providis viris Io: marcho de sighicis de mutina sutore et francisco q. laurentii de monte varchi testibus etc.

Stephanus de Amannis not. rogatus manu propria subscripsi.

IV.

(*Cod. Barb. LVII, 8. « Istruzioni e lettere di Giulio 3°* » *c. 214. segg.*)

JULIUS PAPA TERTIUS ETC. AVVERTIMENTI
PER IL CARDINAL SAN GIORGIO COL RE DI FRANCIA, ETC. (1)

(Omissis)

Mons. Prospero Santa Croce partì di qui poco informato della mente nostra circa il proprio nostro interesse e crede talvolta che *vi siamo fatti dentro, come può haver veduto alcun' altro a' tempi nostri.*

Noi non havemo se non *un fratello* di poco manco età della nostra, et non molto più sano di noi, (2) et è prudente, discreto et moderato, et la posterità nostra è tutta fondata in *un puttino* (cioè Fabiano) esposto a molestie de baccarozzi, et a molti altri disturbi come sono tutti li putti che Dio il liberi, et tanto lui come il *Car.e di Monti* pensiamo di poter accommodare convenientemente da noi stessi, che *haveranno da vivere, se non da Prencipi almeno da Gentilhuomini* se Dio ci da vita. Ma quando havessimo cento Nipoti et potessimo haver cento Regni non daremmo orecchia à proprietà alcuna in questi tempi tanto calamitosi; nelli quali non si sente altro che movimenti di Turchi et d'heretici, et ogni hora pullulano nel mezo et nelle parti ultime di Christianità, però ringraziarete l'amorevolezza di esso Mons.r Prospero della quale ci ricordaremo à suo tempo, et lo pregarete et astringerete à guardarsi parlar mai, ò d'ascoltare ragionamento d'interesse alcuno per il C.le de Monti, ò per Fabiano, perchè noi non *cerchiamo ne volemo d'alcun Prencipe parentadi, ne stati, ne beneficij* et se per loro liberalità volessero usar qualche cortesia vorremo haver tempo à pensare se dovessimo accettarle per non offender Dio et il Mondo insieme.

(Omissis)

---

(1) Non vi è indicazione di data; forse il documento è dell'a. 1551, od anche anteriore, argomentandosi dal contesto che *l'istruzione* fu scritta nel principio del Pontificato di Giulio.

(2) Balduino, al pari del fratello Pontefice, soffriva spesso di podagra.

V.

(*Arch. Vat. — Regestum Julii III, to: LXVII, c. 73.*)

URBIS. FABIANUS DE MONTE. LEGITIMATIO.

Julius e.pus etc. Dilecto filio *fabiano de monte infanti Romano* Salutem et ap.cam benedictionem. Illegitime genitos de quibus est verisimilis coniectura quod morum honestate decorentur naturae vitium minime labefactat quia decus virtutum geniture maculam abstergit et pudor originis dignitate morum aboletur. Hinc est quod nos considerantes quod dilectus filius *nobilis vir Balduinus de monte* noster secundum carnem frater germanus praeter dilectum filium n.rum *Innocentium S^ti^ Honofrii Diaconum Cardinalem de monte* nuncupatum ipsius Balduini ex adoptione seu arrogatione filium legitimum et *duas natas feminas legitimas et naturales nuptui traditas* alios natos legitimos et naturales non habet ex quibus sua et n.ra paterna familia propagari possit habet tamen *te in septimo tue etatis anno constitutum ex ipso Balduino tunc coniugato et quadam muliere tunc etiam forsan coniugata natum naturalem* admodum bone indolis infantem ex cuius aspectu et indole spes esse potest quod in virum virtute preditum evadas ac *volentes nomini et posteritati familie n.re huiusmodi consulere* nosque dei optimi maximi exemplo benignos et misericordes prestare pro eis presertim qui non proprio vitio laborantes suis optant vel promerentur defectibus subveniri ipsius etiam Balduini id summopere ut nobis exposuit desiderantis consideratione Motu proprio non ad tuam vel alterius pro te nobis super hoc oblate petitionis instantiam sed de n.ra mera liberalitate et ex certa n.ra scientia ac de ap.lice p.tatis plenitudine absoluta te sive ut premittitur sive alio quovis etiam supradicto forsan graviori et magis p.hibito modo illegitime natus existas auc.te ap.^ca^ tenore p.ntium *legitimamus* et ad primeva iura nature et quoscunque legitimos actus plenarie restituimus et reintegramus ac etiam ex nunc restitutum et reintegratum esse decernimus omnemque a te geniture h.modi maculam sive notam abstergimus et abolemus ac volumus tanq.^m^ ex legitimo matrimonio natus agnoscaris aliis de familia n.ra de monte et tanq.^m^ talis in qui-

buscunque rebus et bonis mobilibus ac semoventibus etiam ec.[cis] feudalibus et emphiteuticis ac secularibus etiam feudalibus etiam si feudo huiusmodi Comitatus Marchionatus Ducatus aut aliae similes vel maiores dignitates fuerint etiam si in emphiteuticis et feudalibus huiusmodi contractibus seu investituris caveatur expresse quod ad illa legitimi et naturales seu de legitimo constanti matrimonio procreati dumtaxat admittantur nec non iuribus et actionibus ec.[cis] seu spiritualibus et similibus pretoriis et mixtis genitoris et genitricis ac aliorum parentum et ascendentium quorumcunque cognatorum et agnatorum hactenus acquisitis et in posterum acquirendis tam ex testamento quam ab intestato succedere et ad illa hereditatis fideicommissi substitutionis legati donationis inter vivos et causa mortis aut quovis alio titulo devenire admitti et recipi illaque consequi et habere nec non ab illorum assecutione omnes et singulos quos etiam cuiusvis legis canonis statuti municipalis substitutionis privilegii fideicommissi aut alterius cuiuscunque dispositionis vigore excluderes si ex legitimo constante matrimonio natus esses excludere ac de eisdem bonis juribus et actionibus disponere et in illis heredes et successores instituere et habere nec non ad honores et dignitates gradus magistratus munera beneficia et officia quaecumque tam secularia quam ecclesiastica publica et privata etiam si ex illorum aut alicuius eorum institutione vel natura illegitimi illa obtinere vel exercere seu ad illa assumi et admitti illaque et quoscumque alios actus legitimos etiam per quacumque dignitate preditos viros exerceri solitos seu debitos gerere et exercere teque tam quoad praemissa quam quo ad ceteros omnes humane vitae actiones *pro legitime genito et pro ipsius Balduini legitimo et naturali filio te habere tenere nominare ac arma et insignia familie n.re de Monte deferre et gestare illisque pro libito tue voluntatis uti libere et licite* ac ab aliis pro tali et ut talis haberi nominari tractari et reputari possis et debeas in omnibus et per omnia absque ulla penitus differentia atque omni fictione cessante perinde ac si dicti Balduini eiusque uxoris legitime filius legitimus et naturalis eorum legitimo constante matrimonio procreatus esses Quodque in quibusvis contractibus seu aliis dispositionibus per te tam inter vivos quam in qualibet ultima voluntate faciendis nec non quibuscunque privilegiis provisionibus dispensationibus impetrationibus indultis gratiis et literis tam gratiam quam iustitiam aut mixtim gratiam et iustitiam quomodolibet concernentibus tam a nobis et successoribus n.tris Roman. Pontificibus seu aliis eclesiasticis nec non Roman. Imperatore Regibus et aliis secularibus Principibus et personis per te in futurum impetrandis seu tibi concedendis *de defectu natalium et legitimatione ac dispensatione huiusmodi men-*

tionem facere minime tenearis nec propterea concessiones gr.e litere et alia premissa de surreptionis obreptionis aut nullitatis vitio notari possint sed illa valida et efficacia existant in omnibus et per omnia perinde ac si in illis de defectu natalium et legitimatione ac dispensatione predictis clara mentio facta foret aut tu de legitimo matrimonio natus esses auctoritate et tenore predictis *absque tamen preiudicio d.ti Innocentii Cardinalis* de specialis dono gratie dispensamus tibique pariter indulgemus Sicque in premissis omnibus et singulis per quoscumque quavis auctoritate et preminentia fungentes Judices et personas sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari interpretari atque definiri debere et si secus super eis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attemptari irritum et inane decernimus. Non obstan. si forsan ante hac imperiali et forsan etiam Pontificia fueris auctoritate valide vel invalide quoquo modo legitimatus seu dispensatus quodque forsan *iuris presumptione seu alias dici posset te non ex dicto Balduino sed ex tue genitricis tunc existente marito genitum esse ita quod tu tuique heredes et successores nativitatem tuam huiusmodi aliter probare non teneamini* et quibuscumque ap.licis tam in Decretal. et quibusvis aliis generalibus conciliis editis constitutionibus et ordinationibus mandatis et restrictionibus imperialibus et regiis nec non decretis rescriptis privilegiis statutis et consuetudinibus terrarum locorum principatuum et magistratuum quorumcunque et presertim iure dictante quod filio illegitimo pater relinquere non possit vel donare plusquam uni ex legitimis et naturalibus filiis qui minus habeat ac legibus sub rubrica in auctentica quibus modis naturales efficiuntur sui et quibus modis naturales efficiuntur legitimi et Codice de naturalibus liberis ac in auctenticis et Codice de incestuosis et nefariis nuptiis singulisque eorumdem titulorum capitulis et clausis et cap.lo Naturales in titulo si de feudo fuerit contentio inter d.num et agnatos quibus omnibus etiam si talia forent quod pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica et expressa mentio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret tenores huiusmodi ac fidem verbo ad verbum insererentur presentibus pro sufficienter expressis et insertis haben. illis alias in suo robore permansuris quatenus huic nostrae gratiae quovismodo obstare possent harum serie scientia potestatis plenitudine et motu similibus derogamus ac sufficienter derogatum esse volumus ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo etc. legitimationis abstertionis abolitionis dispensationis indulti decreti derogationis et voluntatis infringere etc. Si quis autem etc. Datum

Romae apud Sanctum Petrum *Anno* incarnationis d.nice *Millesimo quingentesimo quinquagesimo secundo tertio idus maii Pont.us n.ri anno tertio.*

Pro R.mo D. M. Car.li Crescentio.

Io. Surinens.

R.de Sainct Marsal.

Coll. Pe. Attavantis.

VI.

(*Arch. Urb. — Rogiti del Notaio Antonio Massa di Gallese, to: 464. c. 431 segg.* *)

LETTERA DEL DUCA COSIMO DI FIRENZE ALL'ARCIVESCOVO DI PISA.

(*autografo*)

Sponsalia Ill. D.norum Fabiani de Monte, et Lucretiae 8 april. 1551.

Instruttione a voi Mons.re Arcivescovo di Pisa di quanto a nome nostro havete a negoziare con la S.ta di n.ro S.re Baciato che haverete a quella li Sant.mi piedj. Non e necessario che lungamente vi ripetiamo *la contentezza et satisfatione con la quale veniamo a imparentarci con n. S.re* perchè l'hauete potuto conoscere largamente da ragionamenti

(*) Foglio ripiegato, che serve di copertina a varî documenti relativi allo stesso oggetto.

nostri. Io amai con molto affetto, et desiderai sempre di far cosa grata a Sua S.ta mentre era in minor grado: Dopo la assuntione sua al Pontificato l'ho venerata et osservata da S.re et da Prade (*sic*): come ancora ho visto per infiniti esperimenti ch'ella m'ha fedelmente consigliato, et amorevolmente abbracciato come figliuolo in tutte le mie occorrentie: et principalmente nelle presenti, che sono le più importanti che da molti anni in qua mi sieno accadute. Però havendo conosciuto in quelli tempi *essere nata in sua S.ta inclinatione d'accompagniare il signor Fabbiano suo nipote con Donna Lucretia mia figliuola,* concorse nel medesimo tempo nel'animo mio desiderio non minore di aggiungere alla mia devotione et alla mutua benevolentia nostra questo legame più stretto di parentado, con ferma intentione di mandarlo ad effetto in quel tempo che a sua S.ta paresse migliore, et più opportuno. Onde *havendomi quella fatto intendere di sua volontà essere che di presente si contraessero li sponsali,* mi sono risoluto di mandar voi, nella dignità fede et prudenza del quale molto confidiamo, a contrarli solennemente: a fine che quella coniuntione, che molto tempo fa e stata veramente stabilita nelli animi nostri, con questo atto publico si faccia manifesta a quel sacro collegio et a tutto il mondo.

Contrharreteli adunque in nostro nome in quel tempo et con quelle circumstantie che vi ordinera n.ro S.re perche desideriamo in ogni parte obbedire et satisfare a sua beat.ne, conforme al mandato che a questo effetto vi habbiamo dato: che come harete visto e pienissimo. Nel quale si fa mentione della datione et receptione delle arre, non perche sia di bisognio di confermare la promessa di Sua. S.ta o mia con tale sorti di obligationi: quali ancora non sarebbono bastanti quando diversamente si sentissi, come a Sua S.ta che e sapientissima et peritissima e noto: Ma per servire solamente allo stile commune, et mostrare con questa espressione la prontezza et determinatione nostra alla effettuatione. Per il che ve ne servirete o le lascerete in dietro nell'executione del mandato, secondo che di la fia giudicato piu a proposito.

Similmente quanto alla *dichiaratione della dote, antifato et altre sue dependentie,* non si essendo perinsino ad hora desceso ad alcuno ristretto particulare *cene siamo rimessi alla tassatione da farsene per sua beatitudine,* et Noi: Quale si fara secondo la condecentia del matrimonio ogni volta che a S. Beat.ne piacera: ancora quando le paresse che si fermasse avante la celebratione delli sponsali. Perchè quanto al parer nostro questa e cosa assai leggieri, et nella quale non consiste per la maggior parte la dignita et fortuna di questo matrimonio. Ma in tutto dependono, anzi sono fondate sopra la providenza et benignita di sua Beat.ne donde ha

a nascere ogni bene delli sposi. Pero in nome nostro gliene raccomanderete con ogni affetto et caldezza possibile; et massimamente il S.or Fabbiano: supplicandola strettissimamente, che si degni di abbracciarli et raccorli nel seno della sua gratia, con provederli quanto prima di tanto che possino vivere secondo le qualita et conditioni loro. Et sopratutto circondarli et honorarli di amici et servitori buoni et confidenti: che riconoscendo ogni bene et grandezza da quella, et dalla sua casa, servino in ogni tempo, et in qualunque occasione alla sicurezza et perpetuatione della sua posterità: con la quale ha da essere anco congiunta la nostra. Et in questi effetti vi distenderete con Sua S.ta con le più reverenti et amorevoli parole che saprete usare: raccomandando et me et la Duchessa mia consorte nella sua buona gratia, con baciarle li Sant.mi piedi. In Firenze Addì xxij di Marzo M.DLiij.

EL DUCA DE FIOREZA.

(sigillo ducale)

V.ta LELIO T. (Torelli).

VII.

(Arch. Stat. Rom. — Atti del Notaio Pellegrini Alessandro, to: 74.)

VILLA DI PAPA GIULIO.

Vigne comperate dal S.re Baldovino b. m. Primo una vigna. da m.r Virgilio de grassi confinava da una banda la vigna antiqua dall'altra banda la vigna gia del R.mo San Giorgio hogi de m.r P. Paulo mignanelli / et Gaspare bevi l'acqua.

Un altra vigna da Gaspare bevi l'acqua confinava con la vigna comparata da m.r Virgilio de grassi, m.r Claudio Granet francese et con m.r Hier.o Vergara.

Un altra vigna da m.r Marco sigoncello confinava con la vigna vecchia et con l'Ill. S.re Aless.o da Pelestrina et la strada.

Un altra vigna dal S.r Aless.o da Pelestrina confinava con l'altra parte di esso sig.re remastali con la vigna vecchia con la S.ra Halena et con m.r Marco Sigoncello.

Un altro pezzo de vigna dalla S.ra Halena confinava con l'altra sua remastagli con la vigna vecchia et con Il S.re Aless.o dal pelestina.

Un altra vigna da giorzo arrotator confinava con la vigna de m.r Greg.o de risiis da Narne et da li altri lati la strada.

Un altra vigna de m.r Greg.o da Narne confinava con detto arrotatore et con Il Poggio et strada.

Un altra vigna da m.r Santi Vitellesco confinava con Il Poggio con m.r Gio. batt.a drusolino et la strada.

Un altra vigna da... (*sic*) spetiale confinava con Il cap.o Marcello Pissan Santi et la strada.

Un altra vigna dal cap.o Marcello confinava con detto spetiale con Gio: batt.a Jacovacci et la strada.

Un altra vigna dal detto m.r Gio: batt.a confinava con detto Cap.o con Biondo et la via.

Un altra vigna da biondo confinava con detto m.r Gio. batt.a con Il Poggio et la strada.

Un altra vigna da m.r Io. Ang.lo Cuccino confinava con Il Poggio et con m.r Cesari de amandis et la via.

Un altra vigna dal detto m.r Cesari confinava con detto m.r Gio. Ang.lo con m.a Iulia de paloni et la via.

Un altra vigna da m.a Iulia palona confinava con detto m.r Cesari con m.r Santi Vitellesco da capo con essa m.a Iulia et la via.

VIII.

(*Dalle « Istruzioni e Lettere di Giulio 3°* » *in Bibl. Barb.*)

JULIUS PAPA III

DILECTO FILIO NOBILI VIRO BALDUINO DE MONTE

NOSTRO SECUNDUM CARNEM FRATRI GERMANO.

Nel comparire hieri le vostre lettere con una di m.ro Battista al Card.le (1), in la quale diceva che deverebbe correre una staffetta per trovarsi in quella bella compagnia, non vi misse ne più sale, ne più olio, che mi cominciò a mugilare intorno e mi bisognò darle licentia. *Io andai alla Vigna a pranso,* et egli rimase qui in Palazzo, et appena havevamo desinato, che comparse alla Vigna con un feltro bianco et una sferza da correre in mano. Non se può negar il vero. Ne so remasto con un poco di martello. Come il Card.le sarà arrivato con l'aiuto di Dio à salvamento, matthiolo spedisca uno à darmene avviso e come voi vi volterete verso Arezzo e la via, c'havete designato, remandate il Card.le in quà per la diritta, che non sarebbe bene, che venisse dietro alla Garavana così sfornito.

Ho collera con voi per quello che scrivete delle nuove inventioni di m.ro Nanni qualche cento volte, poichè io Papa, e dieci volte, quando ero Card.le non habbia ditto di voler fare una stalla (2), dov'è la casa di Giannozzo fin'alla Compagnia delle Donne, con fare stanze di sopra, parte per lo strame, e parte per tenere Cani, Vcelli, Canattieri, e struzzieri. Se m.ro Nanni havrà ardire di dire in presentia mia, che

---

(1) Il Papa allude qui al suo favorito di trista fama, cioè al *Cardinale Innocenzo del Monte,* « il Cardinale Scimmia ». Innocenzo, per desiderio di Giulio, era stato adottato come figlio da Balduino.

(2) Si tratta di alcuni lavori ordinati dal Papa in Monte San Savino, sua patria e feudo di Balduino, che allora vi si trovava con M.ro *Battista,* cioè Giovanni Battista Galletti, Mastro di casa dello stesso Papa.

sia inuention sua cosa alcuna, che faccia, mi voglio far frate. Basciate *fabiano* e fate carezze al cardinale per quel tempo che stara con voi. *Io men'andarò adesso a vedere la fabrica di campo marzo, et udir la messa al Populo, e di poi a pranzo alla Vigna havendo in tutto e per tutto dato bando alla podagra.* Il che vi si dice, accioche voi sappiate, ch'io non patisco disaggio alcuno de m.ro Batt.a. Vorrei che voi n'havesse poco bisogno. Pure di ogni cosa s'ha da ringraziare Dio . Dat . Rome . in Palatio nostro Ap.lico die . 23 septembris MDLiij.

JULIUS CANANUS.

IX.

(Archivio Urbano. — Atti del Not. Massa Antonio di Gallese, to: 464. c. 447. segg.)

DONATIO FACTA PER S.M D. N. IN FAVOREM ILL.MI D. BALDUINI.

Die lunae vigesimo septimo novembris 1553.

In nomine Domini etc. Coram me notario et testibus infrascriptis S.mus D. N. D. *Julius divina providentia Papa iij*, qui (ut dixit) alias in minoribus constitutus, una cum Ill.o D. *Balduino* suo fratre germano *pro indiviso*, habebat et possidebat hic in Urbe *unam vineam cum domibus fontibus et aliis membris et pertinentiis* | *sitam extra portam Populi* nuncupatam | non longe a | via flaminia | quae vulgariter appellabatur *La vigna del Cardinal de monte* | iuxta sua notissima confinia. quae vinea post suae B. ad Pontificatum assumptionem | pluribus aliis vineis et praediis iuxta et prope illam existentibus | *sub nomine praedicti Ill.i D. Balduini* | a R.mo D.no Johanne S. R. E. Cardinali Poggio vulgariter nuncupato | et aliis personis | emptis et acquisitis satis aucta et ampliata fuit. et qui D. N. Papa | tam in prima |

quam in postea acquisitis vineis huiusmodi *unum in ipsa via flaminia pro usu et commoditate publica manantem* | *et alios fontes intus ad privatum usum* nec non *habitationes* | *viridaria* | et alia *melioramenta* tam ad ornatum et delectationem quam ad utilitatem conferentia fieri ordinavit et curavit | prout iam *pro maiori parte facta sunt* | et assidue continuantur. Et qui etiam curavit quod dictus Ill. D. *Balduinus* emeret | prout *emit à Io: petro de Cardellis* | *palatium de Cardellis* nuncupatum cum membris et pertinentiis suis | *situm in Urbe in Regione Campimartis iuxta sua notissima confinia* | ubi postea etiam de suae B. ordine | *coeptum est aedificari* | prout *de praesenti edificatur* | *ad effectum ut idem palatium esse possit pro honorifica habitatione dicti Ill. D. Balduini* | *suorumque heredum et successorum.* Ne unquam dubitari possit quo animo quave intentione ipse S.mus D. N. Papa sumptus huiusmodi in vineis et palatio praedictis fecerit fieri quo iusserrit | ad omnesque alios meliores finem etc | declaravit mentis et intentionis suae semper fuisse et esse | quod *vineae et palatium* | *cum omnibus melioramentis et sumptibus in eis ut praefertur factis et faciendis esse debeant et sint praedicti Ill.i D. Balduini et successorum suorum.* Et nihilominus pro abundantiori eiusdem Ill. D. Balduini et successorum cautela et veritatis testimonio | sponte etc omnique meliori modo etc tam primam pro portione ad S. B. spectante | quam illi additarum vinearum praedictarum ac omnia et singula aedificia et alia melioramenta | tam in vineis praedictis et illarum qualibet | quam in dicto palatio de Cardellis ut praefertur sue B. iussu et ordine facta et facienda | et quascumque pecuniarum summas tam in aedificiis et melioramentis huiusmodi | quam illarum et illius emptione et acquisitione respective | simili S. S. iussu et ordine expositas | praefato Ill.o D. Balduino licet absenti | et mihi notario pro eo etc donatione pura, simplici et irrevocabili quae dicitur inter vivos donavit etc ac omnia iura etc remisitque et cassavit omnem actionem etc quibus mediantibus ab eis pecuniae praedictae peti potuissent. Et actiones huiusmodi illarumque exercitium et omne aliud remedium Camerae Àpostolicae et illius nunc et pro tempore agentibus suprema apostolica auctoritate abstulit et penitus extinxit. Et promisit quod praesentem donationem etc ingratitudinis | aut alia quacunque causa non revocabit etc sed semper et perpetuo ratam et gratam habebit | renunciavitque tam insinuationi faciendae | quam voluit nequaquam requiri | aliisque omnibus exceptionibus etc iurans posita manu ad pectus etc. Super quibus rogavit me notarium etc Actum Rome in palatio apostolico | apud S.m Petrum | in Camera cubiculari S. B. praesentibus ibidem honestis viris D.nis *Michaele Angelo spatha Comite Collis scipionis,* et *Chri-*

stoforo Cacciaguerra Comite Roversani sue S.tis Cubiculariis testibus etc.

Ego MICHAEL AG.LUS SPATHA Comes fui testis.

Ego CRISTOFORUS CACCIAGUERRA Comes Roversani fui testis.

Acceptio dictae donationis facta per Ill.m D.

Balduinum,

Die lunae xi decembris. 1553.

Ill.mus D. Balduinus | praenominatus. lecto sibi per me | et per suam Excellentiam, ut asseruit intellecto tenore instrumenti donationis suprascriptae | et omnibus in eo contentis | sponte etc dixit quod eandem donationem | omniaque et singula praedicta omni meliori modo etc acceptabat rataque et grata habebat | prout acceptavit et habuit, et praefato S.mo D. N. Papae | de tanto dono immensas et convenientes gratias egit | super quibus etc Actum Romae *in palatio apostolico* | *in Camera Cubiculari ipsius Ill.mi D. Balduini* praesentibus ibidem Magnificis et egregiis Iur. utr. Docc. D.nis *Alexandro Pallanterio* Cam.e ap.ce generali commissario et *Paulo Raynutio de Tarano* testibus etc.

Ego ALEX.R PALLANT.S fui testis.

Ego PAUL.S RANUT.S fui p.ns o.ib. p.missis.

ANTONIUS MASSA p. nota ss.

A c. 449. r. in foglio separato, dopo la donazione suddetta, leggesi:

Die 2j octobris 1569.

D.nus MALAVOLTI BONONIEN.

Magister domus et procurator Ill.mi *D. Car.lis de Monte* prout con-

stare asseruit ex actis *Francisci Pichignoris* 13 Junii 1569, iurauit esse interesse dicti cardinalis, ut videret *instrumentum donationis vineae* factae per fel. recor. Julium pp. iii. in favorem Ill. D. Balduini etc. quare eis ostendi.

PETRUS BASSANUS not.s curiae

sabellae rogatus die 2j Octobris 1569.

X.

(*Archivio Urbano. — Rogiti del Not. Massa Antonio di Gallese, to: 464. c. 941.*)

S.MUS D. N. DONAT ILL.MO D. BALDUINO IOCALE PRECIOSUM.

In nomine Domini etc. Die Jovis 28 Junii 1554. Indictione XII Pontificatus S.mi d. n. Julii pp. tertii anno quinto. Idem S.mus D. N. Julius Papa habens in manibus quoddam Jocale vulgariter appellatum *pendente* colligatum ex auro in quo erant *tres lapides pretiosi* videlicet *unus adamas acuminatus* ut vulgo dicitur *a ponta di diamanti satis considerabilis magnitudinis* | et sub illo alter *lapis balasius rubeus forme quadrate plane satis ample latitudinis* | et in imo *quedam margarita coloris et magnitudinis notabilis forme superius rotunde* | *inferius vero aliquantulum depresse et lenticularis* | Et asserens iocale huiusmodi fuisse sibi *privatae amicitiae causa* dono missum a | serenissimo *Rege Portugallie* | sponte etc. omni meliori modo etc. dixit quod illud donabat pro ut donavit inter vivos liberaliter et irrevocabiliter Ill.mo D. *Balduino Comiti Montis S.ti Sabini* germano fratri licet absenti et mihi notario pro eo acceptanti et recipienti. Et in signum vere ac effectualis donationis Idem Dominus noster Papa iocale cum lapidibus preciosis predictis mihi notario infrascripto tradidit | Mandans ut illud praedicto Ill.mo D. Balduino donatario deferrem et consignarem | Et promisit dona-

tionem huiusmodi semper ratam etc. habere etc. nec ulla de causa etiam ingratitudinis vitio etc. revocare etc. Et decrevit insinuationem aut aliam solemnitatem desuper amplius non requiri. super quibus etc. Actum Rome in Palatio apostolico *in Camera nova costructa super deambulatorio versus Belvedere* | Praesentibus ibidem R.mo D. Johanne baptista presbitero Cardinali tti. S.ti Clementis R.mo D. Petro Johanne Episcopo forolivien. | et francisco cultello procuratore fiscali testibus etc.

ANTONIUS MASSA p. nota ss.

Constitutus prefatus Magnificus Dominus Dominus Antonius Massa de gallesio Juris Utriusque doctor notarius et nuncius a | praedicto S.mo D. N. Papa ut praefertur destinatus supradictum iocale cum lapidibus superius descriptis nomine S.mi d. n. pp. et iuxta sue beatitudinis mandatum praedictum prefato Ill.mo D. Balduino donatario praesenti et acceptanti presentavit et consignavit | Ipseque Ill.mus D. Balduinus donatarius condignas habens eidem d.no n.ro Pape donanti gratias Iocale cum lapidibus huiusmodi de manu praedicti D. Antonii nuncii accepit et penes se retinuit. Super quibus tam Ill. D. Balduinus quam D. Antonius prefati petierunt a | me notario etc. Actum Rome *in regione Trivii in anticamera cubiculari sue Excellentie in domibus quas ibi habet cum viridario et fontibus notissimis*. Praesentibus R. d. Baptista Cortesio clerico Romano | et Baptista Ciccolo de Bevania testibus etc.

Ego JOHANNES DE CELLIS DE GALLESIO notarus rogatus ss.

XI.

(Arch. Urb. - Not. Ant. Massa di Gallese, to: 464. c. 477 segg.)

TESTAMENTUM ILL.mi D. BALDUINI DE MONTE.

✝ . *16. sept. 1555.*

In Nomine Domini etc. Anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto. Indictione Decima tertia. Die vero lunae decimosexto mensis septembris. Pontificatus S.mi in xpo patris et Domini nostri D. Pauli divina providentia Pape quarti anno primo. Coram me etc. constitutus Ill.mus D. Balduinus de Monte Comes Montis S.ti Sabini. Cogitans fragilitatem vitae humanae, et nolens decedere intestatus, volensque ut de bonis suis temporalibus sit certum suae voluntatis testimonium, presens testamentum nuncupativum facere decrevit et fecit in modum infrascriptum. Quod tamen voluit esse secretum nec posse aperiri eo vivente pro ut in stipulatione dicetur.

In primis autem jure legati reliquit filiis masculis *D. Corneliae filiae naturalis ipsius D. Testatoris nupte D. Roccho galletto de Monte S.ti Sabini* scuta auri in auro duo millia solvenda per heredem infrascriptum infra tres annos post obitum ipsius D. Testatoris et ad commodum dictorum filiorum ut vivere et litteris operam dare possint arbitrio dicte D. Corneliae inter ipsos filios distribuenda.

Item Ill. D.nas *Christophoram* et *Ursulam maritatas* et *Mariam Magdalenam monialem in Monasterio S.te Catherine Aretin.* professam *filias suas legitimas et naturales* in dotibus eis respective promissis et solutis, et (si quid deest) solvendis heredes instituit, et in illis eas tacitas et contentas esse voluit, ita quod de bonis ejusdem D. Testatoris aliquid amplius petere non possint.

Item reliquit *Alexandro filio suo naturali* qui est in Monte S.ti Sabini alimenta victum et vestitum convenientia sue conditioni prestanda sibi per heredem donec ipse Alexander vivet.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus se moventibus, juribus et actionibus quibuscumque ubicumque existentibus praesentibus et futuris *universalem heredem instituit* et esse voluit *Ill. D. Fabianum filium suum naturalem legitimatum*, ipsiusque D. Fabiani filios et descendentes in infinitum, ita tamen quod existentibus masculis filiis et descendentibus ipsius D. Fabiani in perpetuum feminae non succedant, sed debeant convenienter dotari et esse contente dotibus eis assignandis, sed si contingat deficere omnes masculos filios et descendentes D. Fabiani, tunc succedant filie feminae et descendentes eiusdem D. Fabiani que tunc extabunt in stirpes et non in capita: et secundum graduum prerogativam, hoc enim casu prediligit et prediligere affirmat filias et descendentes D. Fabiani, dictis D. filiabus suis propriis et earum descendentibus.

Si vero accideret quod dictus D. Fabianus decederet non superstitibus ex eo liberis, aut illis superstitibus, deinde tamen contingeret deficere omnes ipsos masculos et feminas descendentes eiusdem D. Fabiani. Tunc et eo casu Idem Ill. D. Testator voluit integram et sine diminutione hereditatem et bona sua hereditaria huiusmodi devenire ad duos maiores natu laicos filios aut alios quoscumque descendentes legitimos et naturales prefatarum D. Christophorae et Ursulae qui volent adsumere nomen et insignia familiae de Monte ipsius D. Testatoris, ita quod in omnibus tam publicis quam privatis actibus ipsi et descendentes sui in perpetuum debeant se nominare seu cognominare scribere subscribere et ab aliis nominari seu cognominari et scribi facere simpliciter et *sine ulla additione*, de familia de Monte eiusdemque familiae insignia gestare in memoriam ipsius D. Testatoris. Et si quis seu si qui noluerint tale cognomen et insignia assumere, aut illis assumptis postea illa non continuaverint ipso facto remaneant successione huiusmodi privati, et unicuique ex eis succedat alter proximior ex descendentibus dictarum D. Christophorae et Ursulae maior natu laicus qui volet cognomen et insignia predicta ut prefertur assumere, qui similiter debeant continuare, alioquin incurrant eandem penam ut supra, et sic deinceps donec erit qui velit in cognomine et gestatione insignium huiusmodi continuare et si contingat adveniente casu predicto non extare liberos et descendentes alterius ex D. Christophora et Ursula predictis, tunc in solidum succedat maior natu alterius ex eis. Et quoniam inter alia sua bona Idem Ill. D. Testator dixit esse *vineam seu villam extra portam Populi urbis iuxta et parum supra viam flaminiam* eundo versus pontem milvium *acquisitam olim partim per bone memoriae Antonium Episcopum Portuensem Cardinalem de Monte* nuncupatum eius patruum et *partim per ipsum D. Testatorem auctamque*

atque palatio et nobilissimo illo fonte per fel. recor. Iulium Papam Tertium germanum ipsius D. Testatoris fratrem ornatam, quam in memoriam Antonii Car.lis et Iulii Pontificis predictorum *desiderat perpetuo remanere in eius familia.* Ideo *eiusdem vinee et illius statuarum columnarum et aliorum ornamentorum quamcumque alienationem,* largissime sumpto alienationis vocabulo, heredibus et successoribus suis predictis *expresse prohibuit,* ita quod si contingat aliquid ex predictis alienari, alienatio non teneat et in re alienata illico succedat proximus iuxta seriem superius ordinatam futurus heres. Ne autem de confinibus vinee alienari prohibitae huiusmodi pro eo quod est *aliis eiusdem D. Testatoris vineis contigua* aut alias dubitari contingat declaravit et dixit se intelligere quod confinium et limes divisorius vinee prohibite debeat esse *super arcu illo cavato sub quo transit via pubblica,* ita quod quicquid est citra dictum arcum versus dictum *palatium novum Iulianum* et versus maenia urbis cadat sub dicta prohibitione, quicquid vero est ultra dictum arcum versus tyberim sit ab ipsa probibitione exclusum.

Et quoniam a *nonnullis* asseritur quod R.mus et Ill.mus *D. Innocentius S.ti Honofrii Diaconus Car.lis de Monte* nuncupatus fuerit alias *antequam esset Cardinalis adoptatus in familiam de Monte* tamquam si fuisset natus ex ipso Ill.mo D. Balduino de leg.mo matrimonio et quod propterea expediret de ipso Ill.mo D. Innocentio Car.li tamquam filio adoptato in hoc testamento mentionem facere quamvis ipse Ill.mus d. Testator id non credat maxime *quia etiam si talis praetensa adoptio fuisset vera (ut etiam ipse audivit)* facta fuit cum expressa limitatione et protestatione quod dictus D. Innocentius intelligeretur esse adoptatus sine spe alicuius successionis in bonis vel hereditate ipsius Ill.mi D. Testatoris etiam respectu legitime vel cuiusvis alterius partis nisi quantum et prout ipse Ill.mus D. Testator disposuisset. Tamen pro omni abundantiori cautela ac quatenus necesse sit et non aliter nec alio modo *reliquit R.mo D. Innocentio Cardinali scuta decem auri in quibus eum heredem instituit,* ita quod de bonis suis aliquid aliud petere non possit.

Et si contingat ipsum d. Testatorem decedere antequam dictus D. Fabianus excedat vigesimum sue etatis annum prohibuit ne Idem d. fabianus aliquid de stabilibus aut perpetuis redditibus hereditatis predictae alienare possit donec dictum vigesimum annum compleverit. Et interim voluit eiusdem D. Fabiani *Tutores* et pro tempore *Curatores* esse *Ill.mum et R.mum D.num Ioannem tituli S.ti Vitalis presbiterum Cardinalem de Montepolitiano, et D. Petrum de grossis de Gallesio,* quibus dedit omnem auctoritatem et potestatem similibus Tutoribus et Curatoribus de iure et consuetudine dari

consuetam. Addito quod persona dicti Ill. D. Fabiani maxime usque ad dictum vigesimum annum completum debeat esse *sub educatione et custodia D. Io: Laurentii nuclei ad praesens eius preceptoris*. Cui D. Io: Laurentio ut alacrius tali offitio fungi possit voluit et iussit anno quolibet educatione et custodia huiusmodi durante persolvi scuta centum auri ultra victum et alimenta *ei pro se et famulo et equo prestanda*. Et insuper voluit similem provisionem de bonis hereditariis usque ad dictum annum vigesimum completum dicti D. Fabiani prestari etiam prefato D. Petro de grossis ad hoc ut alacrius incumbere possit ministerio tutelae et curae predictarum.

Commendavit autem Idem Ill. D. Testator eumdem Ill. D. Fabianum R.mis et Ill.mis D.nis Rodulfo episcopo Portuensi de Carpo et prefato de Montepolitiano nec non *Aloysio S.ti Theodori, Diacono Cornelio* nuncupato S.te Ro: Ecc.e Cardinalibus, quibus pro servitute et magna spe quam habet in D. suis et earum bonitate summopere confidit quod dictum D. Fabianum protegere et defendere dignabuntur. Et eos testamenti huiusmodi exequutores in solidum fecit constituit creavit et deputavit, quibus dedit omnem auctoritatem et potestatem similibus exequutoribus de iure et consuetudine dari consuetam.

Et hoc Idem Testator dixit esse suum ultimum testamentum nuncupativum quod dixit velle valere iure testamenti nuncupativi, et si non valeret iure testamenti voluit valere iure codicillorum vel donationis causa mortis et cuiuscumque alterius ultimae voluntatis. Cassans et annullans quodcumque aliud testamentum etc.

(firma autografa) Ita testor ego Bal: d. môte
et Manu pp: ss:

(*Consegna del testamento di Balduino Del Monte.*)

Anno a nativitate Domini 1555. indictione 13. die vero. 16. septembris pontificatus d. N. Pauli PP. iiij. anno primo. Ill.s D. Balduinus de Monte Comes Montis S.ti Sabini coram testibus infrascriptis tradidit mihi notario haec duo folia clausa et sigillata, in quibus dixit ad suum dictamen et voluntatem scriptum esse suum ultimum testamentum nuncupativum, et in eo esse institutos et substitutos heredes sibi beneplacitos. Et ex causis animum suum moventibus vult testamentum

ipsum se vivo esse secretum, ita tamen quod eo defuncto possit aperiri etiam sine manuum suae introscriptae et testium ac sigilli recognitione et sine ulla alia solemnitate et sine iudicis alicuius decreto vel interventu, quia vult quod sit merum testamentum nuncupativum et sine scriptis super quibus rogavit me notarium ut unum et plura conficerem instrumentum et instrumenta. Et quod dum testamentum aperietur possit publicari et autenticari una cum praesenti actu.

Actum *extra moenia urbis in Vinea ipsius Ill.mi D. testatoris sita extra portam Populi in palatio novo eiusdem vinee* praesentibus ibidem testibus infrascriptis ad hoc expresse rogatis et qui propriis manibus subscripserunt.

Ego Pet. de Petris d. Môte E.ps Lucerin. p.sens fuj.
Ego Bern. Saccus Papiensis manu propria.
Ego Nerius Gallettus d. môte presês fuj.
Ego Spinellus Bencius de Mòte pol.no presens fuj.
Ego Horatius d. Fabritiis d. saludetio Ar.ensis dioc. P.ns fui.
Ego Petrus de Gallesio in.rfui.

(*Sigillo con stemma*)

Ego Antonius Massa de Gallesio. Archivii Rom. Curiae scriptor et notarius pub.s rogatus pro nota subscripsi.

N. B. — Il testamento, dopo la morte di Balduino, fu aperto dal Not. Antonio Massa, ed il figlio dello stesso Notaio, Matteo, sotto il pontificato di Pio V, addì 13 ottobre 1571, lo stese in forma pubblica (to. cit. c. 481). In fine si aggiunge:

Dedi pubblicum huius tenoris *Car.li Simoncello*, et pro eo Angelo de Cordellis de firmo die 13 octobris 1571. qui nil dedit sed promisit quando Car.lis veniet... (?) quod solvet una cum credito praesenti *quod debemus habere a. d. fabiano.*

XII.

(*Arch. Stat. Rom.* – *Sentenze in cause criminali.*)

ROMANA BONORUM Q. BO: ME: BALDUINI DE MONTE.

(pro fisco)

Die Veneris 9 aprilis 1557 lata sententia.

Christi nomine invocato pro Tribunali sedentes et solum Deum pre oculis habentes per hanc *nostram diffinitivam sententiam* quam de Iurisperitorum consilio ferimus in his scriptis pronuntiamus sententiam decernimus et declaramus in causa et causis coram nobis *in prima instantia* vertentibus inter Magnificum et Eximium I. U. Doctorem D. *Alexandrum Pallanterium* fisci S.mi D. N. et camerae apostolicae procuratorem fiscalem agentem ex Una, et Ill.mum D. *Fabianum de Monte* filium et heredem universalem q. Balduini de Monte reum conventum de et *super quamplurimis et diversis notabilibus pecuniarum summis ac duobus pretiosissimis iocalibus balassii et adamantis lapidibus camerae apostolicae et ad cameram apostolicam spectantibus et pertinentibus* per predictum q. balduinum tempore pontificatus pie me: Iulii pape III. *per exquisitas vias et modos simulatos sibi appropriatis et usurpatis* et in ipsius camerae et sedis apostolicae preiudicium iacturam et detrimentum *expositis* sub nomine dicti q. balduini presertim *in emptionem quarumdam domorum in Urbe existentium unius videlicet in regione Campi martis palatium de cardellis alterius vero in burgo palatium del aquila* nuncupatarum, et notabilium melioramentorum in illis desuper fabricationem nec non cuiusdam *vineae* cum illius pertinentiis ac universis aedificiis in ea postmodum aedificatis et in eis contentis, *Villa papae Julii* vulgariter nuncupata sita extra menia dictae Urbis et portam populi, ac etiam in diversis creditis et participationibus presertim *tertie partis alumeriarum Tulphae* nec non *Montium Bononiae Anconae*

et *farinae dictae Urbis* respective similiter de dicto tempore et pontificatu erectorum. Deque et super *fructibus* reditibus et proventibus Status seu *Ducatus Camerini* per eumdem q. balduinum etiam dicto tempore administrati perceptis levatis et sibi apropriatis ad eandem cameram et sedem apostolicam spectantibus et pertinentibus, ac illorum eidem camerae nec non *Terre bagnarie* Viterbiensis diocesis una cum fructibus exinde indebite perceptis sub pretextu concessionis illius sibi contra formam novissime constitutionis pauline perperam et male factae et alienatae, Iocaliumque predictorum restitutione rebusque aliis in actis causae et causarum huiusmodi latius deductis et expositis et illorum occasione partibus ex altera. Prefatum Ill.mum D. Fabianum filium ac heredem predicti quondam balduini adversarium teneri et obligatum esse ad dandum solvendum tradendum et restituendum respective predicto D. procuratori fiscali seu ejusdem Camerae apostolicae Thesaurario, summas et quantitates pecuniarum in causas predictas sic ut prefertur solutas et sub nomine predicti balduini *simulatis modis et scripturis* expositas tam in emptione dictarum domorum quam vinee et fabricis in eis postmodum super edificatis quam in participatione alumeriarum et Montium predictorum ad summam et quantitatem *ducentorum triginta septem milium scutorum auri in auro* in totum ascendentem nec non *Iocalium balassii et adamantis* lapidum predictorum *si extant* alioquin illorum verum valorem iudicatum *quadraginta milium scutorum auri* similium nec non fructuum etc. dicti Status Camerinensis quorum liquidationes nobis in posterum reservamus nec non etiam dictae Terrae Bagnariae relaxaxionem tanquam naturaliter et indebite alienatae ac fructuum exinde perceptorum a tempore intrusionis et occupationis illius consignationem quorum similiter liquidationem nobis in posterum reservamus. et ita cogendum et compellendum fore et esse. Recusationes denegationesque per dictum Ill.mum D. Fabianum in premissis et circa ea factas et prestitas fuisse et esse temerarias illicitas iniquas indebitas et injustas ac de facto praesumptas et presumpta, eumdem que Fabianum adversarium in expensis coram nobis legitime factis condemnandum fore et condemnamus quarum similiter taxationem nobis in posterum reservamus.

Ita pronunciavi Ego Petrus

Belus L.s et Comissa.s

XIII.

(*Archivio di Stato, Roma — Not. A. C. — Not. Reydettus, N. 6182, c. 801 e segg.*)

DATIO IN SOLUTUM PRO MAG.co D. HIERONYMO CEULI.

Die mercurii 21 augusti 1560.

Cum sit prout asseritur quod alias bo: me: Ill.s D. *Balduinus de monte* qui per fe: re: Iulium papam tertium fuerat deputatus *gubernator perpetuus civitatis et totius status Camerini cum assignatione omnium et singulorum introituum et proventuum dictae civitatis et status eius* creaverit et deputaverit exactorem et ministrum reddituum et proventuum predictorum Mag.cum D. *Hieronimum Ceulum* mercatorem pisanum in romana curia cum onere seu pacto inter cetera quod idem Hier.s teneretur et obligatus esset solvere hic Rome quolibet mense ultra provisiones et salaria et alia in civitate Camerini solvi debita dicto Ill.o D. Balduino scuta septingenta et cum aliis pactis et conventionibus prout per apocas manu utriusque partis de anno 1552 vel alio veriori tempore subscriptas latius contineri dicitur.

Et idem D. Hier.s durante administratione predicta scuta septingenta hic rome et salaria ac provisiones et alia in civitate Camerini persolverit;

Sitque etiam quod predictus D. Hier.s pro dicto Ill. D. Balduino diversas alias pecuniarum summas receperit hic Rome et inter ceteras scuta mille auri a Gabellariis Spoleti et e converso predictus D. Hier.s diversimode solverit et solvi fecerit pro dicto q. D. Balduino per suam et suorum respective pro tempore existentium Magistrorum domus commissionem ordinem et mandatum.

Et etiam sit quod idem D. Hier.s intuitu et gratia predicti tunc Ill.i D. Balduini intercesserit et principaliter et in solidum se obligaverit in diversis societatibus ad servitium et sub declaratione et recognitione bone fidei dicti q. D. Balduini et

per diversos officiales factis ex quibus adhuc restant solvenda pro sorte principali scuta Bis mille et octingenta et predictum D. Hier.m indemnem relevare promiserit ut constare asseruerunt *per acta mei notarii sub die 18 augusti 1553* 1° 2° et fructus dictorum scutorum 2800 continue a dicto D.no Hier.o soluti fuerunt etiam usque in presentem diem. *Que societates praedicte adhuc inesse existunt* de quibus dicitur constare ex actis mei notarii.

Et novissime super administratione creditis et debitis predictis per dictum D. Hier.m fuerunt ostensa et data computa per eum desuper tenta ad effectum calculandi et saldandi et debitam satisfactionem consequendi ab Ill.o *D. Fabiano de Monte* filio et herede universali dicte bo: me: Balduini ex testamento condito per eundem per acta Mag.ci D. Antonii Massa de Gallesio in manibus et posse Mag.corum *D. Lactantii de Lactantiis consanguinei dicti D. Fabiani* tanquam bene informati de computis administrationis Thesaurariae Camerini praefatis quia fuit ibi pro tempore dicti bo: me: Balduini Gubernator et D.ni Petri Grossi de Gallesio tutoris testamentarii et curatoris nunc dicti Ill. D. Fabiani in dicto testamento constituti et deputati ac Ill.mi et R.mi D. Io: Riccii tituli S.ti Vitalis S.tae R. Eccl.ie p.ri Car.lis de Montepolitiano nuncupati etiam curatoris dicti Ill.i D. Fabiani. Qui illa ad revidendum et super illis calculandum et saldandum inter ipsos curatores nomine et pro parte dicti Ill. D. Fabiani et praedictum D. Hieronimum commiserunt Mag.cis *D. Francisco Jacobillo* de fulgineo et D. *Io: Petro de Gradis* tanquam in viros expertos super revisione huiusmodi computorum calculatione et solidatione eorum et ipsis partibus bene confidendos quia a D. Hieronimo etiam comprobati fuerunt.

Qui successive et post intervallum quamplurium dierum dicta computa viderunt et bene ac diligenter considerarunt una cum dictis curatoribus et D. Lactantio desuper ut supra dictum electo et tandem de medio sublatis primo quamplurimis difficultatibus et differentiis quae hinc inde inter ipsas partes causa et occasione praedictorum ac Cambiorum et recambiorum damnorumque et interesse quae praedictus D. Hieronimus sibi per predictum D. Fabianum pro pecuniis solutis et aliis causis deberi praetendebat ortae fuerunt iuxta determinationem et decisionem desuper factas inter ipsas partes per praedictum Mag.cum D. Antonium Massa de Gallesio peritum et probum virum de communi concordia ipsarum partium pro decisione et determinatione sine scriptis electum et deputatum sublatae extiterunt fuit et sit *repertum et relatum dictum D. Hieronimum remanere creditorem dicti Ill.i D. Fabiani de Monte heredis praedicti in summa et quantitate scutorum octo Mille ducentorum sexaginta sex*

bol. octo computatis et comprehensis in dicto calculo et saldo scutis quatuor millibus triginta unius bol. 14 in quibus dictus bo: me: Balduinus remansit debitor dicti D. Hieronimi ex alio calculo et saldo factis inter eos usque in diem 27 Iunii 1552 quem idem D. Hieronimus exhibuit dictis D. Antonio Massa et p.o de Gallesio subscriptis ut app.t per dictum bo: me: Balduinum et suo sigillo sigillatis tenoris prout in eo animo retrahendi dimissa copia penes me notarium auscultata ac omnibus aliis pecuniarum summis contentis et decursis in computo currenti versato inter dictum q. D. Balduinum et praedictum D. Hieronimum a die dicti primi computi citra tam occasione dictae Thesaurariae quam etiam pecuniarum solutarum et exactarum respective per dictum D. Hieronimum pro computo dicti q. D. Balduini hic Romae ac etiam fructibus decursis et solutis seu solvi promissis per ipsum D. Hieronimum usque in praesentem diem et etiam sorte principali dictarum societatum ac omnibus aliis inter eos hactenus decursis prout in uno quinterno dictorum computorum foliorum per predictum D. Hieronimum dato et per dictos procuratores et curatores respective acceptato et penes me notarium dimisso continetur. Et sic computum et saldum predicta comprobata ac acceptata hinc inde extiterunt prout de praesenti etiam acceptant et comprobant et pro bene calculatis et solidatis habent et contrahentes ipsi habere volunt et intendunt.

Hinc est quod hac praesenti die dictus Mag.cus D. Antonius Massa Iur: Utr: doc: procurator Ill. D. Fabiani de Monte ad infrascripta peragendum prout de suo mandato constare asserit per instrumentum rogatum per D. Io: De Cellis notarium publicum sub die secunda aprilis proxime praeteriti 1560 cum praesentia consensu et auctoritate Ill.mi et R.mi D. Io: Riccii Car.lis praedicti et Mag.ci D. Petri Grossi de Gallesio curatorum dicti Ill.i D. Fabiani ex testamento praedicto bo: me: praedicti Ill.i D.ni Balduini, cupiens dicto D. Hieronimo ad bonum computum et pro parte dicti sui crediti ex bonis dicti D. *Fabiani* heredis satisfacere attento quod *maximo aere alieno gravatus ex causa dictae hereditatis quod ascendit ad summam scutorum quinquaginta millium* non potuit nec potest ex suis introitibus satisfacere sponte etc. dictis nominibus *pro summa et quantitate scutorum quinque millium auri ad bonum computum* et pro parte dicti debiti calculati et solidati ut supra salvo et *reservato consensu R.di et Ill.i D. Prioris Almae Urbis* respectu census seu responsionis vel canonis infradicendi quatenus opus sit et illius laudemio quatenus illi debeatur et non alias *Cessit et in solutum concessit* et tradidit dicto Mag.co D. Hier.o Ceuli praesenti et acceptanti pro se et suis heredibus et successoribus quibuscumque *unum dicti Ill.i D. Fabiani de Monte heredis*

palatium de l'aquila nuncupatum tamquam rem minus damnosam et infructuosam dicto Ill.o D. Fabiano *cum pro maiori parte temporis et quasi semper sit habitatum a magnatibus a quibus difficille haberi potest pensio,* et nihilominus necesse est pro ea *solvere dicto R. D. Priori annuum censum quinquaginta duorum ducatorum* et sepissime exponere *in illius manutensione bonas pecuniarum summas situm in burgo S.ti Petri de Urbe et prope plateam S.ti Petri* quod est seu pendet quotannis sub annuo et perpetuo censu seu canone vel responsione ducatorum quinquaginta duorum auri de Camera cuius *confinia ab ante est via pubblica Alexandrina nuncupata retro sunt bona seu stabulum Prioratus Alme Urbis ab uno latere sunt bona D. Elisabette uxoris D. Aug.ni de Alola et ab alio est viculus vicinalis* et alios fines si qui sunt videlicet cum omnibus et singulis suis membris et pertinentiis usibus commoditatibus introitibus et exitibus quos habet in se intra supra et infra ac circa se *usque ad vias pubblicas.* Ad habendum etc. Et ex titulo et causa dationis in solutum huiusmodi dictus D. Antonius Massa quo supra nomine et cum consensu verbo praesentia et auctoritate quibus supra cessit dicto D. Hieronimo Ceuli praesenti ut supra omnia Iura omnesque actiones etc. Ponens etc. Constituens etc. Dans licentiam etc. Et donec etc. Et hanc dationem in solutum fecit et facere dixit dictus D. procurator dicto D. Hier.o Ceuli ad bonum computum dicti sui crediti calculati et solidati ut supra et pro dicta summa scutorum 5[m auri de qua ad bonum computum p.tum dictus D. Hier.s valida et firma extante huiusmodi datione in solutum et suum effectum obtinente et dummodo manuteneatur in dicto palatio et eius possessione et non alias nec alio modo. Quin imo in eventum invaliditatis seu invalidationis huiusmodi voluit sibi esse salva pristina sua iura perinde ac si praesens contractus nunquam factus fuisset se bene contentum vocavit exceptionem etc. renunciavit et dictum Ill.mum D. Fabianum absentem et pro eo dictum suum procuratorem praesentem et una mecum not.o stipulantem quietavit etc. Cassando et annullando propterea omnes alias scripturas de et super dicto debito quomodolibet opp.nas sine preiudicio residui dicti sui crediti calculati et solidati ut supra et sine preiudicio et absque novatione quarumcumque cautelarum hactenus habitarum et praesertim cautionum sibi prestitarum pro relevatione sua a dictis societatibus pro dicta summa sc. 2800 auri in auro donec sibi de dicto residuo fuerit satisfactum propter quod illis scilicet cautelis et cautionibus per praesens instrumentum non censeatur aliquo pacto nec sit preiudicatum nec ab eis recessum quin imo in suo robore permaneant ita tamen quod fructus ipsarum societatum amplius posthac et in futurum dicto D.no

Fabiano non currant sed omne onus earum pertineat ad dictum D. Hier.m qui propterea mediante praesenti instrumento promisit illas satisfacere quibus debentur animo tamen in se revalendi non solum a dicto D. Fabiano sed etiam a cautionibus casu quo ipsi D. Hier.o non satisfiat de reliquo et suo antedicto credito. Et promisit alias dictus Antonius procurator dicto nomine *dictum palatium spectare et pertinere ad dictum Ill.m D. Fabianum predictum in totum et excepto onere iam dicto aliter esse liberum* immune et exemptum ab omni alio onere census canonis responsionis et cuiusvis alterius gravationis et nulli fideicommisso nec restitutioni esse obnoxium et per eum dicto nomine et propter causas antedictas esse et fore bene cessum assignatum et traditum in solutum ut supra dictum est et pro tale dicto D. Hieronimo et suis heredibus manutenere eumque et eos desuper auctoritare et defendere et disbrigare ab omni molestia et lite. Et in eventum alicuius litis et molestiae omnem litem et molestiam sive in petitorio sive in possessorio vel utroque moveretur in se suscipere ad omnem simplicem denunciationem etiam non sollemniter factam in quacumque parte litis et instantiae et quacumque instantia et susceptas prosequi etc. In hancque dationem in solutum ut praefertur factam tamquam bonam et bene factam facere consentire omnem personam etc.

Promisitque de dicto palatio nihil fuisse nec esse factum neque fiet in preiudicium dictae dationis in solutum et praedicti D. Hier.i alias in quolibet casu et eventu contrarii et contraventionis premissorum respective etiam nullitatis et invaliditatis seu rescissionis aut restitutionis in integrum tam coniunctim quam divisim Voluit dictum Ill.m D. Fabianum et illius heredes et successores dicto D. Hier.o et suis heredibus et successoribus teneri de evictione generali et particulari dicti palatii in forma juris valida et in Urbe consueta etc. necnon ad omnia damna etc. super quibus etc. avocata et non avocata possessione.

Pacto infrascripto solemni stipulatione vallato inter dictos D. contrahentes *quod dictus Ill. D. Fabianus possit et valeat redimere dictum palatium infra triennium proxime futurum* et interim quandocumque pro eadem summa sc. 5[m auri in auro pro qua ut supra in solutum datum fuit. Et praedictus D. Hier.s seu sui heredes et successores soluta sibi realiter et cum effectu in eventum redemptionis predicte dicta summa sc. 5[m auri in auro integre et non pro parte et in prompta et numerata pecunia et non in alia specie et satisfactis etiam sibi omnibus melioramentis necessariis seu utilibus in dicto palatio usque tunc factis per dictum D. Hier.m vel pro eius parte et omnibus et singulis oneribus seu imposi-

tionibus quas respectu et causa dicti palatii etiam solvisset usque tunc retrovenditionem praedictam facere teneatur et non alias aliter nec alio modo. Quia sic expresse actum etc.

Et residuum praedictum quod est sc. 2766 mon. bolenorum 8. dictus D. procurator dicto nomine dicto D. Hier.o praesenti et acceptanti solvere promisit et convenit cum eisdem consensu et auctoritate quibus supra ad omne dicti D. Hier.i arbitrium et voluntatem libere et absque ulla exceptione hic Rome alias etc.

Et pro maiori cautela dicti D. Hier.i idem procurator nomine procuratorio praedicto et cum eisdem consensu et auctoritate dictorum D. curatorum *consensit quod dictus D. Hier.s retineat penes se unum lapidem diamantis ligatum in anulo valoris sc. 3ιm vel circa* quem bo: me: Ill.s D. Balduinus ad maiorem cautelam dicti D. Hier.i pro credito suo penes dictum D. Hier.m dimisit prout constare asseruerunt per quandam apocam manu utriusque partis subscriptam sub die . . *(sic)*. anni 1555, etiam quod creditum huiusmodi fuerit comprehensum in praesenti saldo. Et propterea idem D. Hier.s causa et occasione dicti sui crediti vigore dictae cedule contra dictum Ill. D. Fabianum quicque aliud petere et praetendere non possit stante firmo praesenti contractu. Ita tamen quod sequuta et realiter et cum effectu facta satisfactione dicto D. Hier.o de residuo p.to dictum adamantem dicto Ill.o D. Fabiano dictus D. Hier.s restituere teneatur absque ulla exceptione et praetensione vigore cedule p.te.

(*Omissis*)

Actum Rome et in palatio residentie d.ti R.mi D. Io: Riccij Car.lis politiani nuncupati. Praesentibus Mag.co D. Camillo Costa de Macerata, D. Horatio de luparis clerico bonon. Testibus etc.

NB. *A*ddì 22 agosto 1560 il Ceuli prese possesso del Palazzo cedutogli da Fabiano. Ved. Prot. cit. c. 807, v.

Sebbene l'indicazione topografica, *prope plateam S.ti Petri*, faccia subito pensare al Palazzo fondato da Mons. Branconio Dell'Aquila (ved. p. 50, nota 3.); tuttavia non saprei escludere che in questo documento si tratti invece del Palazzo già Campeggio, ora Torlonia, in Piazza Scossacavalli, il quale era pur detto *dell'Aquila*, come rilevasi dalla *Descrittione di Roma Antica e Moderna*, dell'a. 1643, p. 716. Cfr. anche: De Hübner, *Sisto Quinto*, trad. it. vol. I, p. 106, nota.

XIV.

(*Arch. Stat. Rom. — Atti del Notaio A. Pellegrini, to: 71.*)

TRANSACTIO INTER R. CAMERAM

ET ILL. D. FABIANUM DE MONTE.

Die Dominico XIV septembris 1561.

Coram S.mo D.no nostro D. Pio, eius nominis divina providentia papa quarto, assistentibus ibidem Ill.mis et Rev.mis D. Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus infrascriptis videlicet De Montepolitiano, Sancti Clementis, Sancti Georgii, De Salviatis, Simoneta, Navagerio, Borromeo, Gonzaga, Aragoni et Gambara, assistentibus etiam Rev.mo in Ch.sto patre D.no Hieronimo Episcopo Sagonensi, Vice-Camerario et Almae Urbis Gubernatore R. D. Matteo Minali Thesaurario apostolico generali R. patribus Dominis Julio Sauli Decano, Ludovico de Torres, Alexandro Sfortia, Anibale Buzzuto (?) et Aluisio electo Paduano, Camerae apostolicae Clericis, nec non R. P.re D. Flavio Ursino, curiae causarum Camerae Apostolicae generali Auditore, R. D. Francisco Odescalco eiusdem Camerae Praesidente, Magnifico et eximio Juris Utriusque Doctore D. Honofrio Camoiano fisci Camerae apostolicae Advocato ac Magnificis etiam Juris Utriusque Doctoribus D. Alexandro Pallanterio fisci S.mi D. N. eiusdem Camerae apostolicae procuratore fiscali, ac D. Joanne Bap.ta Curto Camerae apostolicae generali Commissario simul pro negociis infrascriptis congregatis, et Cameram apostolicam facientibus et representantibus ac me Notario Testibusque infrascriptis personaliter constitutus *D. Laurentius Nucleus Interamnas Canonicus S.ti Joannis Lateranensis procurator substitutus a D. Joanne de Cellis de Gallesio Rotae Notario procuratore Ill.i D. Fabiani de Monte* filii bo: me: q. Ill. D. Balduini de Monte ad infrascripta peragendum prout de Mandato ipsius D.ni Joannis docuit per Instrumentum pubblicum a D. Ric-

ciardo de Ricciardis Politiano publico apostolica auctoritate notario sub die nona Julii proxime preteriti confectum, et publicatum cum attestatione Legalitatis et sigillo Priorum Vexilliferi et Capitanei terrae Montis S.ti Savini Vallis Clanarum munitum et roboratum, quod mihi notario infrascripto exhibuit et consignavit, et de substitutione ipsius D.ni Laurentii in pede dicti Mandati procurae a me Notario hodie recepta et rogata constat. Et habens ut asseruit inter alia, in dicto suo mandato contenta, facultatem a dicto Ill. D. Fabiano eius principali comparendi coram S.mo D. N. Pio papa quarto seu predictis R.mo D. Vice camerario ac R. patribus D. Camerae apostolicae Clericis et Praesidentibus, et cum eis paciscendi componendi, transigendi, et concordandi de et super bonis a dicto bo: me: Balduino de Monte ipius Ill. D.ni Fabiani genitore, relictis, et *postea sub pretextu, quod illa essent acquisita de pecuniis fel. recor. Julii papae Tertii seu quod aliter ad cameram apostolicam spectarent,* per agentes fel. recor. Pauli papae Quarti *captis seu sequestratis,* vel penes certam personam, nomine depositi arrestatis; Et insuper quibus dictus Ill. D. Fabianus sententiam condemnatoriam in magna pecuniarum summa videlicet trecentorum seu quadringentorum millium aureorum in auro contra se reportavit prout in dicta sententia continetur. Quae quidem bona in hereditate dicti bonae me: Ill. Domini Balduini relicta, inter alia haec esse dicuntur, videlicet *Unum palatium in Regione Campi Martis, aliud cum Viridario in Regione Trivii in Urbe, et aliud in Burgo Sancti Petri,* nec non *Vineae tam celebres et omnibus notae, extra portam Populi nuncupatam,* cum omnibus illorum membris et adiacentiis et *certa loca montium Julii nuncupati Bononiae et Montis Farinae almae Urbis et Anconae,* nec non *castrum Bagnaiae,* Viterbien. dioecesis, *certae gemmae pretiosae, multa suppellectilia, vestes et alia mobilia,* nec non *participatio pro tertia parte appaltus tunc currentis Alumeriarum Tulfae.* Sperans dictus D. Laurentius quo supra nomine procuratorio predicti Ill. D. Fabiani, tunc minoris, pupilli, et, ut asseruit, indefensi, ac qui pretendit ut possessione bonorum prefatorum de facto privatus fuit ita etiam de facto in illa reintegrari aut saltem de jure audiri debere, sperans, inquam, prefatum S.mum D. N. ob suam innatam justiciam ac benignitatem ipsi *D. Fabiano (qui solus est superstes ex progenie Masculina domus dictae fel. rec. Julii pp. Tertii)* compassurum et super dictis bonis et Haereditate cum ipso Ill. D. Fabiano benigne acturum. Habensque propterea in dicto suo mandato facultatem potestatem et auctoritatem a dicto suo principali super dictis bonis et Hereditate dicti bo: me: Ill. D. Balduini de Monte paciscendi et transigendi

cum modis formis pactis conventionibus et conditionibus suae Sanctitati vel R. patribus Dominis Presidentibus et Clericis seu aliis Camerae suae ap.cae agentibus et ministris benevisis. Volens mandatum dicti Ill. D. Fabiani sui principalis suae debitae executioni demandare ac ad debitum finem et effectum perducere, ad infrascriptas concordiam et transactionem cum prefato S.mo D. N. Pio papa Quarto, pro se suisque successoribus quibuscumque canonice intrantibus et Camera Apostolica recipienti stipulanti et acceptanti in hunc qui sequitur modum videlicet:

In primis ipse *D. Laurentius Nucleus* procurator substitutus nomine praefati Ill. D.ni Fabiani sui principalis et pro eo, eiusque Haeredibus et successoribus sponte et ex certa scientia etc. ex causa transactionis huiusmodi *dedit, cessit,* et *concessit iure proprio et in perpetuum* ac in veram omnimodam plenam et perpetuam proprietatem predicto S.mo D. N. *Pio pp. quarto* presenti etc. eiusque *Sanctae Sedi Apostolicae* et successoribus Rom: Pontificibus pro tempore canonice intrantibus ac pro eis me Notario etc. recipientibus et legitime stipulantibus *vineas supradictas extra portam populi almae urbis positas,* celebres et omnibus notas iure pleni Dominii et proprietatis, cum omnibus et singulis earum introitibus, exitibus, iuribus, pertinentiis iurisdictionibus, commoditatibus et adiacentiis universis, ad illas quomodolibet spectantibus et pertinentibus tam de jure quam de consuetudine ad habendum tenendum et possidendum ac de illis pro suae Sanctitatis suorumque successor. Rom. Pontificum libera voluntate utendum fruendum et libere disponendum, ac in eundem S.mum D. N. eiusque sanctam sedem apostolicam et successores Rom. Pontifices transtulit omnia et singula iura omnesque actiones in et super dictis vineis earumque membris pertinentiis juribusque et actionibus suis quibuscumque sibi Ill. D. Fabiano ac suis quibuscumque successoribus quomodolibet spectantia et spectantes competentia et competentes ac in futurum quomodolibet competitura et competituras, nullo jure, nullaque actione, super eis, ipsi D. Fabiano suo principali eiusque heredibus et successoribus quomodolibet reservatis. Ponens ex nunc predictus D. Laurentius Nucleus procurator substitutus quo supra nomine S.mum D. N. prefatum et eius quoscumque Rom. Pontifices successores in locum jus et privilegium universum dicti Ill. D. Fabiani ac eius quorumcunque successorum. Constituens propterea omnes dictae Camerae Presidentes et Clericos aliosve eiusdem Camerae agentes et ministros quatenus opus sit ad nanciscendum adipiscendum intrandum capiendum et apprehendendum realem actualem ac omnimodam possessionem dictarum vinearum cum suis membris pertinentiis et juribus suis universis captamque et

apprehensam nomine S.mi D. N. Pii quarti, eiusque successorum Rom. Pontificum ac etiam Camerae Apostolicae continuandum et in ea perseverandum, reservata nihilominus predicto S.mo D. N. Pio papae quarto facultate disponendi *de vinea superiore, quae olim fuit bo: me: Joannis Cardinalis Poggii,* nec non omnibus *aliisque vineis emptis et dictae vineae Poggii adiacentibus* et presertim de vinea empta a q. Sancte de Vitelleschis, et de omnibus aliis vineis adiacentibus preter superiores, pro S.te sua et Sede Apostolica reservatas, ac cum omnibus illarum iuribus pertinentiis adiacentiis et circumstantiis iuxta et intra terminos et confines per sanctitatem suam assignandos et declarandos ac poni faciendos comprehensis, pro parte eiusdem S.tis suae arbitrio designanda *ad favorem ecclesiae Sancti Andreae prope dictam vineam per fel. rec. Julium papam tertium constructae, quam ipse S.mus D. N. in parrochialem erigere et dotare intendit,* et pro parte similiter eiusdem S.tis suae arbitrio ad favorem personae seu personarum per eandem S.tem suam nominandarum. Et praefatus S.mus D. N. ex causa huiusmodi transactionis *pro . aliquali recompensa vinearum predictarum,* ex nunc *assignat et in perpetuum constituit ipsi Ill. D. D. Fabiano suisque successoribus* quibuscumque licet absentibus et pro eo prefato D. Laurentio Nucleo procuratore, una mecum Notario publico infrascripto presentibus ac pro dicto Ill. D. Fabiano eiusque successoribus in perpetuum stipulando et acceptando *annuam provisionem sive pensionem quadrigentorum ducatorum auri de camera* in et super omnibus redditibus proventibus et emolumentis dictae camerae apostolicae per depositarium generalem suae sanctitatis vel successorum Pontificum pro tempore existentium ipsi Ill. D. Fabiano vel suo legitimo procuratori et successive perpetuis futuris temporibus ipsius D. Fabiani Haeredibus et successoribus singulis annis et in duobus terminis pro una videlicet in D. N. Jesu Christi a proxima ventura et pro altera medietatibus pensionis huiusmodi in Sancti Johannis Baptistae nativitatum festivitatibus hic Romae integre ac bona fide persolvendo, prout ipse S.mus aliique Presidentes et Clerici Camerae solvere cum effectu promittunt libere et sine aliqua exceptione. Et insuper S.mus D. N. Vice Camerarius, aliique Presidentes et Clerici Camerae apostolicae ex nunc *respective consentiunt cassationi irritationi et omnimodae annullationi supranarratae et quarumcumque aliarum sententiarum* contra ipsum Ill. D. Fabianum seu ab ipso et suis predecessoribus causam habentes forsan latarum et si nullitati non subiaceant sed validae sint, cum omnibus inde sequutis. Et praecipue cassationi *literarum Pauli papae quarti et instrumenti translationis et cuiuscumque alterius*

dispositionis, tertiae partis appaltus Alumeriarum predictarum in favorem dictae Camerae. Et ex nunc Magnifico D. Alexandro Pallanterio fisci et Camerae apostolicae procuratori, et aliis pro tempore futuris fisci dictae Camerae Procuratoribus de et super dictis sententiis omnibusque praetensionibus pro parte fisci in processibus et sententiis huiusmodi deductis et allegatis etiam si verae et iustae essent perpetuum silentium omni meliori modo quo de jure potuerunt et possunt seu debent imposuerunt, et modo proponunt. Et insuper in vim transactionis huiusmodi consentiunt retentioni concessioni seu dationi et relaxationi respective omnium et singulorum bonorum (reservatis tamen infrascriptis et non aliis) ac pecuniarum pro parte fisci petitarum et pretensarum ad quamcumque summam ascendant in favorem predicti Ill. D. Fabiani ita ut dicta bona *preter infradicenda* possit sua propria auctoritate uti verus Dominus et Proprietarius retinere et habere ac illis uti frui et gaudere et de illis pro suo libero arbitrio uti verus Dominus et Proprietarius ac quemadmodum poterat ante predictos processus contra se formatos et sententiam seu sententias contra se latas, de illis disponere poterat; Cum hac tamen reservatione, quod predictus Ill. D. Fabianus teneatur in se suscipere et susceptum solvere omne aes alienum ad quamcumque summam ascendens, quorumcumque creditorum super dictis bonis et Haereditate dicti quondam D. Balduini genitoris sui et signanter super dictis Vineis et *dicto palatio* ut prefertur ius aliquod habere pretendentium, etiam ratione causa, sive *occasione lapidum, lignorum et aliarum quarumcunque materiarum et operarum* in et super dictis *vineis* et *Palatio* quomodolibet impositorum et respective impensarum et prestitarum *ac salvis juribus quibuscunque* competentibus seu quorumvis pretendentium in dictis bonis dicto Ill. D. Fabiano remanentibus, et salvis etiam juribus competentibus fisco Camerae apostolicae ratione fructuum per dictum q. Ill.mum D. Balduinum ex Gubernio Camerini perceptorum (quatenus dictus fiscus ad restitutionem fructuum eorum dein altere de jure teneretur aut obbligatus esset) *et dictus Ill. D.Fabianus teneatur* ad relevandum indemnem Fiscum, seu Cameram apostolicam, si in aliquo de jure teneretur et esset obligatus et non aliter. Praeterea predictus D. Laurentius Nucleus quo supra nomine procuratorio ac nomine predicti Ill. D. Fabiani suorumque Heredum et successorum consensit, quod predictus S.mus D. N. Pius papa quartus ex causa transactionis huiusmodi (quam ipse D. Laurentius procurator in evidentem dicti D. Fabiani utilitatem cessuram manifeste cognoscit, ob recuperationem suorum huiusmodi bonorum) possit et valeat *palatium Campi Martis* liberum immune et a quibuscumque oneribus

sive debitis exemptum (quae omnia quidem onera, quaecumque et cuiuscumque summae fuerint ipse Ill. D. Fabianus teneatur et obligatus sit de suo solvere et satisfacere, etiam *quod credita et onera huiusmodi contracta essent occasione fabricae predictae* ac etiam quod *creditores forsitan, auctore pretore apprehenderint possessionem dicti palatii Campi martis*) pro S.te sua retinere, et de illo ut prefertur sic retento iure pleni dominii ad libitum suum disponere, et alteri concedere, presertim si in animo habuerit illud donare, et ex sua pura et mera gratia Ill.mo et excellentissimo *D. D. Cosmo Medices Florentiae et senarum Duci pro ipso Ill.mo D. Cosmo Medices et successoribus suis primogenitis usque in infinitum* vel aliis personis quibus dederit inter vivos vel ultima voluntate pure simpliciter et irrevocabiliter elargiri sive per suum Motum proprium sive per instrumentum a publico Notario conficiendum sive alias, Palatiumque huiusmodi sic donatum ipsi Ill.mo D. Cosmo Duci et suis ut supra concedere. Preterea predictus D. Laurentius procurator substitutus nomine prefati Ill. D. Fabiani suorumque haeredum et successorum quorumcunque consensit, ac modo consentit, quod idem S.mus D. N. papa (si Sanctitati suae benevisum fuit) ex vineis prefatis ut supra retentis possit et valeat iure pleni Dominii, pro suae voluntatis libitu et ex sua mera gratia concedere et donare titulo merae et perfectae donationis irrevocabilis inter vivos cuicumque voluerit *vineam in jugo montis positam; quae fuit bo: me: Cardinalis Poggii* cum suis pertinentiis augmentis et additionibus eidem vineae factis; ac cum suis confinibus quandocunque specificandis, nec non alias vineas emptas ac dictae vineae adiacentes, et presertim vineam emptam a q. Sancte de Vitelleschis et omnes alias vineas, preter superiores pro S.te sua et sede apostolica reservatas aut *in favorem supranarratae ecclesiae S.ti Andreae* in omnibus et per omnia prout ipsi S.mo D. N. Pio papa quarto melius placuerit et videbitur. Et etiam consentit quod super omnibus et singulis premissis et in presenti instrumento transactionis contentis ac qualibet parte contentorum in presenti Instrumento possint et valeant signari et semper expediri Motus sive supplicationes in forma Motus proprii per S.tem suam super premissis omnibus si videbitur signandos et expediendos, et quecumque aliae tam in forma Brevis quam sub plumbo apostolicae literae seu patentis Cameralis aliaeque scripturae desuper necessariae et opportunae. Pro quibus omnibus et singulis praemissis sic ut praemittitur inviolabiliter observandis praedicti S.mus D. N. Vice Camerarius Presidentes et Clerici aliique omnes Camerales Cameram ipsam facientes ac constituentes omnia et quecumque dictarum Sedis et Camerae

apostolicae bona mobilia et immobilia ac se moventia presentia et futura ubicumque existentia. Dictus vero D. Laurentius Nucleus procurator substitutus prefatum Ill. D. Fabianum eius principalem suosque heredes et successores quoscumque ac dicti D. Fabiani et suorum heredum et successorum quorumcumque similiter bona quaecumque mobilia et immobilia ac se moventia presentia et futura ubicumque existentia, et presertim bona supra narrata et specificata sibi remissa data et concessa in amplissima forma Camerae apostolicae cum suis solitis et consuetis clausis vicissim et ad invicem respective obligarunt et hypothecarunt juraruntque tactis etc. Et medio dicto iuramento predictus D. Laurentius Nucleus procurator substitutus nomine predicti Ill. D. Fabiani et in eius animum renuntiavit Beneficio minoris aetatis ac restitutionis in integrum et quibuscumque legibus iuribus statutis et consuetudinibus in favorem minorum et praesertim illustrium introductis et in posterum quomodolibet introducendis. Super quibus etc. Actum Romae in Palatio Apostolico in Aula Audientiae suae Sanctitatis presentibus omnibus supradictis Ill.mis et Rev.mis Dominis Cardinalibus Testibus etc.

Egomet Alexander Peregrinus

Camerae Apostolicae Notarius de premissis rogatus fui.

XV.

(Archivio Vaticano. — Diversorum Cameralium. — Tomo 213, c. 27 v.)

PIUS PP. IIII.s

Motus proprius Concession. Palatii Campi Martis et vineae pro Cosmo Medices Duce Floren.e et Car.le Medices.

Motu proprio etc. Diu ventilata controversia tam tempore Pontificatus felicis recor: Pauli Quarti predecessoris nostri inter procuratorem nostrum fiscalem ex una et dilectum filium Fabianum filium et heredem quon. Balduini de Monte de et super diversis bonis mobilibus stabilibus et iuribus in ipsius Balduini haereditate repertis atque iussu dicti Pauli predecessoris pretextu magnae pecuniarum summae in qua pretendebatur dictum Balduinum esse debitorem Camerae apostolicae seu pro qua etiam pretendebatur bona predicta esse obligata rebusque aliis partibus ex altera tandem nos volentes cum predicto Fabiano in memoriam fe: re: Julii pp. III predecessoris nostri cuius est ex fratre nepos non rigore iuris sed benignitate gratia et liberalitate uti nuper inter eum et pro eo dilectum filium Laurentium Nucleum eius procuratorem ex una et dilectos filios Camerarium, Presidentem et Clericos Camerae in plena Camera, jussu nostro et coram nobis congregatos ex altera parte ad certam deventum fuit transactionem et concordiam, in qua inter alia reservata fuit nobis facultas *Palatium dicti quondam Balduini siti hic in urbe in regione Campi Martis* donandi et concedendi dilecto filio nobili viro *Cosmo Medices* Florentiae et senarum Duci et similiter si nobis videretur disponendi etiam per viam donationis vel alias quomodocumque de *vinea quae fuerat olim bo: me: Car.lis Pogii* nuncupati cum suis pertinentiis aug-

mentis et melioramentis eidem vineae factis nec non de omnibus et singulis vineis a diversis personis coemptis et eidem vineae adiunctis et adnexis aliaque et aliter prout in predicto instrumento per dilectum filium Alexandrum Peregrinum dictae Camerae Notarium etiam tunc coram nobis sub die quarta decima septembris millesimo quingentesimo sexagesimo primo rogato et stipulato cuius tenorem hic pro expresso ac si de verbo ad verbum insertus esset haberi volumus pro expresso latius continetur. Nos igitur praemissa omnia et singula sic transacta et gesta nostro et sedis apostolicae munimine roborari simul reservata nobis ad vineam predictam facultate predicta uti volentes motu simili et ex certa scientia et de apostolicae potestatis plenitudine transactiones et concordiam predictas et prout illas concernunt omnia et singula in p.to instrumento contenta apostolica autoritate approbamus et confirmamus omnesque et singulos tam iuris quam facti defectus si qui intervenerint supplemus *dictumque Palatium in regione Campi Martis iuxta suos notissimos confines situm cum omnibus illius membris iuribus et pertinentiis universis* prenominato *Cosmo Duci pro se heredibus successoribus suis de primo genito in primo genitum* vel quibus p.tus Dux cederit vel relinquere voluerit in perpetuum donatione pura et irrevocabili quae dicitur inter vivos nulla ingratitudinis aut alia quacunque de causa unquam revocanda presentium tenore, motu, scientia et potestate similibus, *donamus damus et concedimus. Vineam* vero predictam quae fuit *bo: me: de Poggiis* (sic) iuxta suos veteres confines seu terminos ponendos et describendos et annotata in pubblico instrumento rogando per dilectum filium Alexandrum Peregrinum filio n.ro *Joanni Medices Diacono Cardinali p.ti Ducis filio utendam fruendam eius vita durante tradimus et concedimus* eiusque sibi plenum et liberum usufructum largimur et condonamus. Ita ut eius vita durante ut prefertur liberam habeat potestatem et facultatem dicta vinea utendi et fruendi illiusque redditus et proventus libere percipiendi et in proprios usus et alias quomodolibet convertendi citra aliquod onus cautionem prestandi de utendo arbitrio boni viri. Dantes etiam liberam facultatem res et bona sic ut prefertur eis donatas seu concessas vel donata seu concessa propria auctoritate accipiendi illorumque possessionem intrandi relevandi costituendi, interim nos eorum nomine possidere, sic quod per quoscumque etc. sublata etc. iudicare etc. decernimus. Mandantes Camerario, presidenti et cunctis predictis ut presentes in ordinariis dictae Camerae libris registrari desuperque litteras patentes Camerales in forma solita expediri mandent et faciant eisque in premissis efficacis defensionis auxilio assistentes. Contradictores auctoritate nostra compescendo. Non obstantibus quibusvis in contrarium quomo-

dolibet facientibus. Et cum ab.ne a cen: ad effectum etc. et de approbatione confirmatione defectuum sup.ne donatione datione concessione usufructus decreto mandato derogatione et aliis que hic in simul vel ad partem pro repetitis latissime exten: et quod premissorum omnium et singulorum etiam instrumenti transactionis aliorumque hic exprimi necessariorum maior et verior sp.o exp.o fieri possit hic per breve nostrum vel alias expresso seu quod presentis motus proprii sola signatura sufficiat et ubique etiam in iudicio et extra fidem faciat omnia contraria non obstan: fiat motu pp.o

Dat. Romae apud s.ctum Petrum Quarto Cal. Octobris. Anno secundo. R. 1° p° secretor. fol. 142.

Collat. concordat. A. PEREGRINUS.

XVI.

(*Archiv. Vat. — Diversorum Cameralium. — Tomo 213, c. 28 v.*)

DILECTIS FILIIS JOANNI SANCTAE MARIAE IN DOMINICA DIACONO CAR.LI DE MEDICIS NUNCUPATO ET NOBILI VIRO COSMO FLORENTIAE ET SENARUM DUCI.

PIUS PAPA IV.S

Breve similis concessionis pro eisdem.

Dilecti filii salutem etc. Cum sicut accepimus nuper postquam diu controversia inter tunc fiscum nostrum et dilectum filium Fabianum de Monte natum et heredem quon: Balduini etiam de Monte super diversis bonis mobilibus stabilibus et juribus in ipsius Balduini hereditate repertis alias iussu fe: re: Pauli pp. IIII predecessoris n.ri praetextu magnae pecuniarum summae in qua pretendebatur dictum Balduinum dum in humanis ageret esse debitorem Cam.ae Ap.icae seu pro qua etiam pretendebatur bona p.ta esse obligata rebusque aliis ventilata et postmodum inter dictum Fabianum seu dilectum filium Laurentium Nucleum eius procuratorem et dilectos filios Guidonem Ascanium Sanctae Mariae in via lata Diaconum Card.lem de S.ta Flora nuncupatum nostrum et sanctae Romanae ecclesiae Camerarium ac Presidentes et Clericos dictae Camerae in plena Camera, De Mandato n.ro et coram nobis congregatos ad certam transactionem seu concordiam deventum extiterat ac in ea facultas *Palatium dicti Balduini situm hic in alma urbe nostra et regione Campi Martis tibi fili Cosme dux donandi* et concedendi et si nobis videretur disponendi etiam per viam donationis vel alias quomodocumque de *vinea* quae fuerat olim *bo:me: Joannis Card.lis Poggii* nuncupati cum suis pertinentiis augmentis et melioramentis eidem vineae factis, nec non de omnibus et singulis vineis a diversis personis coemptis et eidem vineae adiunctis et

annexis et forsan alia et aliter faciendi et ordinandi prout in pubblico instrumento per dilectum filium Alexandrum Peregrinum dictae Camerae notarium etiam tunc coram nobis sub die XIIII septembris Anni D.ni M. DLXI rogato et stipulato latius continetur, nobis reservata fuerat. Nos postmodum transactionem et concordiam huiusmodi et prout illam concernebant, omnia singula in p.to instrumento contenta ap.lica auctoritate approbavimus et confirmavimus, supplentes omnes et singulos tam iuris quam facti defectus, si qui intervenerant, *dictumque Palatium cum omnibus illius membris, juribus et pertinentiis universis tibi fili Cosme Dux pro te ac heredibus et successoribus tuis de primogenito in primogenitum,* vel quibus tu dares, vel relinquere velles in perpetuum donatione pura et irrevocabili quae dicitur inter vivos, nulla ingratitudinis aut alia quacumque de causa unquam revocanda motu proprio et ex certa nostra scientia et de apostolicae potestatis plenitudine donavimus dedimus, tradidimus et concessimus. *Vineam vero praefatam* iuxta suos confines et terminos ponendos describendos, et annotandos in publico instrumento desuper celebrando et rogando, *Tibi fili Joannes Car.lis utendam et fruendam vita tua durante tradidimus*, et concessimus tibique plenum et liberum usufructum elargiti fuimus et condonavimus ita ut quo ad viveres liberam haberes facultatem, et potestatem dicta vinea utendi et fruendi illiusque redditus et proventus libere percipiendi et in proprios usus et alias quomodolibet convertendi citra aliquod onus cautionem praestandi de utendo arbitrio boni viri. Dantes etiam vobis liberam facultatem domum et vineam huiusmodi propria auctoritate accipiendi, illarumque possessionem intrandi et detinendi, Constituentes interim nos illa vestris nominibus possidere. Sicque per quoscumque iudices quavis auctoritate fungentes, sublata eis quavis aliter iudicandi ed interpretandi facultate et auctoritate judicari, et deffiniri debere decrevimus, prout in motu proprio manu nostra desuper signato plenius continetur. *Cum autem tu videlicet fili Cosme Dux Palatii, tu vero fili Joannes Car.lis vineae illius* terminis de mandato nostro appositis et declaratis predictorum *possessionem* vigore eiusdem motus proprii per Nos vel alium seu alios nostris nominibus *apprehenderitis dubitetisque nihilominus super premissis forsan molestari posse pro tempore precedente,* Nos motus proprii predicti nec non quorumcumque instrumentorum et aliarum scripturarum super premissis confectorum tenores presentibus pro expressis habentes possessionem per vos et quemlibet vestrum sic captam et apprehensam, nec non terminos, appositos et prefixos huiusmodi et inde sequuta quaecumque auctoritate apostolica tenore presentium *approbamus et confirmamus,* ac quoscumque tam

juris quam facti ac solemnitatum etiam substantialium tunc forsan omissarum defectus supplemus. *Concessionemque* dictae vineae quam propterea a dicta Camera harum serie abdicamus et separamus *ad te fili Joannes Car.lis tua vita durante usu ac usufructu* huiusmodi *pro te firmis remanentibus ad te* vero ex nunc prout ex tunc *fili Cosme Dux, iure pleni dominii et proprietatis tuosque heredes et successores* tui prefati perpetuis futuris temporibus cessante usufructu huiusmodi illa uti et gaudere, ac illam vendere, alienare, donare, et de ea ut de re propria ac vero patrimonio pro arbitrio voluntatis disponere libere et licite respective valeatis, et quilibet vestrum heredumque et successorum predictorum valeant extendimus et *ampliamus.* Et nihilominus *pro potiori cautela* tibi fili Cosme Dux, *Vineam* ex nunc prout ex tunc, ac *Palatium* de novo prout antea tibi concessum fuit; Tibi vero fili Joannes Car.lis vineam huiusmodi tua vita durante ac illius usum et usufructum et deinde pro te fili Cosme Dux tuisque heredibus et successoribus respective predictis per nos habendam retinendam et possidendam etiam perpetuo dicta auctoritate gratiose donamus et concedimus et elargimur. Vosque et heredes et successores predictos *in locum dictae Camerae quoad Palatium et Vineam huiusmodi substituimus,* et subrogamus, decernentes extensionem et ampliationem, nec non donationem concessionem et elargitionem per nos factas predictas nullo unquam tempore quovis pretextu seu quavis causa vel occasione revocari ac sub quibusvis revocationibus suspensionibus alterationibus aut derogationibus similium vel dissimilium extensionum ampliationum, donationum, concessionum, elargitionum per nos et successores nostros, ex quavis causa pro tempore factis nullatenus comprehensas sed semper ab illis exceptas et quoties illa emanabunt toties in pristinum statum restitutas et de novo concessas esse et censeri debere nec non presentes de subreptionis et obreptionis vitio seu intentionis nostrae defectu notari vel impugnari minime posse, sed semper validas et efficaces existere. Nec non nobis tuisque, fili Cosme Dux, heredibus et successoribus predictis, etiam in omnibus et per omnia ac si Palatium et Vineam huiusmodi consistorialiter et de fratrum nostrorum consilio ac servatis quibuscumque servandis vobis concessa extitissent suffragari et ita per quoscumque Iudices et S. R. Eccl. Car.les ac causarum Palatii Ap.lici Auditores sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et deffiniri debere districtius inhibentes Guidoni Ascanio Car.li predicto ac pro tempore existentibus eiusdem Ro. Ecc.ae Camerario nec non dictae Camerae Thesaurario Praesidentibus et Clericis ac procuratori eiusdem Camerae Fiscali et aliis ad

quos quomodolibet spectat et pertinet, ac spectabit et pertinebit in futurum, sub excommunicationis latae sententiae ac nostrae indignationis eo ipso incurrendis poenis ne vos ac heredes et successores prefatos seu vestrum vel eorum quemlibet desuper quomodolibet directe vel indirecte molestare et perturbare audeant, seu praesumant nec non mandantes illis et eorum cuilibet sub eisdem poenis ut approbationem et confirmationem posteriores ac extensionem et ampliationem nec non donationem concessionem et elargitionem nostras predictas et presentes litteras et in eis contenta ac inde secuta quecumque inviolabiliter observent et observari mandent. Vosque et vestrum singulos illis pacifice frui et gaudere faciant cum effectu ac quascumque literas desuper necessarias vobis et heredibus successoribusque prefatis tradant et consignent. Non obstantibus si opus sit Simachi et Pauli II Romanorum Pontificum predecessorum nostrorum de rebus ecclesiasticis non alienandis et quibusvis aliis apostolicis ac in provincialibus et sinodalibus constitutionibus et ordinationibus nec non dictae Camerae etiam iuramento confirmatione ap.lica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus ac decretis seu aliis dispositionibus etiam per nos etiam de similibus concessionibus non faciendis nec non privilegiis indultis et literis apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis etiam motu proprio concessis approbatis et innovatis. Quibus omnibus illorum tenores presentibus pro sufficienter expressis illis habentes alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus caeteris contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S.um Petrum etc. Die XVII Januarii M. D LXII Pontificatus nostri anno tertio.

Collat. A. Peregrinus.

XVII.

(*Arch. Stat. Rom. — Miscellanee di varie famiglie.*)

INSTRUMENTUM TERMINATIONIS VINEARUM 20 IAN.[II] 1562. — DONATIO VINEARUM DUCI COSMO ET CARD.[LI] MED. CUM CONFIRMATIONE TERMINATIONIS PII 4[I] p.[ae] FEBR.[I] 1562.

In Nomine D.ni amen. Cum sit quod ex causa transactionis factae per Ill. d. *Fabianum de Monte* uti filium ac haeredem bo: me: Ill.mi D. Balduini de Monte cum S.mo D. N. Pio Papa 4.°, de et super omnibus et singulis bonis et haereditate dicti bo: me: Balduini eius genitoris relictis, et postea sub praetextu, quod illa essent acquisita de pecuniis fe: re: Iulii Papae Tertii, seu quod alias ad Cameram ap.licam spectarent per agentes fel: me: Pauli Papae 4.i captis seu sequestratis vel penes certam personam nomine depositi arrestatis, ipse Ill. D. Fabianus dederit, cesserit, et concesserit jure proprio, et in perpetuum p.to S.mo D. N. Pio, ac aliis successoribus Romanis Pontificibus pro tempore canonice intrantibus *vineas extra Portam Populi Almae Urbis positas celebres omnibus notas* iure pleni dominii et proprietatis ad illas habendum, tenendum, et possidendum ac de illis pro Suae S.tis, suorumque successorum Rom: Pontificum libera voluntate utendum et libere disponendum, reservata nihilominus p.to S.mo D. N. facultate disponendi de vinea superiori quae alias fuit bo: me: Joannis Cardinalis Poggii, nec non omnibus aliis vineis emptis, et dictae vineae poggii adiacentibus (praeter superioribus pro S.te sua, et sede ap.lica reservatis) ac cum omnibus illarum iuribus, pertinentiis, adiacentiis, et circumstantiis iuxta et intra terminos et confines per S.tem Suam assignandos, et declarandos, ac poni faciendos, comprehensis pro parte eiusdem S.tis Suae arbitrio designanda ad favorem eccl.iae S.ti Andreae prope dictam vineam per fe: re: Julium Papam 3.m constructae, quam ipse S.mus D. N. in parrochialem erigere et dotare intendit et forsan erexit et dotavit, et pro parte similiter eiusdem S.tis Suae ar-

bitrio ad favorem personae seu personarum per eandem S.tem Suam nominandarum et alias prout in Instr.o transactionis huiusmodi a me infrascripto notario sub die 14 septembris proxime preteriti confecto et celebrato latius continetur. Cumque etiam sit prout infrascripti asseruerunt quod praedictus S.mus D. N. Pius, 4.s ex omnibus supradictis vineis, quae fuerunt dicti fe: me: Iulii Tertii partem pro S.te Sua, sanctaque Sede ap.lica, et successoribus Rom: Pontificibus retinuerit, *partem* vero *Ill.mo D. Comiti Federico Borromeo eius nepoti donaverit, sive donare intendat,* partem etiam praesertim *illam quae erat dicti Cardinalis Poggii pro maiori parte Ill.mo et Exc.mo D. Cosmo Medices Florentiae et Senarum Duci* etiam et *illius usum Ill.mo et R.mo D. Joanni Cardinali Medices* nuncupato ipsius Ducis filio ad eius Card.lis vitam concedere respective intendat, et *partem fratribus, sive Monicis Conventus sanctae Mariae de Populo pro dote dictae Ecclesiae S.ti Andreae etiam concesserit sive donare et concedere velit.* Hinc est quod *anno* a nativitate D.ni n.ri Jesu Xpi *1562 indictione quinta die vero XX Ianuarii* Pon.tus S.mi in Xpo Patris et D. N. Pii divina providentia Papae 4.i anno eius tertio, Volens ac cupiens p.tus S.mus D. N. quod dictae partes vinearum ut supra supradictis personis donatarum et respective concessarum sive donandarum et concedendarum inter se suis finibus et terminis ad evitandas finium controversias districte dividantur, et signis positis separentur, ac perpetuis futuris temporibus divise et inter se bene conterminatae et districte cernantur, et appareant et unusquisque quod suum est ab alieno sciat et discernat iussit ac mandavit R.p.d. Petro Jo: Aleotto E.po Forolivien. ac mag.cis et eximiis *Ju: utriusque Doctoribus D.nis Honofrio Camaiano, et Alexandro Palanterio* Suae S.tis eiusque Camerae ap.licae Fisci advocato et resp.ve procuratori prout ipsi mihi notario retulerunt, ut iuxta ordinem et Suae S.tis mentem ipsis, ut asseruerunt, datum et declaratum *conferrent se ad dictas vineas, et ibi positis terminis pro finibus uniuscuiusque vineae inter se deducerent me notarium infrascriptum* pro descriptione et diligenti terminorum et finium huiusmodi vineis inter se et intra se positorum annotatione. Quae quidem terminorum descriptio a me notario infrascripto, qui vineas omnes una cum ipsis R.p.d. Petro Io: Aleotto et Mag.cis viris D.nis advocato et procuratore fisci diligenter vidi, inspexi, et consideravi per eas earumque partes omnes perambulavi *hac die 20 mensis Ianuarii anni a nativitate D.ni n.ri Iesu Xpi 1562.* Indictionis quintae, Pontificatus vero eiusdem S.mi D. N. Pii eius nominis divina providentia Papae 4.i anno tertio in hunc qui sequitur modum a me notario infrascripto conscripta et annotata fuit. Primum *Villa ipsa Iulia nunc*

Pontificum nuncupata magnificentissimis aedificiis constructa statuis antiqui operis elegantissimis picturis nobilitata amenis distincta hortis operosissimo, iucundissimoque perenni fonte ornata una cum *vineis planis ad orientem positis et ad sacellum in earum capite cum statua positum respicientibus* nec non *vineis* a dextra et sinistra collium *vineam planam* veluti convallem efficientium et includentium adiacentibus, quae per Iulium 3.m possidebantur, sint ipsius Pii 4.i aliorumque Rom: Pontificum pro tempore existentium, *quarum vinearum termini modo hi statuuntur* confines *a capite vineae est sacellum cum statua*, et sepes dividens vineas Pontificias a *vinea d. Angeli Capranicae*, et *via publica* super colle sinistro euntibus orientem versus sepes disterminat *vineam Ill. D. Elenae Ursinae* a vineis ipsius villae Pontificiae, a latere et colle dextro *vineae ipsius villae Pontificiae* versus meridiem habent confines alias circumvicinorum vineas sepibus mediis diremptas, divisas, et ab isto latere dextro vineae huiusmodi porriguntur extenduntorque in longitudinem cum quibusdam frondosiis, agrestibusque arboribus iuxta *viam rectam quae ducit ad fontem publicum*, conterminatque cum *vinea, quae fuit mag.ci Hippolyti de Marianis*. *Vineam* vero *cum suis aedificiis quae fuit bo: me: Card.lis Poggii* positam in Colle vicino (exceptis *porticu depicta* in extrema Collis parte *cum columnis marmoreis* posita planiciem et occidentem respiciente, et aliis membris quae infra describentur) voluit assignari *Ill.mo et exc.mo D. Cosmo Medices Florentiae et Senarum duci pro se et successoribus suis primogenitis* usque in infinitum, nec non *Ill.mo et R.mo D. Johanni Card.li Medices* ad eius vitam tantum, iussitque ipse Pontifex et egregiis viris D.nis Honofrio Camoiano, et Alexandro Palanterio Fisci eiusdem S.mi et eius Camerae ap.licae advocato et procuratore respective Testibus ad praemissa omnia et singula vocatis, rogatis et requisitis. (*sic*)

Et quia Mag.cus D. Alexander Peregrinus olim Camerae Ap.licae notarius praedecessor meus de praemissis rogatus fuit, eaque in actis suis annotavit, ex quibus hoc praesens publicum instrumentum extraxi, seu per alium mihi fidum extrahi feci, cum quibus collatum concordare inveni. Ideo ego *Io: Thomas Caresana dictae Camerae ap.licae notarius*, et in officio dicti D. Alexandri successor hic me in fidem praemissorum subscripsi requisitus.

XVIII.

(*Archiv. Vat. — Diversorum Cameralium. — Tomo 213. c. 31 v.*)

MOTUSPROPRIUS CONCESSIONIS PARTIS VINEAE PRO

ILL. COMITE FEDERICO BORROMEO.

Motu proprio etc. Cum dudum seu postquam diu controversia inter tunc fiscum nostrum et dilectum filium Fabianum de Monte natum et heredem quon: Balduini etiam De Monte super diversis bonis mobilibus stabilibus et iuribus in ipsius Balduini hereditate repertis alias iussu fe: re: Pauli pp. IIII predecessoris nostri) retextu magnae pecuniarum summae in qua dictum Balduinum dum in humanis ageret Camerae Ap.licae debitorem seu pro qua bona predicta obbligata esse pretendebatur rebusque aliis ventilata et postmodum inter dictum Fabianum seu pro eo agentem dilectum filium Laurentium Nucleum eius procuratorem et dilectos filios nostros Guidonem Ascanium Sanctae Mariae in Via Lata Diaconum Car.lem de S.ta Flora nuncupatum S. R. E. Camerarium ac Presidentes et Clericos dictae Camerae in plena Camera de mandato nostro et coram nobis congregatos ad certam transactionem seu concordiam deventum extiterat ac in ea facultas certa bona inter quae *vineam quae fuerat olim bo: me: Car.lis Poggii* nuncupati *cum suis pertinentiis augmentis et melioramentis eidem vineae factis* nec non *omnes et singulas vineas a diversis personis coemptas* eidem vineae seu eisdem vineis adiunctas et annexas certis personis nobis bene visis tunc expressis donandi et concedendi et si nobis videretur de illis per viam donationis vel alias quomodocumque disponendi et forsan alia et alias prout in pubblico instrumento per dilectum filium Alexandrum Peregrinum dictae Camerae Notarium etiam tunc coram nobis sub die decima-

quarta Septembris anni domini *1561* rogato et stipulato latius continebatur nobis reservata fuerat; nec non nos postmodum transactionem et concordiam huiusmodi et prout illam continebant omnia et singula in pubblico instrumento contenta apostolica auctoritate confirmaverimus et approbaverimus, supplentes omnes et singulas tam iuris quam facti defectus si qui intervenerant in eisdem aliqua dictorum bonorum et presertim vineam p.tam iuxta suos veteres confines et terminos de mandato nostro positos et descriptos et annotatos in dicto instrumento per eundem Alexandrum rogato antea dilecto etiam filio nostro Joanni S.tae Mariae in D.nica Diacono Car. li De Medicis nuncupato, eiusdem Joannis Car.lis vita durante et deinde certis aliis tunc expressis personis pro se suisque et heredibus et successoribus ampliaverimus ac certis modo et forma tradiderimus et concesserimus prout in motuproprio manu nostra desuper signato continetur. In literis super dicta ampliatione in forma brevis expeditis plenius continetur. *Reliquas vero vineas quae extra et prope confines dictae vineae p.ti Joannis Car.lis ut supra donatae* quae remanserant, prout iacent iuxta eosdem confines annotatae cupientes illas personis benemeritis et nobis gratis et acceptis donare motus proprii p.ti et quorumcunque instrumentorum et aliarum scripturarum super premissis confecti *(sic)* tenore nec non terminos et confines predictos praesentibus pro expressis habentes. Motu simili et ex certa scientia ap.lica auctoritate *reliquas vineas* huiusmodi quas propterea a dicta Camera harum serie abdicamus et separamus *quoad usum et usumfructum,* dilecto filio nostro *Carolo Sancti Martini in Montibus Diacono Cardinali Boromeo* nuncupato, *jure vero pleni dominii* et proprietatis dilecto filio nobili viro *Federico Boromeo nostris secundum carnem nepotibus* ipsiusque Federici heredibus et successoribus in perpetuum ad hoc ut tam ipse Federicus quam heredes successores p.ti perpetuis futuris temporibus illis uti et gaudere ac illas vendere et alienare, donare et de eis ut de re propria ac vero patrimonio pro libito voluntatis disponere libere et licite valeant concedimus pureque simpliciter ac irrevocabiliter donamus et elargimur. Ipsumque Federicum et heredes ac successores p.tos in locum dictae Camerae quoad vineas predictas substituimus et subrogamus. Decernentes donationem concessionem et elargitionem per nos factas huiusmodi nullo unquam tempore quovis pretextu seu quavis causa vel occasione revocari et sub quibusvis revocationibus suspensionibus alterationibus et derogationibus similium vel dissimilium donationum concessionum et elargitionum per nos et successores nostros Roman: Pont: pro tempore existentes, ex quavis causa pro tempore factis nullatenus comprehensas sed semper ab illis exceptas et

quoties illae emanabunt, toties in pristinum statum restitutas et de novo concessas esse et censeri. Nec non presentes et desuper conficiendas literas de subreptionis vel obreptionis vitio seu intentionis nostrae defectu notari seu impugnari non posse sed semper validas et efficaces existere. Nec non Federico et heredibus et successoribus predictis etiam in omnibus et per omnia perinde ac si vinea huiusmodi consistorialiter ac de fratrum nostrorum consilio ac servatis quibuscumque servandis concessa extitisset, suffragari et ita per quoscumque iudices etc. etiam S. R. E. Car.les ac causarum Palatii ap.ci auditores sublata etc. iudicari etc. debere ac irritum etc. Districtius inhibentes Guidoni Ascanio Car.li moderno et pro tempore existenti nostro et eiusdem S.tae Rom. Ecc. Camerario, nec non dictae Camerae Thesaurario et Clericis ac presidentibus, nec non eiusdem Camerae procuratori, fiscali, ac aliis ad quos quomodolibet spectat et pertinet ac spectabit et pertinebit in futurum ne sub excommunicationis latae sententiae et nostrae indignationis eo ipso incurrendis poenis Carolum Cardinalem ac Federicum heredesque successores predictos aut aliquem eorum desuper directe vel indirecte molestare et perturbare audeant seu presumant. Mandantes nihilominus illis et eorum cuilibet sub eisdem poenis ut donationem concessionem et elargitionem nostras predictas ac presentes literas et in eis contenta quaecumque inviolabiliter observent et observari mandent. Ipsosque Carolum Car.lem ac Federicum nec non heredes et successores illis pacifice frui et gaudere faciant realiter et cum effectu. Ac quascunque literas desuper necessarias eis tradant et consignent. Non obstantibus si opus sit Simachi et Pauli II et quarti et aliorum predecessorum nostrorum de reb. eccl. non alienandis et quibusvis aliis ap.icis ac in provincialibus et sinodalibus conciliis et particularibus constitutionibus et ordinationibus nec non dictae Camerae etiam iuramento etc. roboratis statutis et decretis seu aliis dispositionibus per nos etiam de similibus concessionibus non faciendis privilegiis quoque indultis et literis sub quibuscunque verborum formis et tenoribus ac cum quibusvis clausis et decretis etiam motu simili etc. concessis etc. Quibus omnibus etiam si de eis etc. tenores etc. hac vice latissime derogamus. Caeterisque contrariis quibuscunque etc. Et cum ab.ne a cen: ad effectum videlicet quatenus opus sit, et quod instrumenti et literarum nec non motus proprii tenores habeantur pro expressis seu in toto vel in parte exprimi possint et de concessione donatione elargitione singulis decretis mandatis inhibitione derogatione aliisque premissis quae pro repetitis habeantur in forma gratiosa latissime extenden: et quod premissorum omnium et singulorum etiam qualiter des.m confinium terminorum aliorum circa premissa ne-

cessariorum maior et verior sp.o et exp.o fieri pot. in literis per breve nostrum expeditis seu presentis motus proprii sola signatura sufficiat et ubique etiam in iudicio et extra fidem faciat c.la con.ria non obstan.

Fiat motu proprio.

Dat. Romae apud S.tum Petrum Kl. Aprilis anno tertio.

R.ta L.° 6., fol. X.°

Collat. cum suo originali, concordat, A. PEREGRINUS.

XIX.

(*Archiv. Vat. — Divers. Cameral. — To. 213, c. 33 v.*)

Patentes confirmationis Motus proprii pro Ill.mo D. Jo. Car.le de Medices et Duce Florentiae.

Guido Ascanius etc. Camerarius Ill.mo et Rev.mo D.no Joanni Sanctae Mariae in Dominica Diacono Car.li de Medices nuncupato nec non Ill.mo et Ex.mo D.no D. Cosmo Florentiae et Senarum Duci salutem in D.no sempiternam. Exhibitae nuper nobis in Cam.a Ap.ca fuerunt pro parte D. V. Ill.marum quedam cedula in forma motus proprii et literae in forma brevis S.mi D. N. Pii divina providentia papae quarti, quas nos cum ea quae decuit reverentia recipimus huiusmodi sub tenore videlicet, Motu proprio etc: Vide motum pp.m sup.a registratum in praesenti libro fol. 27. Tenor vero literarum in forma brevis. Vide l.ras in forma brevis in p.nti libro in folio 28 registratas. Talis videlicet a tergo: *Dilectis filiis Joanni* etc. Post quarum quidem cedulae in forma motus proprii et literarum in forma brevis exhibitionem fuimus pro parte Ill.marum D. V. requisiti ut illas admittere et in libris Cam.ae Ap.cae ut moris est registrari et literas patentes desuper fieri mandare dignaremur. Nos igitur volentes mandata ap.ca ut par est debitae executioni demandare, de mandato etc. et auctoritate etc. ac ex decreto etc. preinsertas cedulam in forma motus proprii et literas in forma brevis cum ea quae decuit reverentia recepimus et admisimus, illasque in libris eiusdem Cam.ae registrari ac patentes fieri per infrascriptum nostrum et dictae Camerae notarium fecimus et mandavimus et nihilominus tenore dictarum cedulae et literarum in forma motus pp.ii insequen. D. V. Ill.mas in premissis de efficacis defentionis auxilio assistentes R. P. D. almae urbis gubernatori curiae causarum Cam.re Ap.cae auditori et eiusdem Camere commissario generali omnibusque aliis et singulis Romanae curiae judicibus et officialibus et aliis personis ad quas

spectat sub censuris ecc.is et aliis arbitrii paenis harum serie committimus et mandamus quatenus preinsertas cedulam in forma motus pp.ii et literas in forma brevis et in eis contenta quecunque observent et faciant ab aliis ad quos spectat observari, non permittentes D. V. Ill.mas nec tuos Ill.me D. Dux heredes, et successores *super dictis vinea et palatio* contra dictarum cedulae et literarum formam et tenorem a quoque desuper indebite molestari. Quin imo donatione concessione elargitione et aliis in preinsertis cedula et literis contentis D. V. Ill.mas uti frui et gaudere sinant, faciant et permittant ac ipsas seu earum procuratores in corporalem, realem et actualem possessionem *vineae et palatii* predictorum omniumque jurium et pertinentiarum iuxta preinserti motus proprii et literarum in forma brevis tenorem ponant et inducant positasque inductas manuteneant et defendant. Contradictores per censuras ecc.cas et alia juris et facti remedia op.na compescendo. Irritum nihilominus et inane decernentes si secus fiat. Non obstant. omnibus his quae prelibatus S.mus D. N. papa in preinsertis cedula et literis in forma brevis obstare noluit, caeteris contrariis quibuscumque. In quorum fidem etc. Dat Romae in Ca.ra Ap.ca sub anno etc. 1562, Jnd.e quinta die vero XV Maii pont.us etc. anno tertio.

Visà Jul.s Sauli cam.re ap.ce Decanus
Visà Hie. Maceraten. cam.re ap.ce cl.icus
Visà L.s de torres cam.re ap.cae cl.icus
Visà A. Auinionen ca.rae ap.cae cl.icus
Visà A. Pisanus dictus pad.s cam.ae ap.licae clericus

NB. — Nello stesso tomo dei Divers. Cameral. c. 33. r. si leggono altre consimili lettere patenti per la conferma ed esecuzione del motoproprio a favore dei Borromeo.

XX.

(*Arch. Stat. Rom. — Atti Not. Pellegrini Alessandro dal 1530 al 1611, to: 74.*)

ADEPTIO POSSESSIONIS PALATII

PRO ILL.MO D. DUCE FLORENTIAE.

Die VIII Junii 1562.

Magnificus Vir D.us *Averardus de Serristoris* Civis Florentinus pro Ill.mo et Exc.mo D. D. Cosmo Medices Florentiae et Senarum Duce apud S.mum D. N. Pium Papam quartum orator, ac procurator assertus eiusdem Ill.mi et Exc.mi D. Ducis, Cui prelibatus S.mus D. N. inter alia, *Palatium, quod fuit bo:me: Balduini de Monte situm in Urbe in regione Campi Martis*, per suum Motum prop.m sub dat. Romae apud S. Petrum quarto cal. octobris anno 2o ac l.ras in forma brevis sub XVII Ian.rii 1562 pontificatus sui anno 3o in libris Camerae apostolicae per me notarium registratas donavit et concessit, et pro quo Ill.mo D. Duce ipse M. D. Averardus de rato tamen et ratificari faciendo omnia et singula infrascripta toties quoties opus fuerit sub obligatione omnium bonorum suorum... (*sic*) promisit. Sponte... dicto nomine vigore tam dictorum Motus proprii et literarum in forma brevis, quam literarum patentium cameralium desuper super praemissis expeditarum, contulit se ad dictum Palatium, et illius, iuriumque et pertinentiarum suarum veram corporalem realem actualem et omnimodam possessionem aprehendit et adeptus est, Portas eiusdem *Palatii* clavibus, fenestrasque propriis manibus aperiendo, et claudendo, per *aulas et cubicula, ac viridarium* deambulando, et spatiando: ascendendoque et descendendo ac alios actus reales et personales faciendo veram corporalem actualem et omnimodam possessionem denotantes et demonstrantes; Ipsumque M. D. Averardum dicto nomine, D.nus *Portius Fanuccius* clericus senensis *in dicto palatio vitam ducens* in verum D.num et Patronum ac Proprietarium dicti Palatii recognovit. Super quibus praesentibus in eodem Palatio Mag.co D. Honofrio Camoyano I. V. D. Advocato Fiscali Nicolao Francisci de Marianis de Lucca ac Bartolomaeo Renzio et Mancino de Mancinis laicis assisien. testibus ibidem praesentibus.

XXI.

(*Arch. Stat. Rom. — Atti del Notaro Alessandro Pellegrini*, to: 74.)

APPREHENSIO POSSESSIONIS VINEAE,

PRO ILL.MO D.NO DUCE FLORENTIAE, AC CARDINALE EJUS FILIO.

Die nona Junii 1562.

Magnificus D.nus *Averardus de Serristoris* Civis Florentinus ac pro Ill.mo et Exc.mo D. D. Cosmo Medices Florentiae et Senarum Duce apud S. D. N. Pium papam quartum orator ac procurator eiusdem Ill.mi D. Ducis nec non Ill.mi et Rev.mi D. D. Joannis S.tae Mariae in Domnica Diaconi Cardinalis de Medicis nuncupati praedicti Ill.mi Ducis filii, quibus praelibatus S. D. N. Ill.mo scilicet D. Cardinali vita sua durante usum et usufructum *vineae quae fuerat olim bo: me: Joannis Cardinalis Poggii nuncupati cum suis pertinentiis augmentis et melioramentis eidem vineae factis,* Ill.mo vero et Exc.mo D. Duci praedicto ius pleni dominii et proprietatem dictae vineae cum dictis suis omnibus pertinentiis augmentis et melioramentis per suum motum proprium et literas in forma brevis in libris Cam.rae Ap.cae per me infrascriptum notarium registratas concessit et gratiose donavit. Et de eius procurationum mandato ipse D. Averardus docuit duobus Instrumentis pubblicis per D. Eneam Upessingum pubblicum notarium pisanum sub diebus XX et ultima februarii proxime preteriti confectis subscriptis et pubblicatis ac legitimatione vicarii episcopi pisani munitis et penes me dimissis sponte etc. dictis nominibus non recedendo a possessione alias, ut asseruit, pro parte dictorum suorum Ill.morum principalium capta, et illi inherendo, seu quatenus expediat, et sit opus, de novo apprehendendo, vigore tam dicti Motus proprii et literarum in forma Brevis quam literarum patentium Cameralium desuper super premissis expeditarum, se personaliter ad dictam *vineam* contulit, et eiusdem vineae iuxta suos recens positos confines

ac *palatii* et *mansionum in ea existentium* iuriumque et omnimodam possessionem apprehendit et adeptus est, per semitas limites et vialia eiusdem vineae deambulando et spatiando, flores et odoriferas herbas legendo, Palatiumque et alias mansiones ibidem existentes intrando et exeundo portas et fenestras claudendo et exinde aperiendo aliosque actus reales et personales, et alias ac alia faciendo veram corporalem realem et actualem possessionem denotantes et demostrantes, et quae veri usufructuarii et veri Domini, Patroni et Proprietarii facerent et facere solent si presentes et personaliter adessent. Ipsumque Magnificum Dominum Averardum dictis nominibus Dominus *Portius Fanuccius civis Senensis cui, ut asseruit, cura et regimen dicte vineae commendata extitit,* in verum usumfructuarium, Dominum et Patronum ac proprietarium respective recognovit et in signum verae recognitionis canistellum pulcherrimis fructibus et odoriferis floribus refertum predicto Magnifico Domino Averardo oratori et procuratori porrexit, qui illud ad se grato animo recepit. Super quibus etc. Acta fuerunt praemissa in dicta vinea et eius palatio presentibus ibidem Magnifico Viro D. Honofrio Camoyano I. U. D. advocato fiscali, D. Alexandro Massario clerico Narniensi J. U. D., D. Ferdinando de Segura clerico Pacensi et D. Julio Perez clerico Romano coniugato Testibus etc.

XXII.

(Arch. Stat. Rom. — Not. A. Pellegrini dal 1530 al 1614.)

CONSTITUTIO.

Die XVIII Junii 1562.

Ill.mus et R.mus D.nus Carolus sancti Martini in montibus Diaconus Cardinalis Borromeus, ac Ill.mus Dominus Comes Federicus Borromeus, quibus S.mus D. N. Pius pp. Quartus Cardinali scilicet usumfructum, Comiti vero proprietatem *certarum vinearum seu partes vinearum per fel: rec: Iulii tertii a diversis personis emptarum* per suum Motum proprium in libris Camerae apostolicae per me notarium registratum concessit sponte etc. constituerunt in Procuratorem etc. R. p.rem D. *Petrum Joannem Aleottium* episcopum foroliviensem, quoad R.mum D. Cardinalem presentem etc. quo vero ad Ill.mum Comitem absentem solum et in solidum specialiter et expresse ad Ill.mar. D. suarum et pro eis dictarum vinearum juxta suos positos confines sitarum suorumque iurium et pertinentiarum ac *Palatiorum et mansionum in illis existentium* veram corporalem et realem et actualem ac omnimodam possessionem apprehendendum, intrandum capiendum nanciscendum ac quoscunque actus reales et personales faciendum, veram ac actualem possessionem denotantes et desuper necessarios et opportunos et generaliter omnia alia faciendum et procurandum in praemissis necessaria et opportuna, et que ipsi Ill.mi D. Constituentes facerent et facere possint si premissis presentes et personaliter interessent. Promittentes etc. Relevantes etc. super quibus etc.

Actum Romae in *Palatio prope aedem SS. Apostolorum* et in eorum respective mansionibus presentibus quoad R.mum D. Cardinalem Magnifico D. Alexandro Simoneta et magnifico D. Petro Pusterla q. Baltassarrii Pusterle nob. mediolanensis quo vero ad Ill.mum D. Comitem Ill.o Comite Francisco de Landrianis Mediolanensi et D. Bernardo Carneglia clerico Tertonensi testibus.

XXIII.

(*Arch. Stat. Rom. — Rogiti del Notaio A. Pellegrini dal 1530 al 1614, to: 74.*) .

APPREHENSIO POSSESSIONIS VINEARUM ET ALIORUM
PRO ILL.MIS D.NIS CARDINALE
ET COMITE FEDERICO FRATRIBUS BORROMEIS.

Die XXma Junii 1562.

R. P. D. Petrus Joannes Aleottus episcopus Foroliviensis et praelatus domesticus S.mi D. N. Pii pp. Quarti procurator suprascriptorum Ill.morum Dominorum Caroli Cardinalis et comitis Federici fratrum Borromeorum, ad infrascripta omnia, pro ut de suo mandato constat in suprascripto instrumento, a me infrascripto notario sub die XVIII praesentis mensis Junii, et eo nomine, contulit se una mecum notario ad suprascriptas et supra designatas vineas per S.mum Dominum N. praefato Ill.mo D. Comiti Federico donatas, et Ill.mo D. Cardinali Borromeo eius fratri vita eius durante, respective concessas, pro illarum adipiscenda possessione. Et primo ingressus est, et capit possessionem *villae quae est ultra viam publicam, et quae respicit fontem celeberrimum a Julio tertio ad publicam omnium commoditatem constructum* una cum eius *canneto* ut supra designato, per *mansiones curtile viridarium* sive *hortum* inambulando, portam magnam villae claudendo, et aperiendo, herbas horti sive viridarii evellendo, et legendo, et alia quamplura signa faciendo veram realem et corporalem et actualem dictae villae ac membrorum suorum, necnon supradicti canneti possessionem denotantia. Postea *traiecta via publica,* ingressus est, per portam magnam, in *vineam planam magnam,* et ibi primo cepit possessionem *porticus, fontis intrinseci, aquarum, piscinarum, aviariorum,* aquam manu hauriendo, per porticum inambulando, et alia faciendo veram actualem corporalemque possessionem denotantia, deinde cepit per vineam magnam in planicie positam ire, et per semitas latas, sive vialia inambulare, terminos lapideos pro

dicto Ill.mo D. Comite Federico positos recognoscere, herbam evellendo, fructus ex arboribus ipsius vineae iam maturos decerpendo, et manducando nec non possessionem *domunculae* una cum *columbario* pro villico destinatae, et alia quamplura signa faciendo, veram realem actualem et corporalem possessionem denotantia. Preterea conscenso colle cepit et possessionem *meniani sive porticus amoenissimae*, in margine dicti collis positi, in illa ambulando, morando, et ex illa, planiciem suppositam, ac fluvium Tiberim prospectando. Cepit et possessionem *vinearum in colle positarum* per S.mum D. N. praefato Ill.mo D. Comiti Federico donatarum, et ut supra terminis distinctarum. Et praesertim eius *vineae cum suis mansionibus, quae olim fuit sancles de vitelleschis, et vineae vergentis versus pallatium villae Juliae*, per dictas vineas ambulando, herbas et flores legendo, fructos maturos decerpendo, et manducando, et terminos ibi similiter positos recognoscendo, per mansiones casarum et porticus ipsarum vinearum inambulando, portas mansionum aperiendo et claudendo, aliaque faciendo, dicendo, gerendo et exercendo, veram realem actualem et corporalem possessionem omnium supradictarum vinearum, porticus, domorum et mansionum suarum, juriumque et pertinentiarum universarum earumdem, ut supra descriptarum pertinentia, et denotantia, ac demonstrantia. Super quibus etc. Actum in supradictis respective vinearum locis, extra Portam Populi positis, praesentibus ibidem mag.co et egregio Ju. U. Doctore D. Honofrio Camoiano fisci Camerae Ap.cae Advocato, ac D.no Marco Antonio Ferro laico Romano, Pomponio filio notarii Gregorii Curatti verulano ac D.no felice filio q. Bap.tae Salani laico Mutinen. testibus.

XXIV.

(*Arch. Stat. Rom. — Miscellanee: foglio volante, in alcuni punti corroso dal tarlo.*)

MOTUPROPRIO DI PIO V

A FAVORE DI FABIANO DEL MONTE.

PIUS (V).

Motuproprio etc. Quoniam post ..... pontificatum ..... tionem ..... enties factam inter alia invenimus quod fe: re: Pius Papa 4 immediatus predecessor accepto quod sub Pontificatu similiter fe: recordationis Pauli Papae 4. etiam praedecessoris n.ri defuncto q. nobili viro *Balduino de Monte* dum vixit fe: re: *Pii* Papae III (*sic*) germano fratre, qui in suo ultimo testamento universalem heredem instituerat dilectum filium *Fabianum de Monte* ipsius Balduini filium naturalem legitimatum Agentes tunc pro Camera ap.ca acceptis, ut dicitur, prius bonis hereditariis d. q. Balduini et illorum possessione postea contra D. Fabianum haeredem, tunc in pupillari aetate constitutum; *in Curia tunc existentis Gubernatoris Urbis lite instituta contra haeredem non citatum forsan legitime neque defensum* certam pretensam sententiam condemnatoriam ipsius Fabiani pupilli ad solvendum Camerae praedictae immensam summam ducenta, et quinquaginta millia scuta excedentium, et ad quaedam alia in ipsa p.nsa sententia latius expressa per quendam dicti Gubernatoris Auditorem proferri obtinuerat, et licet tam tempore eiusdem Pauli 4. quam ipsius Pii ... ad querelas dicti pupilli tutorum allegantium tam acceptionem bonorum ab initio quam p.nsam sen-

tentiam praedictam pupillo indefenso prolatam, et alias multifarias nullam et iniustam fuisse, tractatum fuisset, ut inter Cameram, et pupillum praedictum amicaliter transigeretur, et componeretur. Tandem ipse Pius praedecessor cum certo eiusdem Fabiani interim pupillarem aetatem egressi et ad li... procuratore ad id specialiter constituto in praesentia multorum S. R. E. Cardinalium, assistentibusque tunc S. R. E. Camerario, Thesaurario, Praesidentibusque Clericis, nec non Advocato, et procuratore fiscalibus ad... am compositionem, transactionem, et concordiam devenit, per quam fuerunt eidem Fabiano relaxata et demissa caetera bona, et iura haereditatis praedictae exceptis vineis illis celebribus, et omnibus notis, sitis extra Portam (Populi nuncupatam) Almae Urbis, quae vulgariter appellabantur *le vigne di Papa Giulio*, quas maiorem videlicet et insigniorem, in qua *est fons ille notissimus* c..... la parte,..... pr... Flumen Tiberis; ubi venientes e Burgo S.ti..... flumen transv..... ad vineam maiorem praedictam ire, nec non *palatio sito in Regione Campi Martis* iuxta sua notissima confinia, quibus videlicet vineis, et palatio praedictis ac omni jure super illis competente, versa vice praedictus Fabianus, vel eius legitimus procurator in favorem eiusdem Praedecessoris, et Camerae praedictae in vim transactionis eiusdem sponte, et libere cessit, atque renuntiavit. Et insuper per eumdem Pium praedecessorem pro..... recompensa Vinearum praedictarum in vim transactionis et concordiae praedictae,..... praedicto Fabiano pro se, eiusque heredibus, et..... quibuscumque in perpetuum constituta et assignata annua provisio, sive pensio quadringentorum ducatorum auri de Camera in et super omnibus redditibus, proventibus, et emolumentis dictae Camerae per ipsius Pii praedecessoris, et successorum Pontificum Generalem Depositarium pro tempore existentem singulis annis in duobus terminis pro una videlicet in D.ni n.ri Jesu Christi a tunc proxime ventura inchoando, et pro altera medietatibus in S.ti Joannis Baptistae nativitatum festivitatibus, hic Romae integre, ac bona fide persolvenda, cassataque et irritata dicta praetensa sententia, et imposito super praedictis et quibuscumque aliis Fisci praetensionibus perpetuo silentio, aliasque et alia inter ipsum Pium praedecessorem, et procuratorem Fabiani praedicti in Instrumento transactionis et concordiae praedictae cuius tenorem pro hic inserto haberi volumus latius expressa, conventa, pacta, et transacta fuerunt, *et cum postea ob certas novas pretentiones eadem bona d.o Fabiano, ut praefertur, relicta dicerentur fuisse de ordine ipsius Pii praedecessoris intercepta, seu sequestrata, et solutio pensionis praedictae fuerit retardata*, ipseque Pius praedecessor unam partem vinearum praedictarum, quae dicebatur fuisse olim Card.is Pogii

bo: me: Joanni Car.li de Medicis nuncupato, tunc in humanis agenti, et postmodum Dilecto filio nostro *Ferdinando Card.li de Medicis,* seu nobili viro Cosmo Medici Florentiae et Senarum Duci ipsorum Joannis et Ferdinandi patri (concessit). Itaque ipsi Joannes, et Ferdinandus Cardinales donec viverent illa fruerentur, postea esset ipsius Cosmi Ducis, et suorum successorum primogenitorum, et *alteram iuxta quam est fons in ipsa via Flaminia* cum alia, quae est in collibus superioribus, et dicitur fuisse olim Sancti Vitelleschi Dilecto etiam filio nostro *Carolo C.li Borromeo, seuque Comiti Federico Borromeo, cui dictus Carolus Car.lis haeres universalis successit* una cum *illa parva, quae est inter viam Flaminiam et Flumen Tyberis,* prout etiam *palatium Regionis Campi Martis* praedictum praedicto Cosmo Duci donavit. Nos autem quorum praecipuum studium est unicuique quod suum est tribuere, *ad praedicti Fabiani querelas* de praemissis informari voluimus, et totius negotii cognitione et omnium plena informatione habita Justum et decens esse decrevimus, ut sicut vineae praedictae tunc Camerae nostrae concessae postmodum in alios ex causa gratiosa pro parte translatae fuerunt: Ita commodum cum onere compensandi in singulos eorum Dominos, seu possessores provisio, vel pensio praedicta proportionabiliter distribuatur, et hoc modo duntaxat transactio, concordia, et compositio praedicta per ipsum Pium praedecessorem facta suum plenum effectum sortiatur. Idcirco Motu simili etc. *omnia sequestra, arresta et impedimenta quaecumque dicto Fabiano post transactionem praedictam tam super bonis sibi, ut prafertur, relaxatis, quam super provisione, seu pensione praedicta quomodolibet facta praesentium tenore removemus, tollimus, annullamus et revocamus,* ac per quoscunque ad quos spectabit tolli, removeri, et de quibuscunque libris cassari, nec non de dicta *provisione, seu pensione 400 ducatorum* tam pro tempore praeterito, quam tempore futuro in perpetuum, ita tamen quod in ipsis solutionem pro rata vinearum eis, ut praefertur, donatarum, si illas habere voluerint *proportionabiliter* CAROLUS *et* FERDINANDUS *Card.les seu* COSMUS *Dux* praedicti, seu quicunque alii ab ipsis Card.bus et Cosmo Duce seu eorum altero causam habente, et vinearum earumdem, et cuiuslibet ex illis possessores *contribuere teneantur.* Cum ita iustum aequumque esse videatur ex quo pensio praedicta fuit in recompensam omnium vinearum praedictarum constituta integre persolvi debeat, voluimus, statuimus, et ordinamus, et ne de quantitate pro dictis vineis donatis, respective contribuenda altercationem, et novas lites oriri contingat, cum etiam super hoc a peritis bonam habuerimus informationem volumus et ordinamus, ut pro donatis Comiti Federico et Car.li Borro-

meo ad computum 400 ducatorum praedictorum, quolibet anno solvantur ducati similes 150, et pro donatis Car.li de Medicis, et Cosmo Duci ad eumdem computum solvantur ducati similes. 70. nisi per dictos Car.les et Ducem aut alterum ex eis, vel ab eis, vel eorum altero causam habentes declaratum fuerit nolle habere vineas, quo casu etiam volumus, ut intra sexaginta dies a die quo huius nostrae ordinationis notitiam habuerint, vel pensionem praedictam pro tempore praeterito pro rata eis, ut praefertur contingente solvere, et ad solvendum in futurum legitime et valide se obbligare, vel vineas ipsas pred.o Fabiano, vel suo procuratori libere dimittere teneantur. Quod si neutrum ex praemissis intra dictos 60 dies fecerint ex nunc prout ex tunc, et e contra eidem Fabiano, et cuicumque suo procuratori, ut praedictarum vinearum, et cuiuslibet earum pro qua alterum ex praedictis observatum, et adimpletum non fuerit, fructus propria auctoritate percipere, et levare libere, et licite possit concedimus, et indulgemus. Mandantes nostris modernis, et aliis ad quos spectat, et spectabit, ut de rata Cameram apostolicam tangente provisionis, seu pensionis praedictae a die assumptionis nostrae ad summum Apostolatus apicem eidem Fabiano satisfaciant, ac satisfieri mandent; ac faciant cum effectu nec non Camerario, et Presidentibus, et Clericis Camerae praedictae, ac Gubernatori Urbis praesentibus, et futuris, ut tam coniunctim quam divisim prout fuerint requisiti eidem Fabiano in praemissis omnibus, et singulis assistant huiusque nostrae voluntatis, et ordinationis effectu eam frui, et gaudere faciant omnibus juris et facti remediis opportunis summarie executive, et manu regia praecedenti omni, et quacumque penitus appellatione et exceptione remota. Non obstantibus praemissis constitutionibus, et ordinationibus ap.licis, et in quibus opus regula Cancellariae ratione de jure quesito non tollendo caeterisque in contrarium facientibus quibuscumque. Volumus autem quod notificatio huius nostrae cedulae, et ordinationis possessoribus vinearum praedictarum, ut praedictum est, facienda, *quoniam Car.lis et Dux praedicti sunt ab Urbe absentes,* et quod ipsi aliis cesserint notitiam non habemus, *sufficiat facta per affixionem copiae ipsius nostrae cedulae per unum ex nostris cursoribus in valvis portae principalis uniuscuiusque ex vineis praedictis,* et personaliter illarum custodibus, seu vignarolis nuncupatis, quam valere volumus perinde ac si ipsis personalibus possessoribus facta esset; et quod huius nostrae cedulae in libris Camerae apostolicae ut moris est registrandae sola signatura sufficiat, et ubique in . . . . . et extra reg.a contraria non obstante plenam fidem faciat et super ea litterae patentes Camerales in forma consueta ad ipsius Fa-

biani vel eius procuratoris instantiam expediri possint, et debeant cum clausulis opportunis, et consuetis.

Pl. Motuproprio M.

Apud S.tum Petrum quinto Idus februari anno tertio.

NB. A tergo dell'atto è scritto: *Copia Motus Proprius* (sic) *a favore di Fabiano del Monte Nipote di Pio 3.* (sic) *sulle vigne di Papa Giulio fuori Porta del Popolo.*

INDICE